L' ETRURIA SANTA

CIOE'

LE VITE DE' SANTI E BEATI TOSCANI

OPERA DELL' AVVOCATO

LORENZO CANTINI

FIORENTINO

TOMO TERZO.

FIRENZE 1825.
NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

AL REVERENDISS. SIGNORE

FRANCESCO DEL CORONA

PRIORE DELL' INSIGNE CHIESA COLLEGIATA

DI S. FREDIANO IN CESTELLO

DI FIRENZE.

Reverendiss. Signore.

Era ben conveniente cosa, che un Tomo della mia Etruria Santa venisse pubblicato sotto i valevoli Auspicj di VS. Reverendissima. La Religiosa pietà da Lei in tante occasioni dimostrata, il di lei zelo per il bene spirituale dell' Anime, alla di lei cura affidate, mi hanno eccitato a darle questa sincera attestazione del mio rispetto.

Oh! quanto merito Ella si è acquistato nella Patria, per le decorazioni procurate a codesta Insigne Chiesa di S. Frediano, la di cui antichità da' più accreditati Scrittori si porta al sesto Secolo, della quale Lei ne regge con molto plauso il governo, ed in specie per il ristabilimento della Collegiata, che si deve alle di lei premure, già eretta nell'Anno 1561. dalla Illustre Famiglia de' Soderini, dipoi per le vicende de' tempi abolita, e soppressa. Ella, che brama la Gloria di Dio, e l'Onor della Chiesa impiegò ogni sollecitudine affinchè ripristinato fosse questo Pio Stabilimento, testimone sicuro della somma Religiosità de' nostri Maggiori. Si degni accogliere intanto con benignità questa piccola Offerta come un sicuro riscontro degl' ingenui sentimenti del mio Ossequio, e quella buona volontà, colla quale desidero vivamente di essere

Di VS. Revma

Firenze 18. Dicembre 1823.

Umiliss. Ossequiosiss. Servo
Lorenzo Cantini.

AL BENEVOLO LETTORE.

Il Ragionamento, col quale accompagno il terzo Tomo della mia Etruria Santa, ha per oggetto di rilevare gli errori di coloro, che hanno ardito a' nostri tempi d' impugnare col massimo impegno, ma senza lode de' saggi, il diritto, che ha la Chiesa Cattolica sopra i Beni, che oggi possiede. E' stato questo Articolo un soggetto per essi di grandissimo studio, ed hanno sparso nel Mondo Cattolico un'immensa quantità d' Opuscoli, i quali non contengono, che parole senza giudiziose riflessioni, pieni di contradizioni, diretti a trarre nel loro partito gl' incauti, ed a far credere a qualunque del Popolo, che i Possedimenti della Chiesa Cattolica hanno avuto origine dall' accortezza de' Preti, e de' Frati, e dalla balordaggine di quelli, che percorrendo la via della pietà furono maliziosamente sedotti, in somma pretendono di far credere, che questi possessi sono l' effetto di un vituperevole interesse; che sono dannosi agl' interessi del Popolo, che si oppongono alla

riochezza dei Cittadini, alla loro felicità. Io non penso così, e mi lusingo di non esser solo ad opinare diversamente da questi dotti del Secolo. Io credo, che il possesso de' Beni nella Chiesa Cattolica sia coerente alla naturale equità, ed alla giustizia Sociale, e che sia tanto legato all' esercizio del Culto pubblico, che privandola di questo possesso sarebbe la stessa cosa, che opprimerla. Un diverso pensamento non può esser che l' effetto della Religione perduta.

Il Vangelo, quel libro Santo di verità, che tanto poco si apprezza, e si studia per correggere Noi medesimi, si è fatto valere a' nostri tempi per impugnare la legittimità, e la giustizia de' possessi della Chiesa, e per muovere, ed eccitare coloro, che hanno il potere di farlo, a stendere le mani sopra i di lei Beni. Tutti coloro, che propongono di spogliare la Chiesa de' Beni, che possiede, come un provvedimento di giustizia, e di utilità alla Civile Società, per dar credito al loro errore, non parlano che col Vangelo, non allegano che regole di giustizia, e d' equità. Essi dicono, che GESU' CRISTO nacque povero, visse povero, che fondò la sua Chiesa nella povertà, che comandò agli Apostoli che annunziassero la sua Santissima Dottrina senza

oro, senza argento, con una sola veste, (a) che fu predicata dagli stessi Apostoli grandemente poveri, e che il Vangelo quasi ad ogni pagina ordina, e raccomanda la povertà: Questi è il fondamento sopra del quale hanno fabbricato i Filosofi del nostro Secolo il gran progetto di privare la Chiesa de' suoi Beni, e richiamarla alla sua origine, affinchè secondo il loro sentimento, riprenda il suo aspetto di Chiesa Santa, di Chiesa di Dio. Io rispondo: E' vera la povertà di GESU' CRISTO, e degli Apostoli, è vera la povertà della Chiesa de' primi Secoli, è vero che nel Vangelo ad ogni pagina si raccomanda la povertà; ma è vero altresì, che non si legge nel Vangelo, che GESU' CRISTO condannasse quelli, che facevano al Tempio delle Oblazioni, quantunque fossero splendide, e ricche. GESU' CRISTO voleva ne' Cristiani il distacco dalle cose del Mondo, perchè tutte le cose che sono nel Mondo, non sono degli uomini, ma sono di Dio.

A persuadersi di questa infallibile verità basta percorrere tutti i doveri dell' uomo, e della Società Naturale, e Civile, de' quali non ve n' ha alcuno, che non sia stato reso

(a) S. Luca Cap 6.

giusto, sensibile, e soave dalla Religione rivelata, e che da' nostri antichi Padri non sia stato perfettamente conosciuto, ed osservato. I Filosofi dei nostri tempi, benchè nutriti col latte purissimo della Santa Fede, hanno data a questi doveri un' empia intelligenza, ed hanno preteso di stranamente spiegarli; Gettiamo un' occhiata sul libro intitolato: la Filosofia del buon senso, *sulle* lettere Giudaiche *del Marchese d' Argens, sull'* Emilio, e sopra il Contratto Sociale *di Rousseau, sopra lo* spirito *d' Elvezio, sopra le* lettere, *le* Poesie *di Voltaire, e vedremo, che tutti impegnati coll' Obbes, con Spinosa, con Bayle a declamare contro la Chiesa, ed il Trono, hanno parlato con tanta stravaganza, con quanta può parlare l' uomo il più frenetico, e delirante.*

Iddio creò il Cielo, e la Terra, e tutte le cose, che nel Cielo, e nella Terra s' incontrano; ed ecco il principio, l' origine, e la certezza del dominio eminente, ed assoluto, che ha Iddio sopra tutto il Creato. Iddio creò l' Uomo a sua Imagine, e Similitudine; ed ecco il principio, l' origine, e la certezza dell' illimitata soggezione dell' Uomo a Dio, e di tutti i doveri, che da questa soggezione derivano. Iddio formò la prima Coppia; ed ecco il principio, l' origine, e la certezza di

tutti i doveri della Società Naturale: Iddio comandò a questa coppia di popolare, e coltivare la terra; ed ecco il principio, l' origine, e la certezza del diritto civile, del diritto pubblico, del diritto delle Genti, da' quali diritti, sempre subordinati al Supremo Volere di Dio, ne nascono i doveri della Civile Società. Iddio assoggettò l' uomo al travaglio, la donna al Marito, i figliuoli a' Genitori, i Membri della Società al Capo della medesima, ma tutti restarono soggetti a Dio loro Creatore, loro Signore: senza l' osservanza di questo Ordine Divino, tutto sarebbe disordine, confusione, ed orrore. Qualunque raziocinio contrario a quest' Ordine è falso ed assurdo. Gli effetti mirabili di quest' Ordine, quando è perfettamente osservato, sono la prosperità, la pace, la quiete delle Famiglie, e delle Popolazioni. La Religione Cattolica, che comanda la semplicità de' costumi, l' osservanza de' doveri sociali, ha per scopo la conservazione di quest' Ordine; i vantaggi che risultano all' uomo da questa Religione sono evidenti; i perniciosi effetti, che derivano al medesimo da una contraria dottrina sono indubitabili; Non vi è stata Religione, che abbia tanto felicitato l' Uomo, e l' abbia tanto arricchito di beni preziosi, e costanti, quanto

la Cattolica Religione; confrontino i Filosofi moderni la nostra quiete, la nostra tranquillità con quella delle Nazioni infedeli, e ne saranno convinti.

Secondo questi principj è duopo convenire, che l' uomo nulla ha di proprio; che tutto ciò che possiede di virtù, e di possanza tutto è di Dio, perchè Dio solo è il Sapientissimo Creatore di tutte le cose. Se dunque tutto è di Dio, non si può contrastare alla Chiesa i suoi possessi., perchè contrastandoli alla Chiesa, si contrastano a Dio, non possedendo la Chiesa che per Iddio, a gloria e onore del quale servono le rendite provenienti di tali possessi. Questa verità era ben conosciuta, nè si osava dubitarne, allora quando tutta la Filosofia dell' uomo era Dio, la sua legge, la sua giustizia: Giobbe, *quel Patriarca Santissimo, che fiorì sotto l' Impero della Legge di Natura, che con altissimi concetti dimostrò di comprendere la Grandezza, la Maestà, l' Onnipotenza di Dio, la sua Sapienza, la sua Giustizia, la sua Provvidenza, i premj, e le pene della vita futura, e la Risurrezione di tutti gli uomini, in una delle sue grandi tribolazioni, cioè allora quando fu avvisato della repentina morte de' suoi figliuoli, confessò l' universale supremo dominio di*

Dio sopra tutte le cose create; *Egli al funesto avviso pieno d' umiltà, e di rassegnazione al Divino Volere, riconobbe, e adorò l' eminente Dominio del SIGNORE sopra gli Uomini, e sopra tutte le cose create: da una grande opulenza caduto in una somma miseria, si rammentò, che i Beni, i quali avea in un momento perduti, erano dono di Dio, e disse con molta umiltà*: Nudo uscii dal seno di mia Madre, nudo mi ricoprirà questa terra. Il SIGNORE non mi ha tolto il mio; ha ripreso quello, ch' era suo: Ad Esso è piaciuto di ciò fare; il Nome suo Santissimo sia sempre benedetto. *Il Santo Patriarca attribuì le sue disgrazie alle sole disposizioni di Dio, di cui loda la Provvidenza, come quella che tutto ordina al bene degli Eletti, le riguardò come effetti giustissimi della sempre adorabile di Lui Volontà, Padrone di ogni bene, d' ogni virtù, d' ogni possanza.*

Qual concetto può avere l' offerta della metà di un Siclo, che ciascheduno del Popolo d' Israel doveva fare al SIGNORE? E qual significato averà la Decima, che lo stesso Popolo d' Israel pagar doveva de' prodotti della terra, de' frutti, delle piante, e de' bestiami, se non quello di un tributo imposto, e comandato dallo stesso Dio per far conoscere agli

Ebrei l' alta, e Suprema Padronanza, ch' Egli aveva sopra di essi, e sopra tutte le cose, che possedevano, e per rammentar loro l' obbligo indispensabile, che avevano di riconoscere ogni bene, che godevano dalla sua infinita benignità, e misericordia? Nè dicano i nostri Filosofi, che questi tributi, e le leggi, che gli imponevano, più non esistono; che la Religione di GESU' CRISTO tutto ha cambiato; che non sono esempj, nè fatti perciò, i quali provino la legittimità dei possessi della Chiesa Cattolica; perchè si risponde, che Dio è uno, che il Dio degli Ebrei, e il Dio de' Cristiani è lo stesso Dio; che se questo Dio era, *e* voleva *esser riconosciuto* Padrone *di tutti i Beni degli Ebrei*, è, *e* vuole, *come tale, esser riconosciuto eziandio da' Cristiani: A questo proposito è da riflettersi, che sul nascere della Chiesa si osservava questo Comandamento con molta puntualità, e con un rigore non conosciuto ne' tempi precedenti: Ne' primi Credenti si verificava il vero, e grandioso carattere dei veri Discepoli di GESU' CRISTO. Tutti avevano un sol cuore, e un Anima sola, nè si trovava chi delle cose, le quali possedeva, alcuna dicesse esser sua* (a);

(*a*) Atti degli Apostoli Cap. 4. vers. 32.

tutto era tra essi comune; *tutto*, *tutti offerivano a Dio*, *vendevano i beni rustici*, *e urbani*, *e ne portavano agli Apostoli il prezzo*, *da' quali era ripartito a' Fedeli secondo il bisogno di ciascheduno* (a). *Colui*, *che fatta l' Offerta de' suoi Beni al Signore non era fedele nella consegna del prezzo de' medesimi cadeva nell' indignazione di Dio*, *e siccome la cosa offerta veniva ad esser santificata*, *perciò la di lui infedeltà era considerata un' ingiuria allo* Spirito Santo, *al quale si attribuiscono le opere di Santificazione*. *Terribile e pieno di concetto è il fatto di Ananìa*, *e di Zaffira*; *essi occultarono una parte del prezzo di un fondo rustico*, *che avevano offerto al SIGNORE*, *e nel rimprovero*, *che loro fece S. Pietro*, *la di cui voce fu come un fulmine che gli atterrì*, *caddero morti a' di lui piedi* (b): *Iddio con questo esempio volle imprimere ne' Fedeli un grande orrore all' usurpazione delle cose ad esso offerte*, *e consacrate*.

Questi fatti, *a' quali i belli spiriti del nostro tempo non possono rispondere*, *senza impugnare la verità dei libri Santi*, *che la*

(*a*) Atti degli Apostoli Cap. 4. vers. 34. 35.

(*b*) Atti degli Apostoli Cap. 5. vers. 1. 2. 3. 4. 5. 7. 8. 9.

Chiesa ha sempre creduto essere stati dettati dallo Spirito Santo *sono efficaci a dimostrare evidentemente la legittimità de' di lei possedimenti, ed a convincere chiunque ne dubitasse, ma i nostri Filosofi involti nelle tenebre dei loro errori, non conoscono, o non intendono il concetto, e l' importanza di questi fatti, come non comprendono, che negando la legittimità di questi possessi, vengono eziandio a negare l' indubitata Autorità de' Concilj, e dei Sommi Pontefici, che tante volte delle Leggi, e de' Precetti contro coloro, che usurpano, e attentano a' Beni delle Chiese, hanno emanati.*

Fino da' tempi Apostolici, è opinione di gravi Scrittori, desunta da' Sacri Canoni (a) *che avessero principio delle disposizioni dirette alla conservazione de' Beni della Chiesa. Nel Secolo III., e ne' Secoli successivi, non l' opinione, ma la verità parla a favore della Chiesa. Il Sommo Pontefice* Lucio I. *nell' Anno* 255. *vietò espressamente l' usurpazione de' di lei Beni, ed impose la pena delle Censure a' trasgressori* (b): S. Leone *il Grande emanò*

(*a*) Can. Eorumdem 39. 41. relat. in Cap. Praecipimus 12. q. 1. et in Cap. Videntes ibi.

(*b*) Cap. Omnes Eccles. Raptores 17. q. 4.

degli ordini severi per la conservazione nella Chiesa de' di lei possedimenti, cioè ne proibì a' Vescovi l' alienazione, senza evidente utilità della stessa Chiesa, e senza il consenso di tutto il Clero, intorno l' Anno 451. colla sua celebre Costituzione Occasio, *dottamente comentata dal Cardinal Vincenzo Petra, diretta a' Vescovi della Sicilia, che scrisse per causa de' lamenti ch' erano stati fatti dal Clero di Palermo, e di Taormino contro i loro Vescovi, i quali avevano dissipati i Beni della Chiesa. Fu rinnovato questo comandamento dal Pontefice* Ilario *che resse la Chiesa Universale dall' Anno 461. fino al 467. Dipoi dal S. Pontefice* Gregorio Magno. *Furono di nuovo ripetuti gli stessi ordini nei Concilj di Roma congregati in quel Secolo, nel Concilio Agatense, nel quale quei Padri si espressero con queste parole* Sicut prisca Sanctorum Canonum, praecepit Authoritas (a), *nel Concilio d' Orleans, d' Eppaona, di Lione, di Toledo il Terzo, di Siviglia, d' Oxford, e in altri molti, quasi sempre con aumento di rigore furono stabiliti.*

Tante disposizioni de' Concilj, tante determinazioni de' Sommi Pontefici chiaramente

(a) Relat. in Cap. Casellas 10. q. 2. e in altri riferiti da Graziano.

dimostrano la giustizia, e la legittimità dei possessi della Chiesa, e siccome quando parlano i Concilj, ed i Pontefici parla la Chiesa, la quale non parla, che la verità, perciò alle di lei Decisioni deve il vero Cristiano umilmente acquietarsi. La Chiesa, che è incaricata d' ammaestrare i Fedeli, è il sacro Tribunale stabilito da GESU' CRISTO per determinare il vero senso delle Leggi Morali del Vangelo, come ancora quello dei Dommi scritti. E' una insensataggine dei nostri Filosofi quando dicono, che per spiegare questo senso si deve aver riguardo alla pubblica felicità. Essi fanno servire la Religione Nostra Santissima a' loro disegni: disprezzano gli Ordini de' Pontefici, che sono leggi della Chiesa, impugnano la loro Autorità, la quale fu da GESU' CRISTO promessa, e data a S. Pietro, ad a' suoi Successori, i quali perciò sono Supremi Giudici, Sommi Legislatori, e indipendenti dispensatori delle grazie. Nella Scuola di costoro non s' insegna, che una sfacciata empietà poco, o nulla inferiore a quella degli Atei. Odiano la Religione Cattolica, perchè si oppone alle loro sregolatezze, e vorrebbero per viepiù screditarla e vilipenderla, ridurre la Chiesa in tanta povertà, che fosse capace di gettarla in uno stato di avvilimento, e di derisione.

I tanti precetti ingiunti da' Concilj, e da' Pontefici, oltre ad esser giustissimi, perchè emanati a difesa de' Beni della Chiesa, che sono Beni di Dio, sono ancora convenienti alla prosperità, ed all' onore della Religione, che dee procurarsi con ogni mezzo possibile, e con tutto l' impegno: Se in principio la Chiesa di GESU' CRISTO fu povera, d' uopo è riflettere, che nacque, e crebbe in mezzo alle più fiere persecuzioni, le quali impedivano, che avesse de' pubblici, e manifesti possedimenti; ma passato quel tempo funesto, e moltiplicati i Credenti, fu di necessità moltiplicare ancora i Ministri del Santuario, edificar nuovi Tempj, accompagnare il Culto esteriore con quella decenza, e con quella pompa che corrispondesse alla grandezza de' Misterj, che si celebravano: Tutto questo portava una spesa, alla quale era ben difficile, che si potesse supplire con spontanee oblazioni; perciò estinto il furore de' Pagani contro questa Religione Santissima, e la medesima riconosciuta per la vera da' Popoli, e da' Regnanti, era un dovere degli Uomini di dare a Dio i loro Beni, de' Principi proteggerne alla Chiesa il possesso. Costantino *il Grande, reso Superiore a tutti i suoi Predecessori dal possedimento di*

quelle grandi virtù, che acquistò dalla cognizione della vera Religione, che abbracciò, e professò, e dall' avere fatto servire alla gloria di Dio tutta quella potenza, che da Esso riconosceva: Questo magnanimo Principe, fedele al suo dovere, si applicò a favorire i progressi del Cristianesimo, e a dare grandi e luminosi attestati del suo rispetto, e attaccamento alla Chiesa, per cui la sua memoria sarà sempre in benedizione nella Cristianità: Non v' ha penna, che possa narrare quanto sfavillasse l' ardore dell' ottimo Imperatore per l' avanzamento della Cattolica Religione, e per l' onore della Chiesa; è ammirabile la moltitudine delle Leggi, ch' egli emanò a di lei favore, per cui si meritò una particolar venerazione da tutti i Cattolici: Diamo un' occhiata alla Storia d' Eusebio, e di Socrate, e agli Atti del Concilio Niceno, e intenderemo quanto grande fosse il fervore di questo Principe nel culto, e nell' amore della Santissima Religione di GESU' CRISTO: Vietò agli Ebrei d' inquietar quelli che abbandonavano la loro Religione, per abbracciare la Cristiana (a) *e minacciò a' trasgressori la pena del fuoco; permise, che agli schiavi fosse data*

(*a*) Cod. Theodos. Leg. I. de Judaeis.

la libertà nella Chiesa alla presenza de' Vescovi, o de' Preti (a), *e con questo provvedimento vennero facilitate le Manomissioni di quelli infelici, che sopportavano il giogo orribile, e detestabile della servitù, poichè la Chiesa non ricercò quelle tante formalità, che volevano in avanti i Magistrati Civili: Elargiva a' Vescovi grandiose somme del proprio Erario per eriger Chiese, e per supplire alle spese appartenenti al Culto Divino: Esentò i Sacri Ministri dalle gravezze imposte a' Secolari* (b). *Con Legge indirizzata al Popolo Romano* (c) *pubblicata nel* 3. *Luglio dell' Anno* 321. *autorizzò tutti a poter lasciare ne' Testamenti quei Beni che volessero alla Chiesa Cattolica, e ordinò, che queste Ultime Volontà avessero il loro effetto: Pubblicò, come leggesi presso Eusebio, un ampio Editto a favore de' Cristiani, tanto oppressi in addietro, a vantaggio delle Chiese, per la restituzione de' Beni alle medesime., ed in molte Città giunse ancora a far serrare i Tempj, e spezzare gl' Idoli adorati da' Pagani; possono vedersi nel Codice Teodosiano le molte Leggi,*

(*a*) Cod. Justinian. Leg. 3. De his, qui in Eccl. Manumitt.

(*b*) Eusebio in Vita Constant. lib. 4. Cap. 1. e seg.

(c) Leg. Habeat unusquisque Cod. de Episcop.

da questo gran Principe emanate, che sono tante testimonianze della di lui munificenza verso le Chiese, e verso i Sacri Ministri dell' Altare, e quanto fossero ingenui i religiosi sentimenti di questo Augusto Imperatore, possiamo intenderlo ancora da Publilio Optaziano Porfirio, che nell' anno 326. *compose in lode di lui il conosciuto Poema, che giunto a' giorni nostri, fu dato alla luce dal Velsero.*

Nè il solo Costantino *fu il Monarca dell' Antichità, che facesse valere la Sovrana Potestà a favore della Religione Cattolica, e della conservazione de' Beni della Chiesa; dopo di lui eternarono la loro memoria per le gesta gloriose a di lei favore operate, i* Leoni, *i* Teodosi, *i* Carli, *i quali col bene, che fecero alla Chiesa stabilirono la sicurezza del proprio Trono, e la prosperità de' loro Sudditi: Non minor gloria si acquistarono un* Clodoveo (a) *battezzato in Reims da S. Re-*

(*a*) *Clodoveo I.* Re di Francia chiamato ancora *Clodovix*, *Ludovic*, o *Lovis* è riguardato come il Fondatore della Monarchia Francese: nacque nell' Anno 467., e successe al Trono per la morte di *Childerico* suo Padre nel 481.. Scacciò dalle Gallie i Romani: sposò nal 493. *Clotilde* Principessa di grandissima pietà, alla quale promise di abbracciare la Religione Cristiana. Fu fedele alle sue promesse:

migio, che la Religione dei Cristiani introdusse, e dilatò nelle Gallie; un Ermenegildo (b) *nelle Spagne, che per la sua fermezza riportò la Corona di un glorioso Martirio; un* Wenceslao (c) *Figlio di Vratislao nella Boemia; un* Basilio *Imperator d' Oriente nella Rus-*

S. Remigio gli diede il Battesimo, e grandi Istruzioni per vivere, e regnare da Principe Cattolico. In quel tempo era egli il solo Re Cattolico, che fosse nel Mondo. *Anastasio* Imperatore favoriva gli *Eutichiani*; il Re de' Vandali in Affrica, *Teodorico* Re degli Ostrogoti in Italia, *Alarico* Re de' Visigoti in Spagna, e *Gondebardo* Re dei Borgognoni erano Ariani. Estese *Clodoveo* il suo dominio, e l' Imperatore *Anastasio* benchè di massime Religiose diverse, ricercò la di lui Amicizia, e nell' Anno 510. gli mandò il Titolo, e gli Abbigliamenti di Patrizio, di Console, d' Augusto. Fabbricò Monasterj, edificò, e dotò molte Chiese, e accordò grandi privilegj al Clero.

(*b*) *Ermenegildo* figlio di *Leuvigildo* sposò *Ingonda* figlia di *Sigeberto* Re di Francia, e abbracciò a di lei persuasione la Religione Cattolica, a di cui favore molto operò; per la qual cosa sdegnatosi il Padre, pieno di furore lo privò della vita: la Chiesa lo mise nel numero de' Martiri, e ne onora la memoria nel giorno 13, di Aprile.

(*c*) Per la difesa della Religione Cattolica, per l' impegno, che si prese di estenderla, e farla rispettare, Venceslao fu privato di vita nel 28. Settembre dell' Anno 936., e la Chiesa lo ascrisse nel Catalogo de' Santi.

sla; (d) *un* Enrico *detto ancora* Stenchillo *nella Svezia* (e), *il quale per il suo ardente zelo per il bene della Chiesa, fu insieme con Santo* Adalvaldo *martirizzato. Eressero questi Principi dei magnifici Tempj a Dio, fondarono, e ampiamente dotarono de' Sacri Ritiri, fecero grandiose donazioni alle Chiese, e Leggi SS. emanarono, dirette ad impedire, in pregiudizio di quelle, gli atti fraudolenti, e di usurpazione; ed è notabile, che non ritrovasi alcuno di tanti Principi pieni di zelo per il bene della Religione, che non siasi occupato a ricercare dei mezzi efficaci per conservare alla Chiesa i suoi possedimenti. I più Saggi Politici, ed i Filosofi più ragionevoli hanno concordemente riconosciuta una delle più grandi proprietà della Cristiana Cattolica Religione, la conservazione del Trono, e della pubblica tranquil-*

(*d*) *Basilio I.* il Macedone, Imperator d'Oriente nel Nono Secolo favorì la Cattolica Religione, la quale per opera di lui fece grandi progressi nella Russia, ove inviò un Vescovo ordinato dal Patriarca Ignazio:

(*e*) Fiorì *Errico* nel decimo Secolo; fu il primo Re della Svezia, che abbracciasse la Religione Cattolica, che protesse, e sostenne con ogni impegno. Fu di costumi molto Religiosi, e meritò il nome di *Liberale*, e di *Pio*.

lità; lo ha dimostrato Eusebio di Cesarea nella sua Opera della Preparazione Evangelica, la quale serve di sicuro riscontro della bellezza del suo ingegno, e dell' estensione del suo sapere, e dopo di esso altri molti, i quali alla sola Cattolica Religione attribuiscono la moderazione nelle guerre de' Vincitori co' vinti, l' abolizione della schiavitù, la pace fra le Nazioni: GESU' CRISTO si applicò a far comprendere agli Uomini, che essi sono tutti fratelli. E' pieno il Vangelo de' di Lui Santissimi Insegnamenti, da' quali impariamo, che per nostro Prossimo non si deve intendere solamente un Concittadino, o un Uomo della stessa Nazione, ma ogni Uomo in generale. Questa Cattolica Religione non potrebbe sussistere nella sua Maestà, ed operare quei mirabili effetti di guadagnare i cuori degli Uomini, e condurli alla vera perfezione, se la Chiesa avvilita e negletta non potesse esercitare il Culto Divino con quell' onore che a Dio è dovuto, e se i Ministri del Santuario tutti questuanti bisogno avessero tutti i giorni di ricercare la loro sussistenza nella pietà de' Fedeli.

Per sempre più persuadersi della legittimità de' possessi della Chiesa è util cosa portare per un momento la riflessione su i Titoli

e sulla provenienza di questi possessi. Ottenne nella Società Civile la Chiesa i suoi Beni, non già colla violenza dell' armi, nè col mezzo di frodi, ed inganni, ma co' doni spontanei, che i Fedeli, mossi dalla pietà ne fecero a lei, e a Dio: I nostri Maggiori convinti, che a Dio, il quale colla sua Provvidenza veglia sopra le Famiglie, e sopra gli Imperj, tutto è dovuto, perchè tutto è suo, crederono d' adempire a un sacro dovere, offerendogli una parte de' loro Beni. Queste Offerte sono state di sommo vantaggio alla Civile Società, perchè con esse si poterono moltiplicare i Ministri del Culto, rendere stabile, e permanente la pubblica preghiera, ed invogliare i Cittadini a quelli Atti di Religione, ai quali è legata la comune felicità. Contro queste Oblazioni, non v' ha tempo, quantunque lacrimevole, nel quale siano insorti i Governi Cattolici, sono state sempre riguardate sacre, ed inviolabili, e la pubblica Autorità ha vegliato alla loro difesa. Queste Donazioni, e queste Offerte furono fatte con delle condizioni utili alla Società, che la Chiesa accettò; furono stipulate nel modo stesso, che si pongono in essere i Contratti fra Cittadino, e Cittadino, sotto la protezione delle Leggi: Ne fu garantita l' osservanza

dal rispetto degli Uomini, dall' impegno de' Sovrani verso le ultime volontà de' Defunti, e da' sentimenti di pietà alimentati nel cuore umano dalla Religione: Quale ingiustizia, dite Voi, o amici della verità, può ravvisarsi in questi Titoli? Tutte le Leggi de' popoli Cristiani Cattolici ne hanno sempre riconosciuta e confessata la Santità: Tutti i Governi ne hanno sempre alla stessa Chiesa confermata la proprietà, la quale non può abolirsi senza violar la Giustizia, e senza profanare la Religione. Nella mente de' nostri Filosofi la Chiesa di GESU' CRISTO deve meno tollerarsi di una Sinagoga Giudaica. Contro di questa non sono insorti, ma contro la Chiesa hanno parlato, e hanno preteso di escluderla da ogni diritto di dominio, e di possesso. La gran ragione politica, alla quale si appoggiano, è quella di dire, che la Chiesa assorbisce i Beni della Società, per cui resta diminuita la ricchezza de' Cittadini, e si getta la Nazione, e lo Stato in una deplorabile povertà. Quanto siano in errore costoro lo vedremo esaminando con sincerità l' uso, che fa la Chiesa delle rendite de' suoi Beni. Una parte viene impiegata nella magnificenza, e decorazione de' Sacri Tempj, un' altra parte nell' esercizio del Pubblico Culto, il quale è

importante cosa, che sia, come ho detto, accompagnato da pompa, e solennità, capace di risvegliare negli Uomini il pensiero dell' esistenza di un Dio Onnipotente nostro Creatore, che deve da Noi essere adorato; ch' ecciti in noi la venerazione, e il rispetto a' tremendi Misterj, che ci ricordi la nostra bassezza, e il nostro nulla; che c' inviti a contemplare quella invisibile Maestà, che agli Uomini tutti è presente. Potremo noi alloggiare in un magnifico Palazzo, ornato di sontuose suppellettili? Potremo noi far' uso ne' nostri Conviti di vasi d' oro, e d' argento, o d' altra pregevole materia, nobilmente lavorati? Potremo noi abbigliare le nostre Donne di gemme, e gioje preziose, ed esse e noi ricoprirci di splendide vestimenta, e poi tener GESU' CRISTO nel Santissimo Sacramento dell' Altare in una povera Chiesa senza decoro, senza lustro, spogliata di ogni ornamento?

Un' altra parte delle sue rendite impiega la Chiesa nel provvedere a' bisogni della vita de' suoi Ministri, cioè de' Sacerdoti, de' Vescovi, de' Diaconi, de' Chierici, in somma di tutti coloro, che le prestano quei tanti servigj, i quali sono di tanta importanza, che senza di essi il Cristianesimo non potrebbe

sussistere, e la Società Civile non potrebbe avere una felice esistenza (a). *I Ministri della Chiesa sono quelli, che ci manifestano, e ci insegnano la volontà, e la Legge del SIGNORE per mezzo delle Instruzioni, e delle Prediche, ci riconducono alla pace con Dio ne' Tribunali di Penitenza, tengono perma-*

(*a*) I disordini di Roma Pagana ne sono una prova; era frequente in quei tempi il ratto delle Fanciulle, i sortilegj erano continui, e tutto si operava per secondare le più sfrenate passioni. Cessarono tanti mali col principiare a divenir dominante in quell' Impero la Cattolica Religione. Le Leggi di *Costantino* Imperatore ne fanno sicura testimonianza. Questo saggio e Religioso Regnante con Legge del 22. Giugno dell' Anno 322. data in Aquileja, ordinò una severa punizione contro coloro, che impiegata avessero la Magia, contro la vita, e pudicizia altrui, *Leg.* 3. *de Maleficiis Cod. Theodos.* Con Legge del primo Febbraio, e 15. Maggio dello stesso Anno frenò l' imposture degli Aruspici, o altri falsi Indovini della credula Gentilità *Leg.* 1. 2. *de Maleficiis*. Vietò a' Padri, ed alle Madri, che non potevano alimentare i propri figli, di esporli nelle pubbliche strade, e ordinò, che a spese pubbliche fossero mantenuti *Leg.* 1. *de Alimen. Cod. Theodos.* Condannò alla pena di morte quelle Donne, che abbandonavano il loro onore agli Schiavi *Leg. Unic. de Mulier. quae se Serv.*: impose rigorose pene a' Rapitori delle Fanciulle, e proibì il Concubinato, come si riscontra nel Codice Giustinianeo Titolo *de Concubin.*

nente l' esercizio degli Atti di pietà, e di Religione colle diurne, e notturne Salmodie, colle Sacre Funzioni, coll' Offerta tutti i giorni di un Sacrifizio di pace, che è tanto grande, e tanto Santo, che vale lo stesso Dio, promuovono pieni di zelo il bene pubblico, e privato, e specialmente quelli, ch' elevati sono al governo delle Chiese, i quali vegliano di continuo su gli andamenti morali de' Cittadini, compongono le divisioni, che spesso agitano le Famiglie, tengono ferma la pace, e la fedeltà coniugale, tante volte minacciata dagli sfrenati libertini, impediscono gli scandoli, insinuano la fedeltà, e l' obbedienza a Dio, al Sovrano, a' Magistrati, procurano la pace del popolo, e l' osservanza delle Leggi, soccorrono i poveri, assistono gl' infermi, amministrano i Sacramenti, e consolano coloro, che sono alle porte di una terribile Eternità. Tante cure, tanti incarichi, tanti pesi, che portano alla Civile Società il vero bene, non saranno motivi ragionevoli per meritare dalla Chiesa i di lei Ministri quella provvidenza, ch' è necessaria alla loro sussistenza? Non può diversamente pensare, se non l' Uomo che delira: E si deve avvertire, che la Chiesa sempre ammirabile nelle sue disposizioni, ha provvisto colle sue Leggi savissime, che i Mi-

nistri del Santuario non possano godere più di un Benefizio per ciascheduno, o due nel caso, che uno solo non fosse sufficiente per supplire a' bisogni della vita, e ciò all' effetto, che se alcuno si trovasse, il quale dominato da una detestabile ingordigia ardisse co' Beni consacrati a Dio di condurre una vita comoda, e agiata, trovi un' ostacolo insuperabile nella proibizione della Legge. E' vero, ch' esistono de' Benefizj di pingue rendita, ma è vero altresì, che questi sono preparati, ed offerti alla vocazione, alla virtù, ed al merito; che le rendite de' medesimi ora sollevano una povera famiglia, dipoi passano a sollevarne altra non meno bisognosa: Quanti giovanetti di bello spirito non averebbero potuto coltivare i loro talenti, sarebbero rimasti nell' ignoranza, lo Stato sarebbe restato privo di utili Cittadini, se co' Beni della Chiesa non fossero stati soccorsi? Nè deve omettersi di rilevare, che la Chiesa colle sue rendite, oltre alle spese del Culto, de' Templi, e de' suoi Sacri Ministri supplisce in gran parte a' bisogni di quella classe di Cittadini, i quali oppressi da una luttuosa miseria, che disonora l' Umanità: perderebbero la vita, se nella pietà de' Ministri del Santuario non trovassero il necessario soccorso; quante misera-

bili Fanciulle, quante povere Vedove urterebbero in quelli scogli fatali, ne' quali si perde Dio, e l' onore; quanti poveri Pupilli caderebbero nel delitto, e nell' ignominia; quanti vecchi morirebbero di fame in mezzo alle strade, se dalla pietà de' Vescovi, de' Parrochi, de' Monaci, e de' Frati non fosse ciaschedu-no sollevato dalla propria indigenza. Questi Atti di beneficenza, che i Vescovi, ed i Parrochi praticano colle rendite della Chiesa, interessano il Pubblico tutto, interessano lo Stato, interessano la salute del Popolo.

Queste Opere di pietà non sono le sole, che favoriscano il bene delle civili Società; ancora le Arti, il Commercio, e la ricchezza Nazionale ripetono in parte la loro prosperità, e il loro avanzamento della Chiesa. Quanto sia stata favorita la Pittura, la Scultura e l' Architettura lo vedono tutti quelli, che pongono il piede ne' grandiosi Monasterj, nelle magnifiche Basiliche; in molte delle quali si ammira la bellezza di queste Arti, e l' eccellenza degli Artefici; questi eterni monumenti dell' ingegno dell' Uomo mancherebbero nel Mondo, se mancate fossero alle Chiese le rendite per ottenerli: L' edificazione di tante Chiese, di tanti Monasterj, di tante Badie, ed il loro mantenimento, hanno som-

ministrato, e somministrano a molti Artefici l' occasione d' impiegare l' opera loro con profitto delle loro Famiglie.

Alla prosperità del Commercio, e della ricchezza Nazionale egualmente contribuiscono i possessi della Chiesa: Facciamo sopra di ciò con buona fede qualche riflessione, e ne resteremo convinti. L' Uomo è naturalmente inclinato alla vita comoda, ed agiata, e mal volentieri si appiglia alla fatica, quando senza incomodi, trova i mezzi di sodisfare alle sue voglie nelle rendite di un Patrimonio prediale; ma se questo Patrimonio gli manca, viene spinto dalla sua inclinazione a rimuovere da se una disgustosa povertà, ed a ricercare la comodità, e la ricchezza ne' proventi dell' industria, perciò si dedica facilmente al Commercio, il quale è il mezzo più efficace per giungere all' opulenza. A misura che cresce ne' Cittadini la difficoltà di divenir Possessori di Beni prediali, cresce ancora la causa, che gli muove alla mercatura. I facoltosi di danaro la maggior difficoltà, che incontrano per convertirlo in Beni di suolo, è la poca quantità di questi Beni in commercio. I possessi della Chiesa diminuiscono, per quella quantità che ne gode, la massa de' Beni stabili, da poter cadere in contrattazio-

zione, e restando perciò sempre in essere la massa effettiva del numerario presso coloro, che ne sono possessori, si trovano costretti a continuare la mercatura per ritrarre un frutto dei loro capitali, che occorre ai loro bisogni: E' una vera rovina del Commercio, quando i ricchi Negozianti di un Paese Mercantile impiegano i loro capitali nell' acquisto di Beni stabili; essi si privano de' mezzi d' intraprendere delle grandi speculazioni, si precludono la strada a concludere delle utili negoziazioni, ed il Commercio illanguidisce, ed a poco a poco si estingue. I Fiorentini, ne' tempi della loro libertà Politica, erano tanto ricchi, che la loro opulenza superava quella di qualunque altro Popolo d' Europa: essi tutti, o di condizione Nobile, o Plebea si applicavano alla mercatura, ed in quella trovarono la feconda sorgente delle immense loro ricchezze, nè potevano alienarsi da quella industriosa occupazione, poichè la ristrettissima estensione del loro Territorio operava la mancanza dei fondi stabili da potersi acquistare. Il Commercio non si fa senza danaro; di questa verità è d' uopo persuadersi: Se i Negozianti impiegano i loro capitali in Beni prediali, il Commercio perisce, e la civile Società ne risente un danno, ch' è incalcolabile: Così av-

venne agli stessi Fiorentini; a proporzione, che andò estendendosi il dominio della loro Repubblica coll' acquisto de' Territorj di Pisa, di Volterra, d' Arezzo, e di Siena andò decadendo il loro Commercio, perchè i Negozianti lasciando la Mercatura si fecero Possessori di latifondi, nelle rendite de' quali trovarono una sufficiente risorsa per supplire a' loro bisogni, alle loro comodità. Tutti conosciamo la ricchezza de' Genovesi, e tutti sappiamo quanto ristretto sia lo Stato di Genova. L' esperienza, maestra di tutte le cose, è quella, che dimostra la verità del mio Ragionamento.

La Chiesa col possesso de' suoi Beni nulla toglie alla Società Civile, non si serve delle sue rendite per accumular tesori, ma le consuma, come ho già detto, nell' esercizio del Culto, nel mantenimento delle Fabbriche, nelle manifatture, nelle Arti, nel sovvenimento de' Poveri, nell' Agricoltura. Si domandi a coloro, che nelle passate disgraziate vicende spogliarono tante Chiese, e tanti Monasterj, quali somme di danaro rinvennero accumulate? Essi, se risponderanno con semplicità, e schiettezza, diranno che nulla trovarono, che fosse avanzato alle annue spese, che anzi trovarono non poche delle soppresse

Ecclesiastiche Amministrazioni aggravate di non leggieri passività: La Chiesa sparge nello Stato il danaro nel modo stesso, che lo spande qualunque Cittadino; perciò i Beni della Chiesa possono riguardarsi come Beni pubblici di realtà, perchè le rendite de' medesimi sono consumate a vantaggio del pubblico.

Ho detto tutto questo, non già perchè sia necessario difendere i possessi della Chiesa con ragioni politiche, delle quali non vi ha bisogno per conoscerne, e doverne confessare la legittimità, ma unicamente per dimostrare che ancora secondo i principj di una buona politica i Beni della Chiesa sono di pubblica utilità, e perchè la Chiesa colle sue Leggi Santissime mai ha pregiudicato agli Stati, ed alle Società.

PURIFICAZIONE DELLA SS. VERGINE

Due leggi abbiamo nel Testamento Vecchio, delle quali è d'uopo rammentarsi per bene intendere i grandi misterj, che si racchiudono nella Festa di questo giorno: la prima di queste leggi si trova nel Levitico al Cap. 12., la quale disponeva che la Donna, se partoriva un Figlio Maschio fosse immonda per accostarsi alle Cose Sante per il corso di giorni quaranta, e di giorni sessantasei se partoriva una Femmina; che passato il tempo della di lei Purificazione, dovesse portare al Tempio un'Agnello dell'Anno per il Sacrifizio, ed una colomba, o una tortora per espiazione del peccato legale, che così chiamavasi la di lei immondezza, è consegnar ciò al Sacerdote, il quale doveva farne Offerta al Signore, e fare Orazione per lei: Se la Donna era povera, poteva in vece dell'Agnello portare due Colombi, ó due Tortore, una per l'Olocausto, è l'altra per il peccato: La seconda legge è nell'Esodo *Cap.* 13. la quale ordinava, che al Signore fossero offerti tutti i

Primogeniti Maschi, i quali dovevano esser riscattati col danaro, cioè con una Offerta di cinque sicli. La legge del Levitico, che riguardava la sola Donna la quale concepiva, e partoriva secondo l'andamento ordinario, e naturale, non obbligava certamente la Beatissima Vergine Maria, che aveva concepito per Opera dello Spirito Santo, e partorito senza lesione della di lei Verginità. Non era soggetto alla legge dell'Esodo GESU' CRISTO, perchè fatta riflessione alla maniera ond'Egli fu concepito, tanto diversa da quella onde sono concepiti li altri Uomini, e alle parole della stessa legge, come hanno osservato i Santi Padri, e l'Interpetri, si conosce chiaramente, che dalla legge medesima era eccettuato. Ma ciò non ostante Maria Purissima, la Regina delle Vergini, la più Santa di tutte le Donne, la Madre intemerata, la Madre inviolata, la Madre del Figliolo di Dio volle adempiere alla legge della Purificazione, volle fare una Offerta in questo giorno di espiazione, volle portare il suo Figlio Bambino GESU' a Gerusalemme, volle presentarlo al Tempio, ed offerirlo all'Eterno Padre: Fece l'Oblazione de' Poveri, cioè di due Tortore, o di due Colombe, giacchè il suo Divino Figlio era nato in figura di povero in una stalla, come avverte S. Tommaso *par.* 3. *quaest.* 37. *art.* 3.

Maria, Vergine avanti il Parto, Vergine nel Parto, Vergine dopo il Parto per la sua Umiltà ammirabile volle obbedire ad una legge, ad osservar la quale non era obbligata, volle sottomettersi a tutte le apparenze del peccato; ed il suo Divino Figliolo GESU', il Santo de' Santi, il Sacerdote Eterno della nuova Alleanza volle Ei pure osservare e adempiere ad una legge, alla quale non era soggetto; e per quanto S. Luca non parli dell' Offerta de' cinque Sicli fatta per lui, con tutto ciò sembra credibile, come riflettono l' Interpetri, e i giudiziosi Scrittori, che avendo Egli volontariamente adempiuta la legge, presentandosi, volesse adempierla ancora nell' Offerta del danaro.

Iddio permise, sappiamo dall' Evangelista S. Luca, che allora quando Maria, e *Giuseppe* col Divino Bambino giunsero alle porte del Tempio incontrassero il Vecchio Simeone, Uomo venerabile, e giusto, al quale lo Spirito Santo aveva rivelato, che prima di morire averebbe veduto l' Unto del Signore, la Consolazione d' Israello, il Salvatore del Mondo: Iddio, che avevalo guidato nel Tempio fece conoscergli, che Maria era la Madre di Dio, ed il Bambino che portava era il Figliuolo di Dio, quegli che col suo lume doveva distruggere le tenebre dell' errore; e mosso da un trasporto

di amore, e di allegrezza, prese fra le sue braccia il Divino Bambino, e pieno di consolazione pronunziò il celebre Cantico: *Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace*. Ora lasciatemi morire in pace, o Signore, secondo la promessa, che me ne avete fatta, poichè i miei occhi hanno veduto il Salvatore, che voi donate alla terra, avendolo voi esposto alla vista di tutti i Popoli dell' Universo, per servire di lume alle Nazioni, e di gloria al vostro Popolo d' Israello. Dipoi il buon Vecchio nel rendere il Divino Infante a Maria, disse, additando il Bambino GESU', questi è posto per rovina, e per risurrezione di molti in Israele, e per bersaglio alla contradizione: predisse ancora l' Uomo di Dio i dolori, e le pene che averebbe sofferte Maria, dicendole, *et tuam ipsius animam pertransivit gladius*. Nel tempo che l' Uomo di Dio proferiva queste Profezie, comparve una santa Donna dotata ancora essa del dono della Profezia chiamata Anna, figliola di Fanuel, della Tribù di Aser, della grave età di ottantaquattro anni; sette de' quali passati aveva in Matrimonio, che non esciva dal Tempio servendo Dio giorno, e notte con Orazioni, e digiuni, essa ancora lodava il Signore, e parlava del Bambino GESU' a tutti quelli, che aspettavano la

Redenzione d'Israele, facendolo conoscere per il desiderato Messia..

Le preghiere di Simeone furono da Dio esaudite, poichè esso, e contemporaneamente ad esso la Profetessa Anna cessarono subito di vivere, secondo il racconto che ne vien fatto al terzo giorno di Febbrajo nel Menologio de' Greci, ed i Martirologi latini, e quelli specialmente della Chiesa Greca, notano tra' Santi Simeone, Beda, Usuardo, Adone, il Vespucci, ed il Martirologio Romano ne fanno menzione sotto il di 8. Ottobre; i Greci ne registrano la memoria sotto il di 3. dei Febbrajo: hanno disputato gli Eruditi se questo Santo fosse Sacerdote, o Laico: l'opinione più comune è che fosse Laico, la quale nasce dal silenzio di S. Luca, che non fa menzione del di lui Sacerdozio; nè pregiudica a questo sentimento, che sembra il più vero, di avere i Pittori dipinto questo Santo con li Abiti Sacerdotali, sopra di che può vedersi l'Opera del P. Ayala, che ha per Titolo *Pictor Christianus* Stampata in Madrid nel 1703.

Questi Misteri da Noi accennati, racchiusi nella solenne Festa di questo giorno, che sono in sostanza il Figliolo di Dio, che si offre all' Eterno Padre, Una Vergine inviolata, che sceglie per Umiltà di esser confusa colle altre Don-

ne comparendo, quantunque Madre di Dio, Madre d'un Uomo, un Santo Vecchio Profeta, che conosce il Redentore, e predice la nostra Redenzione, sono Misteri, che ci predicano l'eccesso dell' Amore di un Dio e la tenerezza di MARIA Madre di Dio verso di Noi, e insegnano a Noi il culto della Religione, la cieca obbedienza a' Precetti Santissimi di Dio, alle leggi della Chiesa, l' esercizio dell' Umiltà. Antichissima è l' Istituzione di questa Festa, e se realmente è di S. Metodio Vescovo d' Olimpo, e di Patara nella Licia, e dipoi di Tyro nella Fenicia, un' Omèlia intitolata *Methodii Episcopi Patarensis, et Martyris* de Simeone et Anna, *quo die Domino in Templo occurrerunt, et de S. Deipara*, che fù tradotta in Latino da Pietro Pantino, e pubblicata colle Stampe di Anversa nel 1598, la quale dipoi con nuovi Comenti fù impressa in Parigi per Opera del P. Francesco Combefis Domenicano insieme colle altre Opere di S. Metodio, di S. Amphilochio, e di S. Andrea Cretense, sarebbe d' uopo confessare, che nel terzo Secolo si celebrasse questa Festa, poichè nel terzo secolo fiori il S. Vescovo Metodio; ma per quanto Leone Allazio *de Methodiorum Scriptis alla pag.* 341. Sostenga, che questa Omelia è parto di S. Metodio, ne fanno dubitare il Gretsero, il Canisio, l' Oudines appres-

so Guglielmo Cave nella Storia *Ecclesias. Letter.* all'Anno 290. i quali pensano diversamente; e l'Autore del Supplemento alla Biblioteca del Bellarmino *Edition. Ven. pag.* 59 francamente l'attribuisce a Metodio Patriarca di Costantinopoli, che fiorì prima della metà del Nono Secolo.

Un altra Omelia abbiamo, che viene attribuita da' Bollandisti, e dall' Autore del citato Supplemento a S. Cirillo Vescovo di Gerusalemme, stata tradotta da Lorenzo Sifano, e dopo l'Edizione di Colonia del 1568. di nuovo impressa in Parigi nel Tomo 11. della Biblioteca Greco Latina degli Antichi Padri, ma il Maurino Touttè nell'Edizione Greco Latina di tutte le Opere di S. Cirillo, che fece stampare in Parigi nel 1720. *ad Calcem Oper. in admon. n.* 5. *pag.* 370. nega, che questa sia Opera del Santo Vescovo Gerosolimitano: Si trova ancora un' Omelia che vien detto essere produzione di Amfilochio Vescovo d' Iconio nella Licaonia, il quale viveva nell' Anno 392. secondo S. Girolamo *de Script. Eccles.*, le di cui Opere furono impresse in Parigi nel 1644; ma questa viene attribuita da alcuni ad Amfilochio Vescovo Sidense, che fù uno de' Padri del Concilio Efesino nel secolo seguente: Se i Critici hanno co' loro raziocinj hanno potuto far nasce-

scere del dubbio sul vero tempo di questi antichi documenti della Chiesa, pare, che debbano tacere a' ragionamenti grandemente dotti, ed eruditi del P. Enschenio, il quale dimostra, che fino da tempi non remoti dagli Apostoli ebbe principio questa Festa, ed infatti nel quarto Secolo non mancono riscontri sicurissimi, i quali assicurano che nel Secolo IV. in Oriente si celebrava la Festa della Purificazione della Beatissima Vergine: Fra le Opere di S. Gregorio Nisseno impresse in Parigi nel 1638. *Tom.* 3. *pag.* 444. è una Orazione del Santo Scrittore che ha questo Titolo *de Occursu Domini, de Deipara Virgine, et de Iusto Simeone*: Questa Orazione è Scritta per la Festa della Purificazione, come indica il Titolo, e come assicurano le parole seguenti, che nella medesima si leggono *Cujus Nos Mysterii memoriam hodie celebrantes*; S. Gregorio Nazianzeno ancora fa menzione di questa Festa nell' Orazione 39. locchè dimostra, che nel quarto Secolo sicuramente in Oriente si celebrava in alcune Chiese, e che dipoi fù osservata generalmente. Nell' Anno 527. narra Cedreno, che fù instituita in Antiochia, per causa dell' orribile Terremoto, che aveva nell' Anno precedente 526. rovinata quella Città; In Costantinopoli nell' Anno 15. dell' Impero di Giustiniano fù

introdotta per motivo di una mortalità; si celebrava nell'Oriente questa Festa con grandissima solennità, e ciò si deduce da quello che scrive Codino Curopolata *de Officiis Ecclesiae, et Curiae Constantinopolitanae*, dicendo che nella ricorrenza di tal solennità era solito l' Imperatore portarsi in forma pubblica al Tempio dei Blacherne. I Greci chiamano questa Festa ne' loro Martirologi *Hypapante*, a cagione, il che vecchio Simeone, e la Santa Anna Profetessa vennero incontro nel Tempio a GESU' CRISTO, e perciò più volte fu appellata la Festa di S. Simeone, come avverte il Vignoli nelle sue note al Pontificale nella vità di S. Sergio *pag.* 313. li stessi Greci notano questa Festa non fra quelle di Maria SS. ma fra quelle del SIGNORE, e lo stesso si pratica ancora dalla Chiesa Ambrosiana, e ciò perchè GESU CRISTO fù presentato al Tempio, e perchè restò comprovata la sua dignità di Messia, e di Redentore colle predizioni ancora di Simeone, e d' Anna. La Chiesa Romana annovera questa Festa fra quelle della Beatissima Vergine, e la chiama Festa della Purificazione di Maria perchè celebra la memoria della di Lei venuta al Tempio quaranta giorni dopo il Parto, e dell' offerta, che fece per adempiere alla Legge, che non aveva obbligo di osservare, sopra di che

possono vedersi il Galessinio, il Fiorentini nelle note al Martirologio, il Lambertini nelle Feste della Beatissima Vergine, e altri Autorevoli Scrittori.

Nell' Occidente è stato creduto dal Cardinal Baronio, che fosse questa Festa instituita dal Sommo Pontefice Gelasio I. nel 496. nel quale Anno soppresse i Giochi Lupercali; e che dipoi passasse alle Chiese Orientali; Questo racconto pare, che non abbia alcun principio di verità; è vero che Gelasio abrogò i Giochi Lupercali, come si rileva dal suo Comentario pubblicato dallo stesso Baronio, ma non si deduce, che introducesse la Festa della Purificazione, la quale abbiamo veduto, che molto prima nell' Oriente si celebrava; perciò s' ebbe principio nell' Occidente e d' uopo credere, che molto prima del tempo del Pontefice Gelasio cominciasse.

Appellasi dal volgo questa Festa *la Candelara, o Candelaja* per causa delle Candele, che si distribuiscono al Clero, e al Popolo, e dall' uno, e dall' altro sono portate alla Processione, che si fa prima della Messa Cantata, ordinata dal Pontefice Sergio I. nell' Anno 687, come narra Anastasio Bibliotecario. Diverse sono le opinioni circa l' origine di queste Candele: alcuni hanno creduto, che fossero introdotte insieme colla

Festa da Gelasio I. nella circostanza di averè abrogati, come ho detto, gl infami Giochi Lupercali; altri hanno pensato, frà quali il dottissimo Monsig. Gaetano Incontri Arcivescovo di Firenze appoggiato a ciò, che ne scrivono S. Idelfonso Arcivescovo di Toledo, che morì nell' Anno 667. *serm.* 1. e S. Eligio Vescovo di Najon che le Candele fossero sorrogate a' Giochi Amburbali i quali si facevano da Romani nel principio di Febbrajo, e consistevano nel girare la Città con Faci accese in mano, intendendo Essi con ciò di ringraziare gli Dei Infernali delle Vittorie, che col loro Ajuto credevano di aver riportate contro i Popoli, che avevano soggiogato, e assoggettati al Tributo Io dubito della verità dell' una, e dell' altra opinione; la prima non posso seguitare, perchè la Festa della Purificazione è sicuramente, come ho dimostrato, più antica de' tempi di Gelasio 1. la seconda non mi sembra da abbracciarsi, perchè sicuramente questa Festa si celebrava ne' tempi, ne' quali il Paganesimo dominava; e si sà, senza timore d' ingannarsi, che nell' Anno 450. si celebrava in Gerusalemme colla ceremonia de' Cerei come si assicura nella Vita del Santo Cenobiarca Teodosio nella quale si legge, che Icelia le introdusse in quella Città: Pare che l'

uso delle Candele accese sia analogo al Mistero, la memoria del quale invita i Fedeli a ringraziare con Inni di lode GESU' CRISTO, che qual luce è venuto a illuminare le Nazioni.

Ha avuto questa Festa la sua Vigilia: I Greci ne' loro Menei ne fanno menzione, secondo il Locrio *in Kalend. Fest. B. Mariae* si osservava ancora dalla Chiesa di Parigi; Similmente nella Spagna con digiuno, come attesta Bernardino Gomesio nella Vita d'Iacopo I. Rè di Aragona. In alcune Chiese si celebra questa Festa coll'Ottava, la quale si trova ordinata nelle Costituzioni de' Cisterciensi del 1294. E' osservata ancora dall'Ordine de' Carmelitani, de' Serviti, della SS. Trinità, della B. Maria della Mercede, e si legge notata in diversi Breviari delle Fiandre, e della Germania,

Col fine lodevolissimo di onorare la SS. Vergine in molti luoghi le Madri Cristiane dopo il loro Parto si trasferiscono alla Chiesa per ringraziare Iddio della Prole avuta: A questa pratica Santa, e Religiosa, oh quanto sarebbe bene, che le Madri unissero la premura di educare Cristianamente i loro Figli, far loro intendere, che Iddio è il loro Creatore, che gli ha creati per se, e non per il Mondo, affinchè crescendo Essi con gli Anni fossero virtuosi, ed amassero, e servissero il Signore.

Nella Raccolta degl' Inni Sacri della Venerabile Suor Lorenza Strozzi Religiosa Domenicana nel Convento di S. Niccolò di Prato impressa in Firenze nel 1588. ma rarissima, trovasi un' Ode per questa Festa, ch'è la seguente.

Mater Tonantis maximi
Virgo, et simul puerpera,
Verum Salutis gaudium,
Laudes precantum Suscipe.
Pignus tenens quae brachiis
Templum Dei tunc visitas,
Atque Offerens pro filio
Foetum Columbae, aut Turturis.
Expers Cruenti Criminis
Dat donum tunc Virguncula
Adae reatum diluens
Mundum lavando crimine.
Novit senex Misterium,
Quod jam Prophetae dixerant,
Et quod dolebis nunciat
Die recessus Filii.
Ora Deum pulcherrima
Qui casta suxit Ubera
Omnes regentem provide,
Reis medelam conferat. Amen.

BEATO SIMONE DA CASCIA AGOSTINIANO.

In Cascia Terra assai popolata dell' Umbria nella Diogesi di Spoleti venne al Mondo nel Secolo XIII. il B. *Simone*, il quale appartenne alla Famiglia *Fidati*, come bene ha dimostrato il Celebre Fiorentino Antiquario Domenico Maria Manni nella sua Opera de' Sigilli *Tom. XI.* Sebbene da alcuno siasi voluto che non *Cascia*, ma Cascina nel Territorio Pisano sia stato il suo luogo d' origine. La di lui Educazione è d' uopo credere, che fosse lodevole, e che fosse fatto applicare alle scienze, perchè nelle medesime fù sicuramente molto versato, e le di lui Opere fanno sicura testimonianza della di lui profonda dottrina, e fanno comprendere ancora quanto fosse la di lui pietà da Giovanetto, rilevandosi dall' ottavo libro della di lui Opera *de Gestis Domini Salvatoris Cap.* 40. che trovandosi una volta in Chiesa in Orazione gli apparve GESU' CRISTO Signor Nostro in forma di Fanciullo, dal quale gli venne presentato un Calice di oro con queste parole *Puer mundè*: *mecum de Calice bibe*;

al quale avendo bevuto restò il di lui spirito ripieno di sopranaturale dolcezza: pregò il Signore a concedergli quel Calice a fine di farlo gustare a' suoi Compagni; Ma GESU' ritenendo il Calice gli replicò *Sitotum bibisses, universum mundum Illustrasses*.

Dopo questa Grazia singolarissima ricevuta da Dio, il di lui cuore restò infiammato di un Santo fuoco di Amore, e datosi interamente al Signore si allontanò dal Mondo con vestire il S. Abito di Religioso Agostiniano nell' Anno 1300. secondo il Torelli ne' suoi secoli Agostiniani *Tom.* 5. Si applicò Fra *Simone* alla Predicazione, e divenne uno de' più accreditati Predicatori del suo tempo: Pieno di umiltà non volle accettare alcun grado di Magistero, o di Prelatura nell' Ordine, ma stando sempre in profondo bassissimo concetto di se stesso amò soltanto di occuparsi a procurare la salute de' Prossimi. Predicò in Bologna, in Siena, ed in altre molte Città, e Terre con frutto grandissimo delle Anime: Prima dell' Anno 1330. venne a Predicare in Firenze, ove si fermò stabilmente e terminò la sua Vita.

In quella Predicazione seguirono grandi Conversioni di peccatori, e molte Donne si allontanarono della Vita scostumata, che con-

ducevano, le quali abbandonatesi alla direzione del Servo di Dio cominciarono una Vita penitente, e Cristiana: Fra *Simone* coltivò il loro fervore, le riunii insieme, ed ottenne dalla Repubblica Fiorentina, che fece supplicare per mezzo de'Capitani della Compagnia delle Laudi, che fosse loro conceduto un'Abitazione nel Sesto di Oltrarno vicina alle Mura della Città, situata dalla Porta rimurata di Sitorno alla Porta di Giano della Bella come risulta dal Decreto della Repubblica, che si conserva nell' Archivio delle Riformagioni nel Codice segnato BB. Quivi fù edificato un Monastero per queste Donne, le quali nel 1333 erano giunte al numero di cinquanta nel quale Anno ottennero altra Grazia, come si rileva dal seguente Documento che esiste nel citato Codice = *La Badessa delle Convertite chiede, che essendo cresciuto il Numero delle Suore, che sono cinquanta la Signoria si degni concedere altro terreno fuori delle Mura Vecchie, e sieno date al Monastero per la Fabbrica le pietre di dette Mura cioè dalla Porta di Giano della Bella sino alla Casa di Lapo di Bergo de Rossi etc. La Repubblica dona tutto, ed deputa Uffiziali per l' ajuto di dette Suore, per fabbricare Casa, e Oratorio etc.* Diede *Fra Simone* a queste Donne la Regola di S. Ago-

stino, e precisamente quella, che fu data all'Ordine delle Pentite fondato nel 1227. al tempo di Gregorio IX., le sottopose all' Ordine Agostiniano, e nel 1334. sotto dì 10. Maggio al tempo di Giovanni XXII. Papa, il Cardinale Gio. Gaetano Orsini emanò una Bolla data in Siena, che conservavano i Padri di S. Spirito, colla quale viene dichiarato, che il Padronato del Monastero appartenga a' Capitani della Compagnia delle Laudi, i quali abbiano ancora il diritto di eleggere alternativamente colle Monache la Badessa; e che la Correzione del Monastero, e la Benedizione delle Badesse spetti al Priore degli Agostiniani di S. Spirito: Da tutto ciò si rileva sicuramente che il Convento di S. Elisabetta delle Convertite in Firenze non nel 1338, come scrive il Dottor Brocchi *Vite de' SS. e BB. Fior. Tom.* 3., ma nel 1330. fu fondato, ed in conseguenza prima di quell' Anno è d' uopo credere, che Fra *Simone* venisse in Firenze, essendone stato, come tutti asseriscono, il Fondatore.

Sul finire dell' Anno 1333. sicuramente *Fra Simone* si allontanò da Firenze, forse chiamato in altro luogo a predicare l' Avvento; una prova indubitata si ha da una di lui lunga lettera, senza data, pubblicata dal Manni, piena di esortazioni, e salutevoli Avvertimenti:

scritta con libertà Evangelica a' Fiorentini, che si trovarono nel mese di Novembre di quell' Anno angustiati da quella terribile inondazione, della quale parla Giovanni Villani nelle sue Storie.

Colla fondazione di questo Convento non ebbero fine le Opere di pietà del buon Religioso *Simone*. Animato egli da un santo zelo, consigliò a degli Atti di generosa pietà *Nera de' Manieri* Vedova di Sennozzo di Bencino del Sanna, la quale ei dirigeva nello spirito, e ne regolava la coscenza. Aderì l'ottima Donna a' Santi suggerimenti del Servo di Dio, e quantunque le di lei ciscostanze economiche non fossero troppo favorevoli, con tutto ciò prevalendosi della sua Dote, e delle caritatevoli elargizioni di Tommaso Corsini, comprò nel 1344. le Case di Vanni Lamberti nel luogo detto S. Cajo fuori della Porta Romana, ove coll'ajuto del rammentato Corsini Cavaliere Cristiano, generoso, e benefico edificò un Monastero sotto il titolo di S. Caterina di Religiose Agostiniane, il qual Monastero venne dal Popolo appellato S. Cajo per un'antico Convento ivi a questo Santo dedicato, il quale nel nuovo di S. Caterina fu incorporato, ed in oggi corrottamente denominato di S. Gaggio. Il Servo del Signore Fra *Simone* diresse spiritualmente queste nuove Monache,

delle quali diverse morirono in odore di santità.

Finalmente questo Uomo di Dio nell' Anno 1349., secondo l'uso Romano, nel due di Febbrajo ricco di meriti cessò di vivere in età di circa a settanta anni, dopo una penosa malattia di molti mesi, e nella Chiesa di S. Elisabetta delle Convertite fu sepolto, ma dipoi, ignorandosi in qual tempo, furono le di lui Ossa trasportate a Cascià sua Patria nella Chiesa degli Agostiniani: così narra il Torelli, il quale dice, che ivi hanno venerazione in una cassa decente ed onorevole. Sul principio del Secolo passato nell' occasione di riordinare la detta Chiesa delle Convertite, fu trovato sotto l' Altare Maggiore un Corpo incorrotto con segni di Sacerdote, con cilizio, ed altri Istrumenti di penitenza, e fu creduto, che fosse il Corpo del B. *Simone:* perciò venne in una cassa decorosamente collocato, e di nuovo quivi sepolto con questa Iscrizione fatta dal Dottor Luca Giuseppe Cerracchini.

Cadaver Hoc ex majoris Altaris Crepidine erutum,
Praecipiti in Plebe sparso rumore
Exuvias Humanitatis esse
B. Simonis a Cascia

Quod cum nullis probari potuisset
Documentis
Hic denuo sepultum est.

Di questa Invenzione parla il Gandolfo in questi termini, facendo menzione del B. Simone: *Ejus Corpus Florentiae in Ecclesia Monialium Convertitarum Mei Ordinis inventum est nostro tempore incorruptum, ac ibidem custoditur.*

Fu tanta la santità della vita di questo Servo di Dio, che subito dopo la sua morte fu generalmente venerato per Beato, e dopo 130. anni in circa dal giorno della sua morte fu dal Generale dell' Ordine Agostiniano Ambrogio da Cora, registrato tra gli altri Santi, e Beati Agostiniani nella sua Cronica con queste parole: *Vigesimus quintus fuit Beatus Simon de Cassia, qui alter Paulus in charitate, et praedicatione Verbi Dei fuit.* Le Opere scientifiche di questo Beato furono in due Tomi in foglio stampate in Ratisbona nel 1733. che sono le seguenti: *Libri XV. De Gratiis Domini Salvatoris*; quest' Opera era già stata stampata in Basilea nel 1517., e di nuovo nel 1533. e 1540. in Colonia.

De Stultitiis Imprudentium in bello Spirituali.
De Disciplina Spiritualium liber unus.

De Doctrina Christiana Liber unus.
Quatuor Libri Expositionum super Evangelia.
L' esposizione dei Vangeli Quadragesimali.
De Vita Christiana.
De Cognitione peccati.
Expositio Symboli.
De Vita Eremitica.
De Patientia.
De Conflictu Christiano.
De Speculo Crucis.
Trenta Sonetti della Guerra Spirituale.

e l'Erudito Sig. Canonico Domenico Moreni nelle sue notizie Istoriche de' Contorni di Firenze *par.* 2. *pag.* 90. dà notizia di alcune lettere del B. *Simone* esistenti nella Biblioteca Nani di Venezia, che meriterebbero, Ei dice, di essere impresse.

2. FEBBRAJO

B. MICHELE DA MASSA FRANCESCANO

In Massa Città dello Stato di Siena situata sopra un Poggio bislungo diramato dalla Montagna di Prata, che presenta le rovine dell' antica magnificenza (1) nacque il B. Michele

(1) Nel principio del Secolo IV. era in Toscana una Città denominata *Massa Veternensis*, Patria di

verso il fine del Secolo XIII. Egli tratto dalla fama, sparsa da per tutto, della santità, e maravigliosa virtù di Fra Tommaso da Firenze, di cui parlerò sotto dì 31. d'Ottobre, Religioso Minore Osservante Francescano nel Convento di Scarlino, e mosso da un forte interno impulso di darsi a Dio, abbandonò la Patria, i Parenti, gli Amici, e portatosi a Scarlino domandò, ed ottenne il S. Abito Religioso.

Alle chiamate del Signore è d'uopo corrispondere senza indugio. Una pronta corrispondenza può condurci al massimo de' beni, ed un piccolo ritardo può essere la funesta cagione della nostra irreparabile rovina. Quanti, i quali non hanno obbedito alla voce di Dio, sono caduti schiavi delle passioni, e del vizio; e quanti impegnati nel Mondo appena hanno intesa la voce del Signore sono volati a servirlo

Gallo Cesare, che da alcuni Eruditi vien creduta la presente *Massa Marittima*, la quale ebbe se non l'origine, almeno l'accrescimento dalla distruzione delle tre celebri Città *Vetulonia*, *Populonia*, e *Roselle*. Nel Secolo IX. n'erano Signori i *Vescovi*: la Sede Vescovile quivi fu trasferita da *Populonia* nell'Anno 842. da Papa Gregorio VI. Ne' tempi passati era abitata da Famiglie Nobili, e cospicue. Esistono ancora delle Fabbriche di qualche considerazione, fra le quali la Chiesa Cattedrale, che nella sua barbara Architettura, è bella.

nel modo che voleva; hanno meritato dalla Divina bontà tante grazie, e tanti favori, per cui sono pervenuti alla Cristiana perfezione. La vocazione alla vita Religiosa è una grazia tanto grande, che non abbiamo forze da stimarla quanto conviene: La vita Claustrale è uno stato, che ci toglie da innumerabili occasioni di offendere Iddio; Che ci occupa nelle pratiche di pietà, che ci rende quasi simili agli Angeli con invitarci quasi di continuo a cantare Inni di lode al Signore, che ci porta all' esercizio delle più belle virtù. Il Beato *Michele* corrispose fedelmente alla chiamata del Signore, lasciò il Mondo, ed abbracciò la vita Religiosa per servire il Signore, e godere di quella santa pace, la quale non può godersi se non da quelli che amano Iddio, e in Essa tutta pongono la loro speranza. Ei coll' esempio del B. Tommaso divenne un vero Servo del Signore, e dopo di aver passati più Anni in opere Sante in quel Convento, se ne passò pieno di meriti al Paradiso nel 2. Febbrajo del 1447. L' Ordine Francescano l' ha sempre venerato col titolo di Beato. Ne parla il Wadingo ne' suoi Annali, ed è rammentato dal Forti nel suo Agiologico Etrusco.

2. Febbrajo

B. MATTEO DA FIRENZE.

Nel Martirologio Francescano sotto questo giorno si fa menzione del Beato Matteo da Firenze Minore Osservante, il quale fiorì nel Secolo XV. nel Convento di Scarlino, ivi tratto dal desiderio d' imitare le grandi virtù del B. Tommaso. Ei conobbe, che l' Uomo non ha affare più importante, nè che possa tanto interessarlo, quanto quello della salute eterna. Non si tratta di vincere una lite, dalla quale dipenda una maggiore, o minore ricchezza: Non si tratta nemmeno di guarire da una infermità, che tenga confinati nel letto; ma si tratta di un bene, o di un male, che sono di una conseguenza interminabile, cioè di possedere Iddio, o perderlo per tutta l' Eternità. E' questi pertanto un affare che richiede tutta la nostra attenzione, tutta la nostra premura, affinchè possiamo esser da Dio condotti nel soggiorno de' Beati per godere di una eterna felicità: La morte non risparmia i ricchi, non risparmia i Potenti: tutti si muore, e tutti si lascia tutto: le chimeriche felicità e grandezze di questo Mondo compariscono nel momento

della morte un sogno, ed allora ancora l'Uomo mondano comprende di esser vissuto nell' illusione e nell'inganno: il *B. Matteo* illuminato da un raggio della Divina luce conobbe queste verità, le meditò, perciò lasciò il Mondo, e divenne Santo.

Pieno questo Servo del Signore di meriti se ne volò al Paradiso sicuramente dopo il 1447. nel giorno 2. di Febbrajo, ed ha sempre avuto da' Francescani il titolo di Beato: Ne fa menzione il Wadingo; è rammentato dal Giamboni nel suo Diario Sacro *pag.* 38., e dal Forti nel suo Agiologico Etrusco.

2. FEBBRAJO

BEATO EVANGELISTA DA CORTONA.

Il Beato *Evangelista* nacque in Cortona nel Secolo XIV., e chiamato da Dio alla Religione, abbracciò l'Istituto de' Minori Osservanti di S. Francesco. Questi fu un Religioso di somma pietà, e di gran carità verso Dio, e verso il Prossimo. Si applicò con molta premura alla Conversione de' peccatori, ed in Firenze molti, ch'erano abituati nel vizio, e nel peccato, col mezzo delle sue Orazioni, e

de' suoi Santi avvertimenti ritirò dal peccato, e condusse per la via delle salvezza eterna. Trovandosi questo Servo di Dio di Famiglia nel Convento di S. Salvadore di Firenze, ivi pieno di virtù, e di meriti rese l'Anima al suo Signore nel giorno 2. di Febbrajo prima del Secolo XV. I Minori Osservanti l'hanno venerato col titolo di Beato, e l'Arturo nel suo Martirologio ne fa menzione con dire *Florentiae B. Evangelistae a Cortonio Confessoris; qui pro indefesso labore in convertendis peccatoribus ad Christum dignis inventus est operarius mercede aeterna*. E' rammentato ancora dal Cav. Forti nel suo Agiologico Etrusco *pag.* 19.

---

4. FEBBRAJO

BEATO GIOVANNI BONELLI
DA FIRENZE FRANCESCANO.

Nell' Anno 1211. nell' occasione, che si portò a Firenze, come ho detto, allorchè ho parlato del B. Giovanni Parenti, il Gran Padre S. Francesco, *Giovanni Bonelli* domandò al medesimo, ed ottenne di esser ricevuto fra' di lui Discepoli, e di vestire il S. Abito Religioso: Finchè dimorò in Firenze abitò nel piccolo Convento situato presso la Chiesa di S. Gallo, il quale fu la prima casa che i Frati Minori avessero in Firenze fondata dal Padre S. Francesco, ed era l' unica, che ivi avessero in quel tempo. Avendo S. Francesco conosciuti i pregj non ordinarj di Fra Giovanni, lo inviò nella Provenza, affinchè in quella Provincia propagasse il Santo Istituto. Numero grandissimo di Giovani fervorosi ivi ammesse alla Religione, ed in breve tempo fondò molti Conventi; de' quali poscia fu fatto Ministro Provinciale.

Nell' Anno 1216. tornò in Italia invitato dal P. S. Francesco al Capitolo Generale da Esso convocato in quell' Anno in Assisi nel 30. di Maggio, nel qual giorno cadde allora la Solennità della Pentecoste. In questa occasione furono dati per Compagni a Fra *Giovanni* nel di lui ritorno in Francia trentatre Religiosi, fra' quali meritano di esser rammentati Fra Monaldo da Firenze, Fra Cristoforo dalla Romagna, e Fra Giovanni dalla Penna. Dopo questo tempo, essendo il Servo di Dio tornato in Francia, raccontano Marco da Lisbona *Tom.* 2. *p.* 187. *Cap.* 100. e il Wadingo all' Anno 1211. che tenne un Capitolo Provinciale in Arles, nel quale predicò S. Antonio da Padova sopra il Titolo della S. Croce, e che in tal circostanza accadde, che il Religioso Fra Monaldo, Sacerdote di esemplarissima vita, vide sopra la Porta del Capitolo il Padre S. Francesco colle mani in Croce, il quale benediceva i Frati convocati, nel momento che S. Antonio predicava.

Quest' Uomo di Dio dopo di aver con ammirabile zelo fatigato molti Anni per la Gloria di Dio, e per l' onore, prosperità, ed avanzamento della sua Religione, pieno di meriti cessò di vivere nel Convento di Arles nel 4. Febbrajo dell' Anno 1230., come dice il Giam-

boni nel suo Diario Sacro *pag.* 457. L'Ordine Francescano l'ha sempre venerato col titolo di Beato: Ne parlano il Wadingo sotto gli Anni 1211. a 1216, il Mariano, e Marco da Lisbona. E' stato omesso dal Dottor Brocchi nella sua Opera de' SS., e BB. Fiorentini, e dal Cav. Forti nel suo Agiologico Etrusco.

4. FEBBRAJO

BEATO ANTONIO ALESSANDRINI AGOSTINIANO.

Vestì questo Servo di Dio il S. Abito Agostiniano nel Convento di Lecceto, che per lungo tempo fu un Seminario di Santi nel Secolo XII., ma è ignoto il giorno, e l'Anno del di lui ingresso nel Sacro Chiostro, come ignote sono le sue Azioni, le quali è d'uopo credere, che fossero grandemente virtuose, avendo meritato il titolo di Beato. Ed è di necessità il credere, che possedesse in grado eminente l'Umiltà, e la semplicità, avesse lo spirito di penitenza, e di mortificazione, poichè diversamente non averebbe ottenuto il concetto, e la venerazione di Beato. E' rammentato dal Gigli nel suo Diario Sanese nel primo

Tomo pag. 41. e nel Tomo 2. *pag.* 723., il quale altro non dice, che morì nel 4. Febbrajo dell' Anno 1160. Il Cav. Forti ancora ne fa breve menzione nel suo Agiologico Etrusco.

BEATO GIACOMO PETRUCCI FRANCESCANO.

In Siena venne al Mondo nel Secolo XV. il Beato *Giacomo* dalla tanto illustre Famiglia *de' Petrucci*. E' d' uopo credere, che fosse educato cristianamente, poichè da giovinetto conosciuto avendo le vanità di questo Mondo, rinunziò volontariamente alle grandezze terrene, e dedicossi al servizio di Dio nel Convento de' Minori Conventuali di S. Francesco della sua Patria; abbracciò con molto giubbilo quell' Istituto, vestì l' Abito Religioso, e con un continuo esercizio di S. Operazioni corrispose alla sua Vocazione: Si applicò alle Scienze, e fece grandissimo profitto; fu considerato Uomo di gran letteratura, ed una prova del suo sapere è la vita del B. Giacomo da esso scritta in verso eroico, e con molta intelligenza della lingua Latina. Nell' Anno 1503., fu creato Vescovo, secondo il Wadingo *Annal. Frances.*, di Sezza nella Campagna di Roma, e al dire

dell' Ughelli Italia Sacra, di Alesia in Corsica: Forse ambidue questi Scrittori hanno ragione, nulla di più facile, che da una Chiesa fosse traslatato all' altra. Pongono la di lui morte sotto questo giorno nell' Anno 1517. E' rammentato dal Gigli nel suo Diario Sanese *Tom.* 1. *pag.* 41. *e* 208., dall' Ugurgieri nelle sue pompe Sanesi *Par.* 1. *pag.* 186. dal Cav. Forti nel suo Agiologico Etrusco *pag.* 103., ma tutti passano sotto silenzio le sue gloriose Azioni.

6. FEBBRAJO

BEATO FRANCESCO DA S. STEFANO FRANCESCANO.

Nativo di S. Stefano, che forse è la Nobil Terra denominata oggi Pieve S. Stefano era il Beato *Francesco* Religioso dell' Ordine di S. Francesco, il quale fiorì nel Secolo XV. In qual Convento vestisse il S. Abito non ho potuto rinvenirlo. Il Wadingo ne parla sotto l' Anno 1213., e dice che GESU' CRISTO gli ordinò, che assicurasse il Beato Bernardino da Feltro della futura Istituzione in Lucca del Monte di Pietà, per cui quel Servo di Dio erasi assai affaticato; da ciò si può dedurre, che abbia dimorato nel Convento di Lucca, e che dipoi passasse di Famiglia nel Convento di S. Lucchese presso Poggibonsi, ove se ne volò al Cielo nel 6. Febbrajo dell' Anno 1491. Santissime furono le operazioni di questo Servo di Dio, per le quali meritò il titolo di Beato. L' Arturo nel suo Martirologio sotto questo giorno ne parla in questi termini: *In Thuscia prope Podium Bonitium B. Francisci a Sancto Stephano Confessoris ingentis Sanctitatis Viri*

6. Febbrajo

TRASLAZIONE DEL CORPO DI S. ANSANO.

Ritrovato nell' Anno 1107. il Corpo del Glorioso Martire *S. Ansano*, se non il primo, almeno uno de' primi Promulgatori del S. Vangelo in Siena, nella Villa di Dofana, voce derivata dalle due parole latine *duo Fana*, perchè quivi erano due Tempj dedicati alle false Deità de' Gentili, situata presso l' Arbia lungi tre miglia da Siena, ne fu nel 6. del mese di Febbrajo di quell' Anno fatta solennemente la Traslazione nella Chiesa Cattedrale di Siena dal Vescovo, che in quel tempo era *Gualfredo* e da tutto il Clero, che intervenne processionalmente a quella Sacra Funzione: Nell' Opera del Duomo di Siena si conserva un' antica Pergamena, che contiene gli Atti della Traslazione di questo Santo pubblicata dal Pecci nella sua Storia del Vescovado di Siena pag. 145., dai quali Atti si ha la memoria, che tutto il popolo di qualunque età, e condizione andava festoso incontro alle Sacre Reliquie, cantando: *Veni Pater Ansane, redi ad Nos Domine, noli amplius tardare ad tuam regredi Civita-*

tem, quam Fidei primordiis instruxisti, et conserva locum per te nomini, et titulo JESU CHRISTI signatum. Huc Pater, huc redeas, hic munera suscipe nostra, qui tibi devoti reddere concupimus. Filii enim Pater nobis ammodo venerande Beatissime Ansane supplicantes supplicamus, ut impetres nobis famulatus apud JESUM CHRISTUM, quod in tuo nomine intelligimus, Ansanus namque interpetratur Sanus; ergo tuis precibus, tuisque meritis fac nos quesumus mente, et corpore ammodo, et usque in sempiternum sanos. Avvicinandosi alla Città il Clero, ed il Popolo colle Sante Reliquie, i Negozianti, e i Pellegrini, che in gran numero ivi trovavansi, andarono incontro alla Processione, esultando ancora essi, e ringraziando il Signore del ritrovamento di quel Santo Corpo: In quella fausta circostanza Iddio, per intercessione del Santo Martire operò moltissimi miracoli; gl' Infermi ottennero instantaneamente la guarigione, gli ossessi restarono liberi dal Demonio, i sordi acquistarono l' udito, i ciechi la vista, i muti la favella: Questi prodigj raccontati vennero da' Pellegrini, tornati che furono alla loro Patria, e questo fu il motivo che ogni Anno si portavano a Siena molte persone, non solamente dalle parti della Toscana superiore, ma eziandio dalla Lombardia. Il Capo

di questo Santo passò agli Aretini, si conserva nella loro Chiesa Cattedrale, e fino dall' Anno 1479. con voto Pubblico fu stabilito, che ogni Anno si portasse a Processione per la Città nel giorno della Domenica in Albis, così narra Angelo Lorenzo Grazzini nel suo Libro intitolato *Vindiciae SS. Martyrum Arretinorum*. Il Corpo fu collocato, come ho detto, nella Chiesa Maggiore di Siena insieme co' Corpi dei SS. Crescenzio, Savino, e Vittore, i quali con *S. Ansano* furono da' Sanesi eletti in Patroni della loro Città, come si riferisce ne' fasti Sanesi *pag.* 3.

---

7. Febbraio

S. TEODORO VESCOVO DI FIRENZE .

Dalle memorie ritrovate da' diligenti investigatori delle antiche cose, di Firenze si ha che nel Secolo IV. sicuramente resse la S. Chiesa Fiorentina il Vescovo *S. Teodoro*, ed è il terzo Vescovo Fiorentino, del quale si abbia qualche contezza. Questo S. Vescovo fù quegli, che rigenerò alla grazia nelle acque Battesimali il nostro Gloriosissimo S. Zanobi, e dalle lezioni dell' Uffizio di questo Santo si ha notizia, che S. Teodoro l'amò, e lo fece Arcidiacono della Chiesa Cattedrale *quamobrem* sono parole che che si leggono nelle lezioni, *Theodoro Florentino Episcopo in primis carus per omnes Ordinum gradus ad Archiadiaconi munus in Ecclesia Cathedrali assumptus* ec. In quali Anni del Secolo IV. e quanto tempo precisamente governasse la Chiesa Fiorentina, è sepolto nelle tenebre dell' antichità. L' Orlendi *Tom.* 3. *pag.* 1168 ne parla lungamente, e vorrebbe rinvenire quest' epoca, ma nulla ha potuto con sicurezza stabilire. Hanno preteso alcuni, non si sa a qual

fondamento appoggiati, che *S. Teodoro* consacrasse in Firenze nell' anno 335. dell' era Cristiana la Chiesa di S. Paolo, oggi de' Carmelitani Scalzi; E' innegabile, che questa Chiesa sia de' primi tempi, che in Firenze fù introdotto il Cristianesimo; vi sono molti riscontri, che ciò fanno credere, e lo provano due antiche lapide pubblicate dal dottissimo Foggini nel suo libro *de primis Florentinorum Apostolis pag.* 5. e di nuovo dal P. Richa nel *Tom.* 4. *pag.* 129. delle sue notizie Istoriche delle Chiese di Firenze; ma ciò non serve per dire, che il S. Vescovo *Teodoro* questa Chiesa consacrasse; nel bujo di tanta antichità non si ragiona se non col mezzo delle congetture, le quali sono valutabili quando hanno qualche appoggio, che le avvicini alla verità; questo appoggio manca agli Atti, che si attribuiscono al nostro S. Teodoro, ed alle epoche della di lui promozione al Vescovato, e della di lui morte: quello, che di questo S. Vescovo sappiamo con sicurezza è che governò la S. Chiesa Fiorentina nel Secolo IV. e non è cosa improbabile. che tra S. Felice, che certamente era Vescovo di Firenze sul principio del IV. Secolo, e S. Zanobi, oltre S. Teodoro, alcun' altro reggesse il Vescovato Fiorentino. Narra l' Ughelli, *Tom III. Italia sacra col.* 14. che nelle Chiesa Metropolita-

na di Firenze si vedeva dipinta l' Immagine di questo S. Vescovo, e collocata tra gli altri Santi Tutelari di Firenze. Il Sacro Corpo di questo Santo è stato sempre creduto, che fosse sepolto nell' antica Chiesa Cattedrale di S. Reparata presso à Corpi degli altri Santi Vescovi Fiorentini. L' Arcivescovo di Firenze Monsig. Giuseppe Martelli fece collocare la di lui Santa Immagine, ed esporre alla pubblica venerazione nell' Oratorio del Seminario Fiorentino: molti Scrittori parlano di questo S. Vescovo fra' quali Pietro de Natali, il Surio, Giovanni Aretino, il Volterranno, S. Antonino, il Razzi, il Borghini, L' Ammirato l' Ughelli, il Dott. Brocchi, il P. Richa, il Migliore, ed è tralasciato dal Forti nel suo Agiologico Etrusco.

7. Febbraio

S. GIULIANA VEDOVA.

Fra' Santi più antichi di Firenze ha luogo la celebre *S. Giuliana Vedova* Fondatrice dell' insigne Chiesa di S. Lorenzo prima Cattedrale de' Fiorentini. La fabbricazione di questo antichissimo Tempio seguì certamente verso la fine del Secolo IV. e precisamente secondo l'

opinione di alcuni intorno l'anno 390. la quale opinione, a mio parere, merita di esser seguitata, perch'è accompagnata da molti fatti di verità. S. Ambrogio Arcivescovo di Milano nell'Anno 393. per non incontrarsi col tiranno Eugenio, ribelle di Teodosio Imperatore, che al dire di Sulpicio Istorico, dalle rive del Reno veniva alla volta di quella Città coll'Esercito, per attestato di Paolino suo Diacono, nella vita di esso Santo, che scrisse, e inviò a S. Agostino nell'anno 418. fuggì e si ritirò a Bologna, indi a Faenza, e finalmente venne a Firenze secondo il sentimento di giudiziosi Scrittori nella Quaresima di quel medesimo anno 393 invitato da Fiorentini a consacrare la nuova loro Chiesa di S. Lorenzo la quale consacrò, e in essa ripose le Reliquie de' SS. Martiri Vitale, ed Agricola, l'uno stato servo, l'altro Padrone, ma compagni nel martirio, che aveva nel passare di Bologna trovate in un sepolcreto di Giudei: se dunque la consacrazione di questa Chiesa seguì nell'anno 393., è ben facile comprendere che già doveva essere edificata, e perciò è molto ragionevole il sentimento di coloro, che ne fissano l'edificazione tre anni avanti, cioè nel 390 La cognizione del tempo della Fondazione di questa Chiesa scopre il tempo nel quale fiorì la nostra *S. Giuliana*, la quale essendone sta-

ta la Fondatrice, è d'uopo confessare, che lai medesima nascesse, e fiorisse nel secolo IV. E che *S. Giuliana* fosse l'insigne Benefattrice di questo Tempio non può dubitarsene per farne testimonianza lo stesso Santo Arcivescovo Ambrogio nell'Omelia, ch' Ei recitò nell'occasione della Consacrazione del medesimo Tempio, che trovasi nel IV. Tomo delle sue Opere col titolo *Exortatio ad Virgines*, nella quale così si esprime *Ea igitur vidua est sancta Juliana quae hoc Domino templum paravit, atque obtulit, quod, hodie dedicamus, digna tali oblatione quae in sobole sua templa jam Domino pudicitiae, atque integritatis servavit;* e poscia *egregia sane foemina quae sibi nihil reliquit totum quod habuit, Deo obtulit*. Il Ferrari ne' Santi d'Italia al giorno 7. di Febbrajo, parlando di questa Santa opina, che sia la medesima S. *Giuliana* Bolognese descritta nel Martirologio Romano, della quale in Bologna sotto questo giorno se ne celebra da tempo immemorabile l'Uffizio, una volta colle lezioni proprie, in oggi del comune; i Bollandisti hanno inclinato a questa opinione, ed altri ancora, fra' quali l' Autore delle Addizioni al Sigonio nella vita di S. Eusebio Vescovo di Bologna: ma per verità tanto il Ferrari, che gli altri sono caduti in errore, e sonosi allontanati dal vero: il

Cardinal Baronio nelle sue note al Martirologio Romano apertamente distingue la S. *Giuliana Fiorentina*, dalla S. *Giuliana Bolognese*; il Conte Valerio Zani nella vita di S. Petronio, e più chiaramente il Pelliccioni nella vita di S. Giuliana *lib.* 1. *cap.* 7. riconoscono la diversità della S. *Giuliana di Firenze* da quella di Bologna, e dell' istesso sentimento è il gran Pontefice Benedetto XIV. nelle sue Annotazioni alle Feste *par.* 3. *num.* 36. Gli Scrittori Fiorentini sono tutti concordi ad asserire che la nostra S. *Giuliana* commendata da S. Ambrogio è Fiorentina, e ch'è diversa da quella di Bologna, ed hanno ben ragione, poichè la S. Giuliana, che poco dopo la nostra fiorì in Bologna, ove eresse Chiese, si occupava in opere Sante nell' anno 433. e così in un' tempo assai posteriore alla fondazione della Chiesa di S. Lorenzo, ed alla morte di S. Ambrogio, il quale rese l' Anima sua al Signore nell' anno 397. e perchè la S. *Giuliana Bolognese*, ebbe quattro figlie senza maschi, e la S. *Giuliana* Fiorentina fù madre di quattro figli, tre de' quali femmine, e il quarto maschio chiamato *Lorenzo* come testifica il S. Arcivescovo: Pare da quello, che nè dice il medesimo Santo, come riflette il dotto, ed erudito Monsignore Vincenzo Borghini nel suo discorso sopra la Chiesa

Fiorentina, che la nostra Santa *Giuliana* non fosse molto ricca, dando Egli alle di lei figlie il consiglio di conservare una perpetua castità, poichè avendo Esse volontà di maritarsi dice loro che sono mancanti di una buona dote perchè il loro Genitore era stato ricco di grazia, ma non di beni temporali: era per altro d' illustre condizione; e come tale la considera ancora il Baronio, il quale nelle note al Martirologio Romano sotto questo giorno, facendo parola di questa Santa, la chiama *Nobilissima foemina*.

Quantunque molti Scrittori dottissimi abbiano parlato di questa Santa Donna alcuno non vi è stato, che siasi occupato di rintracciare a qual Famiglia appartenesse: Nell' anno 1801. scrivendo io la storia del Vescovato Fiorentino, che pubblicai in quell' anno colle stampe, ebbi desiderio d' illustrare questo punto di Storia Sacra, e dopo non poche diligenze e osservazioni sembrommi di aver ritrovato, che questa Serva del Signore derivasse da un ramo dell' antica Romana Gente *Giunia*: considerai, che un ramo della Gente *Giunia* aveva aggiunto al proprio cognome quello di altra Famiglia nominata *Giuliana*, forse per distinguersi da altri rami, o perchè in quei tempi fosse stato congiunto con quella per vincolo di sangue, o

di adozione, come ne' fa fede un' antico marmo pubblicato dal P. Antonio Lupi nella sua erudita Illustrazione all' epitaffio di S. Severa Martire, ch' è il seguente

Eroti Juni Juliani. pro
Coss. ser Cubiculario
Junius Alcibiades. Bene
Merenti. Fecit
Vixit. Annis XX.

Oltre di che osservai, che in Firenze in in quei rimoti tempi aveva il soggiorno un rampollo dell' estesa Gente *de' Giunj*, che tanto interessa la storia della Repubblica, e dell' Impero Romano, e ciò resta provato da un' antico marmo trovato in Firenze, nel quale si legge il seguente titolo sepolcrale appartenente ad una donna della *Gente Giunia*

Hic Requi
Escit. In. Pa
Ce. Curredia
Junia. Ho. P. que
Vixit Annus.
VIIII. *Et dies V.*
Deposita. Sub. D.

Questa Iscrizione da me pubblicata nel Tomo primo della mie Iscrizioni Colombarie *pag.* 154. scavata in Firenze nell' anno 1757. nella casa Religiosa allora de' PP. Gesuiti, dipoi de' PP. delle Scuole Pie, in una stanza che corrisponde sulla Piazza di S. Lorenzo, e l' età puerile della defonta *Curredia*, che somministra una forte ragione per crederla nota in questa Città, provando, che in Firenze abitava in quel tempo un ramo della *Famiglia Giunia*, non potendosi immaginare nè che una lapida fosse trasportata in quel luogo da un Paese assai distante, nè che fosse decorata la memoria di una fanciulla di soli nove anni fuori del luogo di sua abitazione. E per credere, che realmente la *Curredia Junia* morisse in Firenze, luogo di sua abitazione, serve interpetrare il significato dell' ultimo verso dell' Iscrizione *deposita sub D.* per esserne persuasi. Queste parole indicano certamente il luogo del Sepolcro. La sigla D. preceduta dalla parola *sub* significa senza dubbio *sub domo* forse *familiari* non potendosi supporre, che voglia dire *sub die*, poichè terminandosi l' Iscrizione colla sigla D. la quale con diligenza da me esaminata sul marmo, ho trovato, che non è mancante di alcuna Lettera, ne d' alcun verso posteriore, non si può plausibilmente interpetrare

per *die*, mentre in tal caso l' Estensore dell' Epigrafe averebbe accennato il giorno della deposizione, senza dirci qual giorno fosse stato, sbaglio che non può supporsi, allora quando, con molta ragionevolezza, si può spiegare che la lettera D. isolata, e sola denoti la parola *Domo* non può dubitarsene, e diversi esempj ne abbiamo nell' Ursato *de notis Romanor*. E però potendosi credere, che *sub* D. significhi *sub Domo* resta mirabilmente provato, che la *Curredia Iunia* aveva la casa di sua abitazione in Firenze presso la Chiesa di S. Lorenzo, ove fu trovato il marmo, la quale doveva certamente appartenere a' di *lei Maggiori*, non potendosi immaginare, che una Fanciulla di IX. anni, ne avesse fatto l' acquisto: e perchè i marmi non volano, ma cadono vicini al luogo, ove furono alzati, possiamo rallegrarci, che per mezzo di questa Iscrizione, abbiamo trovate le case di quel ramo della *Gente Giunia*, che abitava in Firenze, le quali non potevano esser distanti dalla Chiesa di S. Lorenzo, della quale, per i fatti soprariferiti, abbiamo veduto, che una Donna di quella stirpe ne fù la fondatrice.

Nè può far meraviglia, che un ramo della *Gente de' Giuni* avesse il soggiorno in Firenze, poichè è cosa indubitata, che altre delle principali Romane famiglie in Toscana fis-

sarono la loro Abitazione, forze invitate dalle delizie di questa Regione, e da' vasti fondi, che vi possedevano: molti marmi; e altri Monumenti di antichità, che a dispetto del tempo divoratore, ancora si conservano, ne sono una sicura testimonianza. Le Famiglie *Popilia*, *Orfita*, *Verannia*, *Tullia*, e *Furia* ho dimostrato nelle mie Illustrazioni alle Iscrizioni Colombarie, che possedevano de' fondi in Toscana; e che alcune ivi certamente avevano l'Abitazione.

Tornando alla nostra S. *Giuliana* deve dirsi, che il di lei Corpo fù sepolto in S. Lorenzo, ove senza dubbio, quel Ramo della Famiglia *Giunia*, che abitava in Firenze, aveva il suo Sepolcreto, e prova ne fa il ritrovamento di un' antichissima Lapida nell' occasione di vuotarsi in S. Lorenzo, secondo quello, che racconta il P. Richa nelle sue Notizie Istoriche *Tom.* 5. *pag.* 7. le Sepolture de' Poveri, dette il Carnajo, ch' è la seguente

A | ω

Hic Requi
Scit in Pace
Icilla Dei Iv
Qve vixit
Et

Questa Lapida, che fù acquistata dal Senator Buonarroti, studiosissimo delle cose antiche, è stata pubblicata dal Proposto Gori *Tom* 1. *Inscript. pag.* 220. dall'Abbate Pier Francesco Foggini nel suo libro *De primis Florentinor. Apostolis*, dal citato P. Richa, dal Dottor Brocchi nelle *Vit. de SS. e BB. Tom.* 2. *pag.* 84.

S. Giuliana è stata sempre da' Fiorentini venerata col Titolo di *Santa*, ed è ben cosa ragionevole il credere, che le sue Cristiane virtù fossero ammirabili, poichè meritò le pubbliche lodi del S. Arcivescovo Ambrogio, il quale nell' atto di una Solenne Funzione, cioè nella Consacrazione della Chiesa di S. Lorenzo, non esitò di rammentarla al Popolo col Titolo di *Santa*.

7. Febbrajo

S. RICCARDO.

Il P. Cesare Franciotti nelle sue Vite de' SS. Lucchesi *pag.* 123. dice francamente che il Padre di S. *Riccardo* fù di Nazione *Germano*, di chiarissima Famiglia, e che la madre sull' autorità del Baronio fù una sorella di *Offone* Rè d' Inghilterra; che *Riccardo* avendo

consumato gli Anni della sua Gioventù nella Corte dello Zio, e dato saggio della sua prudenza, avvedutezza, e valore nell' Armi, fù dallo stesso Zio *Offone* eletto Capitano degli Svevi: Che dipoi morto *Offone* senza Figli, gl' Inglesi lo elessero in loro Rè, e così restò elevato al Trono. Vincenzo Martinelli nella sua storia d' Inghilterra *Tom.* 1. *pag.* 35. racconta, che S. *Riccardo* era figlio di *Lotario*, il quale usurpò il Regno di *Kent* in Inghilterra al suo Nipote *Edrico* figlio di *Egberto*; e ch' Esso *Riccardo* fù dal Padre associato al Governo del Regno che dopo il corso di dieci Anni, il Nipote *Edrico* ajutato da *Adelwarch* Re di *Sussex* andò a combattere lo Zio *Lotario*, lo attaccò, e lo vinse; che per questa Vittoria *Edrico* ricuperò il Regno, e *Lotario* per le ferite restò privo della Vita: Che *Riccardo* allora passò in Germania, dove S. Bonifazio Arcivescovo di Magonza di Nazione Inglese, gli diede una Sorella per Moglie, e che procurò, che fosse eletto Rè di Suabia, o Suevia. Il P. Gio. Domenico Mansi nel Diario Sacro da Esso pubblicato in Lucca nel 1753. parlando di questo Santo, altro non dice circa alla di lui origine, ch' era di Nazione Anglosassone, nato nella Provincia di *Devonia*, conosciuta meglio sotto il Nome di *Devonshire*, e che fù Rè de' Sassoni Orien-

tali. Nel racconto di questi Scrittori s' incontra della diversità, quale di Essi abbia parlato con più verità non si può dire, perchè tutti hanno taciuto il fonte, dal quale hanno attinto le Notizie, che hanno scritte: E' per altro certa cosa, che *S. Riccardo* fù insignito della Dignità Reale; fede indubitata ne fanno le Iscrizioni poste a' Sepolcri de' di lui Figli, che quì sotto riporterò, e quella ancora, che leggevasi in Lucca al di lui Deposito riportata dal Franciotti: Questo Scrittore narra alcune Azioni del Nostro Santo, le quali fanno conoscere le di lui grandi Cristiane Virtù: Era Egli prudente ne' Consigli, giusto nel giudicare, proteggeva i Pupilli, ed aveva grande zelo per l' onore della Chiesa di Dio: Ei non risolveva alcuna cosa d' importanza senza il Consiglio de' più savj del Regno: Il medesimo Franciotti dice, che dopo qualchè tempo rinunziò il Regno nelle mani de' Grandi, i quali, ed insieme il Popolo tutto si attristarono e di perdere un Rè, che tanto amavano, e che con tanta virtù gli aveva governati: Io non sono troppo persuaso della verità di questa rinunzia spontanea, e mi sento inclinato a credere, che realmente Ei fosse espulso dal Regno; Mi fanno così opinare i riscontri, i quali abbiamo, che sembrano certi, di aver' Egli avuto il Governo della Svevia:

Lo stesso Franciotti nel riportare la di lui Iscrizione Sepolcrale, dice, che in un' antico Manoscritto si trova alla medesima Iscrizione aggiunto *Dux Sveviae*: Come poter credere, che nel tempo in cui regnava in *Kent* in Inghilterra, aver potesse il Governo della Svevia? Non pare, secondo la politica di quei tempi, e l' inclinazione de' Popoli, che si potesse a un potente Re nell' Inghilterra accordare un Possesso Signioriale in tanta lontananza, e con tanto accrescimento della di lui Potenza: I Popoli volevano la presenza de' loro Sovrani, e se alcun Principe estendeva il suo Dominio era costretto di star sempre colla spada alla mano per tenere in divozione i sudditi lontani; Si dia un' occhiata alla Storia delle Nazioni di quei Secoli, e ne resteremo persuasi: ciò è da aggiungersi per credere, che coatta, e non volontaria fosse la rinunzia degli Stati fatta da *Riccardo*, che nella di lui Iscrizione Sepolcrale, chiamasi *Esule*: Questa voce dimostra ad evidenza, ch' Egli fù scacciato, e che gli convenne fuggire per non perdere la Vita; Nulla di più facile pertanto che morto il di lui Padre *Lotario*, Ei si sostenesse colla forza dell' Armi qualche altro breve tempo sul Trono, ma che dipoi finalmente superato dalle maggiori Forze del Cugino *Edrico* fosse forzato a

fuggirsene in Germania presso S. Bonifazio Arcivescovo di Magonza di lui Cognato, o Zio, come dice il Franciotti, e da Esso sostenuto, ottenesse il Governo della Svevia. O questo Santo Principe conoscesse l' illusioni di questo Mondo dalle contrarietà, e disgrazie, che incontrò, o lo conoscesse per mezzo delle sue Cristiane riflessioni, è certa cosa, ch' Egli depose la Corona Reale per la vita eterna, che lasciò la Porpora per ricoprirsi con una vile, e lacera Tonaca, che lasciò il soggiorno di sontuosi Palazzi per trasferirsi a visitare i più lontani Santuari in compagnia de due suoi Figli Maschi *Willibaldo*, e *Wunibaldo;* lasciata avendo, probabilmente sotto la vigilanza del suo Parente *S. Bonifazio* la sua Figlia *Walburga*, ò *Werubulga*: Andò pellegrinando con *Willibaldo*, e *Wunibaldo* più Anni, ne' quali sofferse, al dire del Baronio, con eroica pazienza, e Cristiana rassegnazione oltre molti disagi, e grandi tribolazioni, ancora la fame, la sete, e il freddo; e dopo di aver visitati i luoghi Santi della Germania si portò in Italia, e si condusse a Roma a venerare le Reliquie di tanti valorosi Campioni di GESU'CRISTO, e i Sacri Corpi de' SS. Apostoli *Pietro*, e *Paolo;* In Roma si trattenne alquanto tempo, dipoi si trasferì in Toscana, e giunto a Lucca cadde infermo, dove

poco dopo terminò Santamente il corso della sua Vita, secondo il Franciotti nell'Anno 750 sotto il Pontificato di Zaccaria, secondo il Mansi nel 722. Fù sepolto il Sacro Corpo nella Chiesa di S. Frediano, e per lungo tempo fù occulto a'divoti Cristiani; finalmente nell'Anno 1152. racconta il Franciotti, al tempo del Vescovo di Lucca *Gregorio*, che nell'occasione di farsi la traslazione del Corpo di S. Frediano, fù trovato quello ancora di *S. Riccardo*, col seguente Epitaffio

Hic Rex Riccardus requiescit Sceptrifer Almus
Rex fuit Anglorum Regnum tenet ipse polorum
Regnum dimisit pro Christo cuncta reliquit
Ergo Riccardum nobis dedit Anglia Sanctum
Hic genitor Sanctae Vualburgae Virginis Almae
Et Willebaldi Sancti, simul et Winibaldi:
Suffragiis quorum det nobis Regna polorum
Amen

Io non posso credere, che questo Epitaffio sia del tempo in cui avvenne la morte del Santo Rè Pellegrino: lo stile non mi sembra di quei Secoli, ed inoltre, come poteva l' Estensore accennare la Santità de' di lui tre figli, se questi erano allora viventi, e presenti a di lui funerali,

poichè dagli Atti, che hanno pubblicati i Bollandisti si rileva apertamente che i due figli maschi lo accompagnarono in tutto il Pellegrinaggio, è che si ritrovarono alla di lui morte avvenuta in Lucca: probabilmente l'Iscrizione è del tempo in cui accadde l'Invenzione del Sacro Corpo, che fù collocato nella Chiesa medesima di S. Frediano, nella quale riposa all' Altare alzato in di lui onore dalla Patrizia Famiglia *Trenta*, ch' ne è Patrona, lavorato stupendamente dal Celebre Scultore Giacomo della Fonte, ed in questo giorno ogni anno ne viene celebrata divotamente la Festa, la quale è antichissima, ed in un Calendario, dice il Mansi, della Chiesa di S. Donato di Lucca, che può credersi del Secolo XII. trovasi assegnata con nove lezioni, nelle quali, dice il Franciotti, che si rammentano tre miracoli operati da Dio per intercessione del Santo; il primo de' quali fù la guarigione istantanea di un Tedesco, che era storpiato; il secondo fù la restituzione della sanità ad un Canonico regolare di S. Frediano chiamato Giorgio, ch' era infermo per causa di un grave dolore in un fianco; ed il terzo, seguito nell' anno 1150. fù la liberazione di una Donna chiamata *Gascola* ch' era ossessa: una gran parte delle ossa di questo Santo, con una delle sue scarpe, si

conserva dice il medesimo Autore nella Chiesa di S. Ponziano nella stessa Città di Lucca. La Famiglia di S. *Riccardo* era piissima e *Willibaldo* e *Winibaldo* dopo la morte del Padre tornarono in Germania ed ambidue abbracciarono lo stato Monastico. *Willibaldo* fù primo Vescovo di *Arichstet* nella Franconia, e furono tanto virtuose le sue azioni, che ha meritato dopo morte il culto di Santo; come tale è notato il suo nome nel Martirologio Romano, e la Chiesa ne celebra la memoria nel 7. Luglio; scrisse la vita del suo parente S. Bonifazio, e di lui scrisse gli atti Reginoldo Vescovo. *Winibaldo* acceso dello stesso zelo dell' onor di Dio, predicò la Fede in Turingia, nella Sassonia, ove fondò un Monastero di Monaci del quale fù Abbate in Heidenen. Ei pure per le sue sante Operazioni la Chiesa lo venera col titolo di Santo, e ne celebra la Festa nel giorno 18. di Dicembre. Il Manzi riporta l' Iscrizione che leggesi al di Suo Sepolcro in Heidenen, ch' è la seguente

Hic Winibaldus Richardi Filius Almus,
Qui regnum Anglorum linquens hoc Monachorum
Claustrum fundavit, Benedictique rigavit
Nomine, septingento quinquagesimoque Anno.

La Figlia *Walburga*, o *Werabulga* ancora imitando, l' esempio del Genitore, e de' Fratelli, condusse una vita ammirabile: vestì l' Abito di S. Benedetto, e fù Abbadessa di un Monastero, secondo il Baronio, nelle note al Martirologio, in Inghilterra, secondo il Mansi in Heidenen, ove Ei dice, che si legge questa Iscrizione

Filia Regis erat, sed egenam se faciebat
Dives ut in Christo regnaret semper in ipso.

Ne scrisse gli atti Willibaldo di lei Fratello. Arrigo VII. Re d' Inghilterra asseriva francamente di discendere dalla stirpe di S. *Riccardo*, e nel 1492. ricercò le di Lui Reliquie, e de' di lui Figli *Willibaldo*, *Wunibaldo*, e *Wolburga*, le quali ottenute per le premure di *Guglielmo di Richenace* Vescovo d' *Euhstet* e ricevute per mano di *Bernardo Aldemano de Adelmansfelden* Canonico di quella Chiesa Cattedrale, le collocò nella Chiesa di Cantorbery, ed ivi le fece esporre alla pubblica Venerazione, come riferisce il Mansi sull' autorità di una relazione del suddetto Canonico *Bernardo Aldemano*.

BEATO FRANCESCO DA LAUDA

In Castiglione Aretino morì nel 7. Febbrajo dell' Anno 1495. il *B. Francesco da Lauda* nel Convento di S. Cristoforo dell' Ordine di S. Francesco, ove visse per lo spazio di Anni ventotto con molta esemplarità, e coll' esercizio delle più belle Cristiane virtù: la sua grande, e fervorosa Orazione, la sua austerità, la sua umiltà, la sua obbedienza, fecero acquistargli gran riputazione di Santità presso quei Popoli, da' quali, quantunque vivente veniva rispettato come un Santo. Ammirabile era la sua divozione nella celebrazione della S. Messa: in tutto il tempo che dimorò nel Convento di S. Cristoforo non parlò, nè guardò alcuna Donna, e sebbene il Convento fosse prossimo alle mura di Castiglione, per il corso di quindici Anni non pose il piede in quella terra. L' Arturo ne fà mensione sotto questo giorno nel suo Martirologio con queste parole *In Thuscia apud Castilionem, Aretinae Diocesis, B. Francisci a Lauda Confessoris, pietate, et sensuum mortificatione, ac cordis pietate celebris*. Ne parla ancora il Wadingo sotto l' Anno 1459.

8. Febbrajo

B. BONIFAZIO DA SIENA

Nel Martirologio dell' Arturo si rammenta il B. Bonifazio da Siena Francescano sotto questo giorno con queste parole *In Italia B. Bonifacii de Senis Confessoris*, *signis admirandis celebris*. Il Wadingo all' Anno 1290. ne fa parola con dire, che il di lui compagno dopo morte gli comparve, e gli disse, che per le sue Orazioni, e per intercessione di S. Francesco il terzo giorno era volato al Paradiso a godere l' eterna gloria: dice inoltre il Wadingo, che dopo la di lui morte il Signore per intercessione del medesimo operò molti miracoli ma non dice, in qual Convento vestisse il S. Abito, nè in qual luogo terminasse la vita: Girolamo Gigli ci dà contezza, ch' era Minore Conventuale, ma ancora Esso ci lascia nello stesso bujo; forse visse, e morì nel Convento de' Minori Conventuali di Siena: è rammentato ancora dal Cav. Forti nel suo Agiologico Etrusco *pag.* 102.

S. EMILIANO VESCOVO E MARTIRE.

Il dottissimo Francesco Maria Fiorentini nel suo Martirologio dà contezza di un Santo Vescovo di Lucca nominato *Emiliano* non conosciuto dal Franciotti, nè da altri Scrittori, che delle cose di Lucca hanno scritto. Di questo Santo ne parla il Giacobilli ne' suoi Santi dell' Umbria, ed asserisce, che fu Vescovo di Trevi una volta Città ora Castello di quella Provincia situato tra Foligno, e Spoleto. Il Fiorentini racconta, ch' esisteva presso di Esso la vita, ed il martirio di questo Santo, prima, che il Giacobilli scrivesse la sua Opera, la qual vita Costantino Gaetano Abbate dell' Ordine di S. Benedetto avendo estratta da un doppio Codice antico, uno de' quali era nella Biblioteca Aniciana del Collegio Gregoriano, e l'altro in quella della Cattedrale di Spoleto, trasmesse alla Repubblica di Lucca. In ambedue questi Codici, dice lo stesso Fiorentini, che non si fa mensione di Trevi, ma che si rammenta sempre *S. Emiliano* come Vescovo di Lucca, e che non dee far meraviglia se sofferse il Martirio presso Perugia, poichè non è nuova cosa, nella Storia Sacra antica, che i

Santi Vescovi fossero condotti lungi dalla loro Residenza per esser giudicati, ed uccisi: il Fiorentini che tace il tempo del Martirio di questo Santo Vescovo, appoggia la sua asserzione a' preindicati due Codici della Biblioteca Aniciana, e della Cattedrale di Spoleto, è per verità il fondamento non è debole, ma il Mansi nel suo Diario sotto questo giorno, pare che poco inclini a credere, che realmente *S. Emiliano* sia stato Vescovo di Lucca, e dichiara sospetta l'opinione del Fiorentini. Con S. *Emiliano* Vescovo fù martirizzato ancore *S. Dionisio*, e l'uno, e l'altro, tutti gli Scrittori convengono, che fossero nativi dell'Armenia minore.

9. Febbrajo

B. ERIZZO ABBATE DI VALLE OMBROSA.

Fra' diversi Discepoli del Gran Padre S. Gio. Gualberto, Fondatore dell' insigne Congregazione di Valle Ombrosa, si distinse nella Santità il Beati *Erizzo, o Ericio*, il quale da alcuni Scrittori si asserisce, che appartenesse alla Nobilissima Fiorentina Famiglia de *Caponsacchi*, e da altri a quella non meno illustre de *Buonaguisi*; tutti convengono che fosse Fiorentino; e che per la sua non ordinaria virtù ed ammirabile Regolare Osservanza fosse eletto da S. *Giovan' Gualberto*, Decano del Monastero di Vallombrosa, che dopo l' Abbate è il primo Superiore: con molto zelo dicono gli Scrittori Vallombrosani, ch' esercitò questo impiego, e che fù tanto amante del ritiro, e della solitudine, che secondo Eudosio Locatelli *nella vita di S. Gio. Gualb. pag.* 193. per il corso di trenta sei anni, e secondo il P. Venanzio Simi *in Catal. vir. Illustr. pag.* 99. di oltre quaranta anni non si allontanò nemmeno per un giorno da quella Sacra solitudine:

passato alla Gloria eterna il B. *Rustico* terzo Abbate di Vallombrosa, il Santo *Erizzo* concordemente da tutti i Monaci fù eletto in di lui successore, e fù il quarto Abbate dopo il fondatore S. Gio. Gualberto di quel tanto celebre Monastero, il quale in quel tempo aveva la presidenza di tutti i Monasteri della Congregazione: nell' esercizio di questo supremo Offizio si occupò di continuo per il bene de' suoi Monaci, acquistò alla sua Congregazione il Monastero di S. Maria di Pacciano nella Diogesi di Pistoja, quello di S. Trinita in Firenze, e quello di S. Lorenzo di Coltibuono nella Diogesi di Fiesole: dopo due anni di Governo pieno di meriti rese santamente il suo Spirito al Signore, non nell' anno 1094. come scrive il Locatelli, nè nell' Anno 1098. come dice il Simi, ma sicuramente non più tardi del 1086., poichè in quell' anno si ha riscontro da sicurissimi documenti, ch' era Abbate di Vallombrosa il Monaco *Florenzio*, come può vedersi nelle note all' Orazione Panegirica in onore de' 10. Beati di Vallombrosa recitata nella solenne Traslazione delle loro Sacre Reliquie fatta nel 6. Novembre 1757. fra' quali dieci Beati entra il nostro B. *Erizzo*, il quale ha culto pubblico nella Cappella contigua alla Chiesa di Vallombrosa, ove in dieci urne collocate furono le Reliquie di quei dieci Santi Monaci.

La Dignità di Abbate Generale di Valle Ombrosa, della quale indubitamente fù insignito il *B. Erizzo* ci obbliga a credere apocrifa la notizia, che il Dottor Brocchi *Vit. de SS. Tom.* 2. *pag.* 178. dice di aver trovata in una Vita antichissima di S. Gio. Gualberto, ch'*Erizzo* Abbate di S. Salvi si portò a Vallombrosa, al tempo del Santo Fondatore per morire nelle di lui braccia; e ne conferma la falsità la morte di S. Giovanni, che, secondo la più sana critica, accadde nel 1073. e così molti Anni prima della morte del B. *Erizzo*. Il fatto, che racconta l'Autore della Vita di S. Giovanni è vero, ma non deve attribuirsi al B. *Erizzo* appartiene al Monaco *Berinzone* Abbate di S. Salvi, il quale, come narra il citato Locattelli *pag.* 85. essendosi portato a Vallembrosa per conferire col S. Padre, dal medesimo gli venne predetta la morte, e morì realmente in quel Monastero dopo pochi giorni. Parlano di questo Beato oltre i rammentati Scrittori il Menardo, il Dorganio, i Bollandisti, il Bucelino, il Wion nel Martirologio in questi termini *V. Idus Februarii In Monasterio Vallis Umbrosae, Beati Errici Abbatis Discipuli S. Ioannis Gualberti;* e il P. Abbate Don Guido Grandi nel suo Catalogo de' Beati Vallombrosani riporta la seguente Orazione. *Familiam tuam Domine, continua custodi, ut quae fe-*

licissimo B. Erizzonis Abbatis regimine gavisa est in Terris, ejusdem patrocinio perfruatur in Coelis. Per Dominum etc.

9. FEBBRAJO

BEATO NICCOLA MARESCOTTI AGOSTINIANO.

In Siena nell' Anno 1303. nacque il Beato *Niccola*: Tino Marescotti di Nobilissima Famiglia, diramata in Roma, ed in Bologna, fù il Genitore. Fù educato nobilmente, e giunto all' Età di trentatre Anni, chiamato da Dio a lasciare il Mondo, abbracciò la Vita Religiosa, e vestì l' Abito di S. Agostino nel Convento degli Agostiniani della Patria: Ricevuto il Santo Abito, fece il suo Noviziato nel Convento di Lecceto: Un libro di Amministrazione di quel Convento dell' Anno 1337. ne fa sicura testimonianza: Si legge in quello questa Partita *Item soldi tre per una Pogliastra per Fra Niccola di Tino Novizio Ammalato*. E' d' uopo credere, che nel tempo del suo Noviziato si esercitasse in grandi virtù, e giungesse alla perfezione, poichè nel 1338. si legge ne' Fasti Sanesi, che acceso di vivo zelo, a fine di reprimere il licenzioso vivere degli Uomini di

quel tempo si scagliò contro il vizio, si diede a procurare la conversione de' peccatori, ed illuminato da un raggio della Divina luce predisse a' Sanesi grandi flagelli, cioè la fame, la guerra, e la peste, vaticinio terribile, che si verificò dopo due Anni, cioè nel 1348., nel quale Anno morirono di peste in Siena la metà degli Abitanti. Si applicò molto il B. *Niccola* agli Studj delle Scienze Sacre, e fù uno de' migliori Predicatori Evangelici del suo Tempo: Il suo distacco dal mondo, e da' comodi della Vita, che molti ne aveva nel Secolo, attesa la Grandezza della sua Famiglia, dimostra ad evidenza quanto grande fosse il suo Amore verso Iddio: Quando l' Uomo ama Dio, conosce ancora, che solamente in Dio può trovare il vero bene: Fuori di Dio non v' ha pace, non v' ha quiete, non v' ha tranquillità, le ricchezze terrene, le dignità, gli onori, le Grandezze sono Beni apparenti, i quali mai vanno disgiunti da qualche amarezza, che turba, ed affligge.

Dopo una Vita di 84. Anni consumata in Sante Operazioni il B. *Niccola* nel Convento di Lecceto passò a godere l'eterna gloria nel 9. Febbrajo dell' Anno 1387. e dall' Ordine Agostiniano è stato sempre venerato col Titolo di Beato. Fanno di Esso parola il Landucci *Selv. Illicet.* l' Herrera *in Alphab. August.* il Tommasi *Istor. Senes.* il Gigli *Diario Sanes.* il Cav. *Forti in Agiolog. Etrus.* I Fasti Sanesi.

10. Febbrajo

BEATO GASPERO DA FIRENZE FRANCESCANO.

Tutti gli Scrittori Francescani parlano del B. *Gaspero da Firenze*, ma non se ne trova alcuno, che abbia detto a qual Famiglia appartenesse: Tutti credono, che fosse di Condizione non oscura, e l'argomentano dal di lui costante silenzio di non aver voluto manifestare ad alcuno la sua Famiglia, e la sua Patria, per un effetto della sua non ordinaria umiltà: se sepolta nelle tenebre dell'ignoranza è rimasta la cognizione del suo Lignaggio, si è saputo almeno con sicurezza, che nacque in Firenze, e dal sapersi che morì molto vecchio nel 1477, si può prudentemente credere che venisse al Mondo sul finire del Secolo xiv. o sul principio del xv. Ei si fece Religioso Minore Osservante dell'Ordine di S. Francesco, e vestì il S. Abito nel Convento detto di Monte Muro presso Scarlino, situato nelle Maremme di Siena, ove fioriva con fama di Santità, per le grandi virtù, che praticava, il B. Tom-

maso da Firenze, dal quale, oltre non pochi altri Santi Religiosi, ancora il nostro *B. Gaspero* apprese a vivere con quell' austerità, e con quel lodevole sistema morale, che conduce alla perfezione, e fà giungere alla Santità: Non è noto in quale Anno entrasse in Religione, e molto meno è noto il tempo della sua Professione: Narra il Mazzara, che il nostro *P. Gaspero* era amantissimo della povertà; che aveva un basso concetto di se medesimo, che si distinse nell' obbedienza, e nella purità de' costumi; Fuggiva la conversazione ancora de' Religiosi a fine di osservare un continuo silenzio, in cui il suo spirito trovava quiete, e consolazione; osservò una grande astinenza, ed il suo cibo ordinario era pane, acqua, e assenzio: Era semplice Frate quando intraprese la Fabbricazione del Convento di Scarlino di Materiali, ch' era piccolo, fabbricato di legni, di Vimini, e di terra, e ciò all' oggetto, che fosse più stabile, e che per cagione di rovina non venisse abbandonato da' Religiosi, come fatto avevano di quello dell' Isola dell' Elba; Raccolse tante limosine, che gli fù possibile di supplire a quella spesa; in questa circostanza avvenne un Fatto, che conviene rammentare per lume di coloro, che non si fanno scrupolo di appropriarsi gli Assegnamenti altrui, ed in specie

quelli, che appartengono alla Chiesa; Un tal Michele del Bianco Sindaco del Convento, e depositario di tutte le Oblazioni state fatte da' Benefattori per la spesa della Fabbrica, aveva queste tutte convertite in uso proprio, e richiesto dal Guardiano di consegnarle affinchè il *P. Gaspero* potesse pagare i Manifattori, Ei gli rispose piuttosto insolentemente, e il *P. Gaspero* gli predisse la sua rovina, e quella della sua Famiglia, lo che si verificò dopo breve tempo; poichè essendo scoppiata una sedizione Popolare, Ei fù arrestato, gli fù incendiata la Casa di Abitazione, e mandato in Esilio, si ritirò a Napoli, ove fù miseramente ucciso in una Stalla, ed il suo Figlio caduto in luttuosa miseria, terminò infelicemente la Vita nell'Ospedale di Scarlino: Molti prodigi operò il Signore per le di lui Orazioni nel tempo, ch' era frà Viventi. Nel condurre una volta un Religioso Novizio da Scarlino a Massa, accadde, che riposandosi in tempo di Notte sotto un'Albero, si videro comparire un Lupo, che mise in agitazione, e spavento il Giovinetto Novizio; Ma il Lupo in vece di recar loro molestia, dimostrò una domestichezza non propria di simili Animali, ed il Servo di Dio intese internamente che ivi era stato mandato quell'Animale dal Signore per loro difesa dalle fiere, che in quantità s'incon-

trano in quelle Campagne: Ebbe questo Santo Religioso dipoi grande familiarità co' Lupi, e quando, o fossse di giorno, o fosse di notte, si portava nel Bosco di Scarlino, ove spesso faceva Orazione gli andavano intorno i Lupi, come domestici cani, accompagnandolo per tutta la Selva: Inviatosi una volta verso Castiglione della Pescaja gli comparve nel Piano d'Alma una moltitudine di Lupi, per cui il Frate compagno spaventato dandosi alla Fuga, fù trattenuto dal *P. Gaspero*, il quale disse, che non temesse di quelli Animali, i quali non averebbero recato loro alcun danno, come avvenne; ed amichevolmente fecero loro compagnia per lungo tratto di Strada: In quella stessa Boscaglia si presentò all'Uomo di Dio un grosso Lupo urlando mostrandogli una Zampa; che presa in mano dal Servo del Signore, osservò, ch' era offesa da una spina, la quale avendo estratta, e medicata la Zampa, il Lupo se ne andò, e pochi giorni dopo nello stesso luogo avendolo di nuovo incontrato gli si fece avanti festeggiante, e quasi volesse ringraziarlo della guarigione acquistata: Un Cervio ancora in quel medesimo Bosco ebbe particolare domestichezza verso il Santo Religioso; quando questi faceva Orazione in quel Luogo, il Cervio si fermava presso di Esso, e se ne stava con una

mansuetudine ammirabile: finalmente da un Cacciatore fù ucciso, ed il buon Religioso ne provò molto rincrescimento, la qual cosa essendo pervenuta a notizia d' Iacopo D' Appiano Signore di Piombino, fù da Esso pubblicato un rigoroso Editto, col quale veniva vietata la Caccia in quella Selva: Altre Grazie singolarissime fece il Signore per render palese la Santità del suo Servo; Accadde, che una volta sul far della sera alcuni Pescatori di Piombino, dopo di aver molto faticato inutilmente per non aver preso alcun Pesce, ripiegavano le reti, ed essendo in quel momento comparso il *P. Gaspero*, li pregò caldamente a pescare di nuovo avendo bisogno di aver del Pesce per limosina a fine di provvedere i suoi Frati; Fecero della difficoltà i Pescatori, trovandosi oppressi dalla stanchezza, ma finalmente vinti dalle replicate istanze del buon Religioso, gettarono di nuovo le reti nel Mare, le quali dopo pochi momenti alzate, trovarono aver pescato tanto Pesce, che superava la quantità di 300. Libbre: Un' altra volta trovandosi infermo in Piombino, domandò in Limosina, a fine di obbedire alle Ordinazioni del Medico, al Notajo Giovanni del Gulpe un poco di vino rosso, ebbe in risposta, che da qualche tempo era interamente terminato; replicò l' Uomo di Dio, che

facesse la Carità di osservare se nella Botte ne fosse restato; Tornato alla propria Casa il Notajo Giovanni, diede questa commissione a Riccia, o Ricca sua Moglie, la quale, con sua meraviglia trovò, che nella Botte eravi molta quantità di ottimo Vino, il quale, secondo il Razzi *Vit. de SS. Toscani pag.* 785. *Tom.* 1. seguitò per il corso di sei mesi, e secondo il Mazzara *Tom.* 1. *pag.* 315. per lo spazio di un mese: Tanta mansuetudine negli Animali, che hanno una naturale fierezza, l'abbondante, e prodigiosa pesca di Pesci, e la moltiplicazione del Vino furono effetti della Onnipotenza di Dio, il quale con simili Grazie premiava il Servo suo Fedele, che chiedeva con molta semplicità, e con vera confidenza: Nè deve omettersi di narrare un'altro Fatto, il quale fa conoscere quanto il Signore favorisse questo suo servo ancora di lumi, e di cognizioni superiori a tutte quelle, che può avere lo spirito umano: Vedeva male il Demonio, che in quel Convento di Scarlino vivessero i Religiosi con tanta osservanza, e con tanto fervore; col fine adunque d'introdurvi la tepidezza, e altri disordini presa la sembianza d'Uomo s'introdusse alla Corte del Principe Iacopo D'Appiano Sig. di Piombino, in qualità di Uomo di Servizio: Il Principe aveva il lodevole costume di elargire

de' soccorsi al Convento di Scarlino, ed il finto Servo coltivando nell' ottimo Padrone questo spirito di Cristiana pietà, lo istigava a somministrare delle Carni, dalle quali per penitenza quei Santi Religiosi si astenevano tutti i giorni, a fine, che rompendo la Santa Astinenza, a poco a poco cadessero nella rilassatezza: Il Principe persuaso di far bene, mandava al Convento quasi giornalmente quantità grande di ottime Carni: Non piacque al *P. Gaspero*, ch' era Guardiano del Convento, questa insolita elargità, che ben vedeva esser diretta a distruggere quella penitenza, e quel rigore di Vita, che dal B. Tommaso eravi stato stabilito, per impedire pertanto tanto male, e per non disgustare il generoso Principe, il *P. Gaspero* illuminato da Dio si portò a Piombino, e presentatosi a quel Signore, rivelò al medesimo, che quel Servo era il Demonio, il quale nel momento chiamato, e scoperto senza indugio con grande strepito disparve: Per causa di questi prodigi, e per avere miracolosamente guarito molti infermi in diversi Luoghi, era noto il nome del *P. Gaspero* in tutta la Toscana, e per tutto se ne parlava con opinione di Santità.

Fu questo servo di Dio uomo di grande Orazione, e fù più volte veduto elevato da Terra, e specialmente lo videro i Frati de' Con-

venti di Scarlino, di Volterra, di Barga, di Sargiano, di Castiglione Aretino, di Fiesole, e di Lucca, de' quali fù Guardiano: quantunque avesse esercitato, come ho detto in più luoghi, l'Uffizio di Guardiano, volle con tutto ciò tornare al suo Convento di Scarlino, ove essendo già molto carico di anni, una sera di notte tornando al Convento, ordinò al Compagno, che andasse a prendere un lume, e intanto ei si pose a sedere sopra di un sasso; andò il Compagno, ma al ritorno lo trovò in vicinanza del Convento preceduto da due luminosissime faci le quali al comparire del lume, che portavano i Frati, disparvero. Poco dopo questo miracoloso avvenimento sopraggiunse all' uomo di Dio una piccola febbre, ch' Ei peraltro conoscendo esser l'annunzio della sua prossima morte, convocò i Religiosi, ed esortati avendoli alla regolare osservanza, ricevuti i SS. Sacramenti, rese placidamente il suo Spirito al Signore nell' anno 1477. secondo alcuni nel 17. Aprile, e secondo altri nel 10 Febbrajo: Nella Chiesa del Convento fù sepolto, ed il Signore per la di lui intercessione operò grandi miracoli; fra' quali è da notarsi quello operato nella persona di una figlia del mentovato *Giovanni del Golpe* di Piombino, la quale essendo impiagata in tutte le parti del corpo, appena fù av-

vicinata al Sepolcro del Servo di Dio, ricuperò istantaneamente la salute: dopo qualche tempo alle premure di Pietro Signore della Sassetta, essendo stato aperto il di lui Sepolcro, fù trovato il Sacro Corpo bianco, e fresco, che tramandava soavissimo odore, e fù veduto coperto di freschissimi fiori. I Minori Osservanti hanno sempre questo buon Religioso venerato col titolo di Beato; ne parlano il Wadingo, Marco da Lisbona, il Gonzaga, il Mazzara, il Razzi, il Giamboni, il Forti, il Brocchi, e l'Arturo nel suo Martirologio sotto questo giorno col seguente Elogio *IV. Idus Februarii. Apud Montem Murum, prope Scarlinum, in Thuscia, Beati Gasparis a Florentia Confessoris; abstinentia, oratione, mansuetudine, et Regulari observantia, ac signis maximis celeberrimi.*

10. FEBBRAIO.

B. PAOLO TEDESCO FRANCESCANO.

Tutti gli Scrittori Francescani convengono, che di nobilissima condizione fosse il B. *Paolo* Tedesco, ma tutti omettono di rammentare la famiglia, alla quale apparteneva. Dicono, che fù educato alla Corte dell'Impe-

ratore, col quale, asseriscono, che venne in Italia ma non dicono con quale Imperatore, ed in qual tempo facesse questo viaggio: se creder si deve a questi racconti, è d'uopo pensare, che ciò accadesse nell' 1432, nel quale anno Sigismondo Rè de Romani, che nel precedente anno era calato in Italia, si portò con grandissimo seguito in Lucca, e dipoi a Siena ove arrivò il dì 12. di Luglio in mezzo agli evviva, e acclamazioni del Popolo, e ove dimorò per lo spazio di dieci mesi. In questa occasione non v' ha cosa più facile, che il *B. Paolo* inteso avendo le Prediche di S. Bennardino, forse dalle medesime penetrato, conoscesse gl' inganni di questo mondo, e la falsità de' beni che ci presenta, e perciò facesse la generosa risoluzione di abbandonare gli Agi, e gli Onori di qnella gran Corte; A me pare, che il nostro *B. Paolo* non si possa credere, che venisse in Italia in altro tempo, poichè *Sigismondo* fù riconosciuto Rè de' Romani nel 1410. e visse fino 1438., in quell' anno fù eletto *Alberto d' Austria*, che morì nel 1440 senza escire dalla Germania, al quale successe *Federigo III.*, che venne in Italia nel 1452., e così in un tempo nel quale il *B. Paolo* doveva essere di più anni Religioso, mentre essendo tutti gli Scrittori concordi a dire, che fù

Maestro de' Novizi per il corso di 40 anni, e che morì nel 1483., ognuno ben vede, che nel 1452. allorchè venne l' Imperatore a Roma, Egli doveva necessariamente da non poco tempo essere in Religione: vestì il *B. Paolo* il S. Abito de' Minori Osservanti Riformati da S. Bernardino nel Convento di Capriola, luogo poco distante da Siena, ove fece il suo Noviziato, e la sua solenne Professione: in questo Santo Ritiro si diede alla pratica delle virtù più sublimi, ed in poco tempo giunse ad una non ordinaria perfezione, per lo che fù eletto Maestro de' Novizi, nel quale Uffizio si esercitò come ho notato per il corso di quaranta anni con sodisfazione universale, e mirabile frutto spirituale de' Giovani; si segnalò nella divozione, nella prudenza, nella mansuetudine, e nella umiltà: fu molto portato all' Orazione, ed ebbe la grazia di vedersi una volta comparire visibilmente la SS. Vergine, S. Gregorio, il P. S. Francesco, S. Antonio da Padova, e S. Bernardino. Pensava di continuo alla morte, e invitava gli altri a questo pensiero. Aveva il costume di meditare la Domenica sopra la Fede, sopra il Timor di Dio, e sopra l' umiltà; il lunedì, faceva le sue Meditazioni sopra la speranza, e sopra la liberalità; il Martedì sopra la Carità, e sopra la Mansuetudine;

il Mercoledì sopra la Giustizia, o sopra l' amore fraterno; il Giovedì sopra la Fortezza, e sopra la Castità; il Venerdì sopra la Prudenza, e sopra la pazienza; il Sabato finalmente sopra la Temperanza. Dalla meditazione di queste Virtù Teologali, e Cardinali acquistava lumi grandissimi per ben condursi nella via della Santità. Nè questi rammentati erano i soli oggetti delle sue meditazioni. In qualunque cosa che vedeva trovava materia da meditare. Nel Refettorio considerava nella Persona del Guardiano GESU' CRISTO nell' ultima Cena; quando si trovava ne' luoghi fetenti rifletteva all' ingrato odore de' cadaveri, e de' dannati; ed una volta trovato dal suo Confessore in ferventissima Orazione in un luogo d' immondizie, quegli lo interrogò del motivo perchè orasse in quella stanza, rispose l' Uomo di Dio, che il fetore aveagli somministrata occasione di considerare il lebbroso prostrato a' piedi del Redentore. Quando entrava nella stalla meditava sopra la Nascita di GESU' CRISTO. Nel recitare l' Uffizio Divino, e nel celebrare la Santa Messa trovava motivi grandi per immergersi in altissime contemplazioni.

Essendo finalmente pervenuto ad una età grave cadde infermo, e pochi giorni dopo morì santamente nel 10. Febbrajo dell' Anno 1483.

Appena fu intesa la notizia della morte del Servo di Dio in quelle campagne, e in Siena, che il Popolo in folla corse al Convento di Capriola per venerarne il Corpo, il quale, attesa la gran moltitudine delle persone, i Frati crederono conveniente cosa di serrarlo nella Sagrestia, ma nel giorno dopo furono obbligati dalle Autorità Superiori a esporlo di nuovo nella Chiesa per sodisfare alla divozione de' Fedeli. Si trovavano in quel tempo in Siena quattro Gentiluomini Tedeschi, che col carattere di Ambasciatori di Federigo III. Imperatore si trasferivano a Roma, i quali si condussero a Capriola a venerare il Servo del Signore, ed a loro spese fecero ardere gran quantità di cera intorno al Feretro, ove era esposto. Diversi miracoli operò in quella circostanza il Signore per intercessione del suo Servo, e nella notte fu sepolto nella Cappella di S. Antonio. I Minori Osservanti l' hanno sempre venerato col titolo di Beato. Ne parlano Marco da Lisbona, il Mazzara, e l' Arturo, il quale ne fa il seguente Elogio: *IV. Idus Februarii Capriolae prope Senas in Thuscia B. Pauli Theutonici Confessoris, qui nobili exortus Prosapia, pietate, et Oratione, humilitate, et charitate, caeterisque virtutibus maxime emicuit, ac post mortem miraculis coruscavit.*

10. Febbrajo

BEATO DOMENICO DA CAMPI

Nel principio del Secolo XV. venne al Mondo nella Terra di Campi situata tra Firenze, e Prato il Beato *Domenico*, del quale è ignota la condizione, ed il nome de' Genitori: Vestì l' Abito dell' Osservanza di S. Francesco nel Convento di Scarlino, forse ivi tratto dalla fama delle virtù grandi del *B. Tommaso* da Firenze, ove aveva stabilita una ammirabile Regolare disciplina. Fu il nostro *B. Domenico* un Religioso di grande austerità, e penitenza; osservò con molta esattezza tutte le Quaresime di S. Francesco, nel tempo delle quali non prese altro cibo, che pane, e assenzio: si applicò grandemente all' Orazione, nella quale passava non solamente le intere giornate, ma quasi tutte le notti, per la qual cosa ottenne dal Signore singolari favori. Quanto tempo dimorasse in Scarlino non è noto: la cosa certa è, che nella sua vecchiezza dimorava presso Firenze nel Convento di S. Salvatore, ove ammalatosi venne a morte, e rese il suo Spirito al Signore nel 10. Febbrajo dell' Anno 1480. Racconta il Razzi *Vit. de' SS. e BB. Tosca-*

ni Tom. 1. *pag.* 709. che una divota Matrona Fiorentina Moglie di un tal Lodovico Medico, essendosi nel tempo, che nella propria camera faceva Orazione, addormentata, vide una Processione di Angeli, e di Santi, e con essi confusi molti Frati, e molte Monache dell' Ordine di S. Francesco, e sembravagli, che questa Processione venisse dal Convento di S. Salvadore con un Frate morto, che lo portassero verso il Cielo; ch' Ella avendo interrogato uno di quelli della Processione, cosa significasse quella Funzione, quegli gli rispose: *Noi siamo Frati i quali celebriamo l' Esequie di Fra Domenico da Campi, e portiamo l' Anima sua alla Gloria Celestiale, e di quì a tanti giorni*, indicando il tempo preciso, *torneremo nella stessa maniera al medesimo luogo per un altro Frate, e condurre anco lui in Paradiso;* e ciò detto disparve la Visione: Fattosi giorno l' ottima Donna si portò al Convento di S. Salvadore, ed intese, che in quella notte aveva cessato di vivere il Religioso *Fra Domenico da Campi*. Ella narrò a' Religiosi la Visione avuta, che restò confermata dalla morte, che accadde nel giorno indicato di *Fra Cherubino Capponi*, del quale parlerò a suo luogo. Tutti gli Scrittori Francescani lo hanno venerato col titolo di Beato, e oltre di essi ne parlano il

Razzi citato, il Dottor Brocchi *SS. e BB. FF.* e il Cav. Guido Forti *Agiolog. Etrusc. pag.* 10.

B. ELINANDO VESCOVO FIORENTINO

Appartiene alla Congregazione di Valle Ombrosa, fonte perenne di Uomini illustri in Santità, e in dottrina, il nostro *Beato Elinando*, il quale dagli Scrittori Fiorentini viene omesso nella classe de' Santi, e in quella de' Vescovi Fiorentini. Il Dottor Lami diligente investigatore delle nostre antiche Memorie non ne fa parola; menzione non ne vien fatta dal Borghini, nè dal Cerracchini, nè da altri, che degli antichi Fatti di Firenze hanno scritto: All' Abbate Don Diego Franchi siamo debitori della cognizione di questo Santo Vescovo. Questo Scrittore nella Vita di S. Giovanni Gualberto, dopo di aver narrato il celebre miracoloso passaggio in mezzo al fuoco di S. Pietro Igneo *pag.* 83. così parla. *Furono col calore di questa Santa Vittoria provviste all' hora più Chiese d' Italia del Collegio Vallombrosano. E si trova ancora, che dopo l' Economica Amministrazione del suddetto Vescovo*

Ridolfo (il quale a istanza dell' Abate S. Giovanni, fu dal Papa mandato a Milano, acciocchè dopo il Martirio del Beato Arialdo ajutasse quella Chiesa oppressa dal falso Arcivescovo Guidone) fu posto per Vescovo Fiorentino il Monaco Elimando, Discepolo del Santo Abbate, al qual Monaco succedè poi l' Anno 1071. *il Vescovo Rinieri*; dopo il Franchi ha scritto lo stesso l' Abbate Venanzio Simi Teologo Consultore della Sacra Congregazione dell' Indice nel suo libro *Viror. Illustr. Congregat. Vallisumbrosae pag.* 96., ed afferma, citando ancora l' Archivio del Monastero di S. Trinita, che fosse assunto al Vescovado nell' Anno 1070. Il Franchi, ed il Simi sono stati seguitati dall' Abbate Guido Grandi nel suo Catalogo de' SS. e BB. Vallombrosani, e l' Autore delle Note al Borghini *impres. in Firenze nel* 1755. *pag.* 454. così ne parla: *Pietro Mezzabarba scrivono i moderni essersi domandato questo nostro Prelato, a cui fanno seguire altro Pietro appellatosi il Cattolico, dopo de' quali credono che amministrasse la Chiesa Fiorentina Ridolfo Vescovo di Todi, al quale più Scrittori, massime Vallombrosani, avendo posto l' occhio sopra un Istrumento della Badia di Ripoli, sono di parere che succedesse nell' Amministra-*

zione di nostra Diocesi dal 1070. *al* 1071. *un tale Elinando Monaco Vallombrosano*. Per quanto questo sia tutto quello, che può dirsi di questo Santo Vescovo, il quale verisimilmente averà avuto sepoltura nella Chiesa Cattedrale, contuttociò non parmi inutil cosa di portare qualche considerazione sopra quell' *Elinando*, di cui parla Egidio Menagio nelle Origini della Lingua Toscana alla voce *Domeneddio*, il quale forse non è errore il supporre, che sia quello stesso *Elinando* stato Vescovo di Firenze; questi, dice il Menagio, ch' era un Monaco Cisterciense nella Badia di Freddo-Monte, luogo vicino alla Città di Boves; forse sbagliò il Menagio nel crederlo Cisterciense; Monaco era certamente, e questa qualità aggiunta al *Nome* sono due argomenti, che inducono una veemente presunzione per crederlo il medesimo Soggetto: Nè sarebbe difficil cosa, ch' egli in principio fosse stato Monaco Cisterciense, e dipoi dalla Francia venuto in Italia si fosse unito alla Congregazione di Vallombrosa. Questo *Elinando* è il più antico di tutti i Poeti Francesi, de' quali esistano delle Opere. Se ne fa menzione negli Ammaestramenti degli Antichi di Bartolommeo di S. Concordio Pisano dell' Ordine de' Frati Predicatori: Ne parlano ancora i Deputati alla correzione del Boccaccio

del 1573. nelle loro Annotazioni sopra il Decamerone con molto riguardo, e con espressioni di lode, e dicono, che da esso il Boccaccio prese argomento per la Novella di Nastagio degli Onesti. Ne fa parola ancora Antonio Loisello, stato Discepolo del gran Cujacio, nella sua Storia Bellovacense: Fra Jacopo Passavanti eziandio conosce il nostro *Elinando*, e lo rammenta nel suo Specchio di vera Penitenza *pag* 45.

10. Febbraio

B. CHIARA FRANCESCANA

Per lungo tempo è stato sempre creduto, che la Beata *Chiara* passata alla gloria eterna nel 1346. in Rimini fosse figlia di *Donosdeo Agolanti*, e di *Guardiana de' Rossi*, l'uno e l'altra di Nobilissime Famiglie Fiorentine, rifugiati in Rimini, per essere stati nel 1269. come seguaci della Fazione Ghibellina espulsi per pubblico Decreto dalla Patria; ma intorno la metà del Secolo XVIII. il Conte Giuseppe Garampi in una sua Dissertazione dotta ed erudita, opinò diversamente, e disse, che tale opinione nasceva dall'essere stata sepolta la *Beata Chiara* in un'Arca di marmo rosso, apparte-

nente al predetto *Donosdeo Agolanti*, che l'aveva fatta fare per una di lui figlia morta in Rimini: al sentimento del Sig. Garampi si oppongono: La circostanza di essersi fermata in quella Città la Famiglia Agolanti; la circostanza di essere in quella stessa Città morta una Fiorentina in odore di Santità; la circostanza di essere stata questa tumulata nel Sepolcro dell' Agolanti; e la circostanza finalmente di aver tutti in ogni tempo riconosciuto questa Serva di Dio per figlia di *Donosdeo Agolanti*; tutte insieme queste circostanze mi sembrano riscontri troppo forti per farci seguitare l'antica opinione, e per non togliere alla Famiglia degli Agolanti la gloria di avere fra' suoi Individui questa Eroina del Cielo. Nè fa ostacolo ch' Ella nascesse in Rimini nel 1284., poichè essendo seguita l' espulsione del di lei Genitore nel 1269., da Firenze, doveva necessariamente fuori di questa Città venire al Mondo. Narra il Dottor Brocchi *Vit. de' SS. e BB. Fior. Tom* 3. *pag.* 39., che di sette anni la *Beata Chiara* essendo restata priva della Madre, ebbe facilità di adottare un tenore di vita poco conveniente al carattere di Cristiana, nel quale perseverò fino all' età di trentadue anni, nel qual tempo prese Marito, restò Vedova, e passò alle seconde Nozze. Nel tempo del secondo

Matrimonio il Signore volle richiamarla al ravvedimento delle sue colpe, ed ella ascoltata la voce celeste, mutò interamente i suoi costumi. Andò un giorno alla Chiesa di S. Francesco per tutt'altro, che per farvi Orazione: nell'entrare in Chiesa udì una voce, che le comandò di recitare un solo *Pater noster*. A questo accidente *Chiara* restò attonita, ed insieme internamente compunta, e disposta ad abbandonare quelle vanità, e quelle leggerezze, che fino a quel momento erano state gli oggetti de' suoi pensieri. Incominciò tremante a recitare la santa Orazione del Signore, e giunta alle parole *qui es in Coelis*, intese altra voce, che disse: *se chiami me Padre, che sono nel Cielo, perchè sopporti di esser figliuola di altro Padre ch' è nell' Inferno?* Queste parole servirono per compire la di lei conversione. Detestò pertanto le colpe commesse, pianse di non avere amato Iddio, e promise di seguitarlo qual figlia obbediente in avvenire. Osservò fedelmente la promessa, e ritornata alla propria casa raccontò l' avvenimento al suo Marito, dal quale ottenne licenza di condursi nel modo di vivere, come gli piaceva: si separò da esso col di lui consenso, rinunziò a tutte le vanità, e piaceri del Mondo, vestì un povero Abito di S. Francesco, e si diede alle Orazioni, a' di-

giuni, alle penitenze. Passati due anni dopo questa Conversione, morì il di lei secondo Marito, ed ella venduti tutti i beni da esso lasciatigli, e distribuitone il prezzo a' poveri, cintasi di cerchi di ferro, povera, e sola si ritirò in luogo remoto lungo le mura della Città di Rimini, occupandosi giorno, e notte in Orazioni, e vivendo di pochissime erbe. Fra le mortificazioni rigorose, che dava al suo corpo, una era quella di soffrire la sete, e quando beveva, la sua bevanda consisteva in poche gocce d'acqua. Volle il Signore, pieno sempre di misericordia, premiare questa sua fedele Serva di tanta astinenza, con inviarle un giorno un' Angelo con una tazza di prezioso liquore, del quale gustato avendone alcune stille, si estinse in lei talmente la sete, che nel corso di undici anni, che tanto tempo sopravvisse, non ebbe più bisogno di bere.

Oltre lo spirito di penitenza, ebbe *Chiara* quello ancora di carità verso il Prossimo: si esercitò volontariamente nel servizio degl' Infermi negli Ospedali, soccorse i bisognosi con limosine, le quali andava raccogliendo per la Città, e ne accumulava tante, che fu in grado di mantenere un Monastero di Monache detto *del Bagno*, le quali per mancanza di assegnamenti pensavano di abbandonarlo Aveva pro-

curato, che un'ottima Donna, colla quale aveva amicizia, ricevesse nella propria casa i poveri Pellegrini, a' quali ella faceva parte delle limosine, che gli venivano somministrate, e fu tanta la carità di *Chiara*, che per supplire alle urgenze del Prossimo, più di una volta fece nel più crudo Inverno a piedi scalzi de' lunghi, e disastrosi viaggi, quantunque fossero le strade, per le quali doveva passare, coperte di nevi, e di diacci; ed al proposito di questa gran carità convien raccontare ch' essendo stato in Rimini, ove dominava la famiglia Malatesta, condannato, per causa di un grave delitto, un uomo al taglio di una mano, oppure allo sborso di grossa somma di contante, la quale non avendo, quell' infelice doveva perciò sottoporsi all' amputazione della mano, per la qual cosa mossa a compassione *Chiara*, si offerse ella in vendita per schiava, a fine, che quel disgraziato col prezzo di se stessa potesse redimersi dalla pena, che doveva soffrire: quest' azione tanto generosa, e magnanima divulgatasi per Rimini, fece acquistarle una gran riputazione di Santità, ed il Signore di Rimini stupito di un atto sì eroico perdonò il delitto al condannato, al quale senza pena alcuna rese la libertà. A misura, che *Chiara* cresceva nella stima degli uomini, si umiliava ap-

presso i medesimi con rammentare spesso le sue colpe, a fine di farsi credere una peccatrice.

Ebbe la Serva di Dio una particolare divozione alla Passione di Nostro Signor GESU' CRISTO, e praticò di farsi legare ad una colonna, ed ivi crudelmente flagellare. Per la Meditazione, che continuamente faceva sopra questo SSmo Mistero meritò che una volta il SIGNORE gli comparisse grondante di Sangue. Piena di fervore, e di lumi acquistati dal CROCIFISSO GESU' predicò con fervore Apostolico la di lui Santissima Dottrina a diversi Popoli, ed erano tanto efficaci le di lei parole, che gli fu facile cosa di ridurre a penitenza molti peccatori, specialmente in Venezia, di restituire molti Apostati alle Religioni, e che fosse dato il culto conveniente alle Chiese, ed a' Santi.

Molte grazie per le Orazioni della sua Serva operò il Signore, e più ciechi ottennero la vista; diversi storpiati ricuperarono la guarigione; molti infermi conseguirono la sanità. Tante di lei sante operazioni, tanti prodigj la resero celebre, ed un Gentiluomo Riminese gli donò una casa all'oggetto che in quella fondasse, come fece, con sei compagne un Monastero sotto il Titolo degli Angeli, ove col mezzo di lunghe, e ferventi Orazioni ottenne

da Dio la conversione di due Dame, le quali sotto la sua disciplina nel Monastero da essa fondato si consacrarono a Dio. Finalmente caduta inferma di febbre, chiamò a se tutte le sue Religiose, ed esortolle alla osservanza della Regolare Disciplina; dipoi ricevuti i SS. Sacramenti con molta pace, e consolazione spirò la sua bella Anima nel 10. Febbrajo 1346. nell' età di anni 64. Intesa dal Popolo di Rimini la nuova della morte di questa Serva del Signore, molti si portarono al Monastero per ottenere qualche Reliquia, e il di lei Corpo nella Chiesa del Monastero medesimo fu riposto in un' Urna di marmo, ove fu conservato per il lungo corso di tre Secoli e mezzo, ed il Signore operò sempre per la di lei intercessione miracoli, e grazie: Nel 1696. finalmente essendo Vescovo di Rimini il Cardinale Demenico Maria Corsi Fiorentino pieno di giubbilo di aver ritrovato in quella Città una sua Concittadina, che riceveva il pubblico culto, fece aprire la predetta Urna, ed estratto il Santo Corpo, fece collocarlo in una Nobil Cappella fatta edificare in di lei onore, la qual Traslazione nelle forme consuete Canoniche seguì nel dì 24. Febbrajo dell' Anno stesso 1696. In tale occasione il Signore autenticò di nuovo la santità di questa sua Serva con aver restituita prodigiosamen-

te la sanità a *Suor Francesca Berenice Ipolli* Monaca velata in quel Monastero, la quale per causa di un colpo d' apoplessia erano tre anni, che trovavasi rattratta, nè poteva muoversi senza molto aiuto. Di questo miracolo ne fu fatta la verificazione nelle forme legali, e pubblicata colle stampe dal P. Pier Francesco Schianteschi Teatino colla Dedica al predetto Cardinal Corsi. La vita di questa Beata fu scritta dal P. Stefano Pepe Teatino, e dal medesimo dedicata all' Arciduchessa Maria Anna d' Austria nell' Anno 1662. Questa medesima vita fu compendiata in ottava Rima dalla Principessa Adelaide di Savoja Duchessa di Baviera, la quale si trova stampata dal Dott. Brocchi nel *Tom.* 3. delle sue vite de' Santi, *e* Beati Fiorentini *pag.* 45.

10. Febbrajo

S. GUGLIELMO

Sono molti gli Scrittori, che parlano di *S. Guglielmo*, tra' quali il Razzi asserisce che nacque in Francia nel Poitù. Che fosse di Nazione Francese, pare che non se ne possa dubitare, atteso il possesso, ch' ei godeva del Du-

cato d' Aquitania, dove fu Principe Sovrano. Teobaldo Vescovo di Cantorbery, che ne scrisse la vita pubblicata da' Bollandisti, lo fa discendere dalla stirpe di Carlo Magno. Aderì *S. Guglielmo* al Partito dell' Antipapa Anacleto, ma incontratosi col grande Abbate di Chiaravalle S. Bernardo in un Monastero nella Pittavia, oggi Poitù, tenne con esso più congressi, e finalmente fu possibile al S. Abbate di persuaderlo ad abbandonare l' errore, che con molto impegno sosteneva, a riconoscere, e obbedire al vero Pontefice Innocenzio II., ed a rimettere nella sua Sede il Vescovo di Poitiers che aveva ingiustamente scacciato. Furono tanto efficaci, ed operative le parole di S. Bernardo, che il Duca Guglielmo non solamente riconobbe per Vicario di GESU' CRISTO il Pontefice Innocenzio, ma restò ancora penetrato da un vivo dolore di avere offeso Iddio, per la qual cosa determinò di darsi ad una vita di penitenza. Fece partenza da' suoi Stati, si condusse a Roma, ma non può esser vero, come dice l' Autore della sua vita, che si abboccasse con Papa Eugenio III., poichè l' Antipapa Anacleto aveva cessato di vivere nel 25. Gennajo 1138., ed Eugenio III. fu elevato al Papato nel 1145.: forse, se vero è che venisse a Roma, si sarà abboccato col Pontefice Inno-

cenzio, che visse fino al 24. Settembre del 1143. Da Roma il convertito Principe, nulla curando le grandezze di questa Terra, in vece di tornare nell'Aquitania a dar legge a quel Popolo, se ne andò in pellegrinaggio alla volta di Gerusalemme per visitare quei luoghi bagnati dal Sangue preziosissimo del Divino Redentore. In un Codice appartenente alla celebre Biblioteca di Montecasino, contenente la Storia della guerra di Gerusalemme intitolato *Belli Sacri Historia*, pubblicato dal dottissimo Padre Mabillon nella sua Opera: *Museum Italicum* si racconta, che un tal *Guglielmo* Eremita, Uomo religiosissimo, sapientissimo, ed eloquentissimo fatto schiavo da' Saraceni era custodito insieme co' Vescovi di Taranto, e di Rems, e altri Cristiani in Babilonia, ove trovavasi alla Corte del Re un tale uomo nominato Orso, il quale era stato Vescovo di Bari, ma dipoi fatto schiavo nell' occasione di andar pellegrinando, non avendo resistito agli strapazzi, che gli facevano i Saraceni, aveva rinunziato alla S. Fede Cattolica, ed essendo divenuto bene affetto allo stesso Re, lo consigliava in tutti gli affari del Regno. Il Re Saraceno per l' iniquo consiglio di questo uomo chiamò a se gli Schiavi Cristianì, e domandò loro, se per virtù di quel Cristo, il quale confessavano

per vero, fosse stato possibile, che un Monte si trasferisse da un luogo ad un altro: l' Eremita *Guglielmo* rispondendo per tutti, disse, che non potrebbe esser Cristiano colui, che ciò non credesse: il Re soggiunse, che voleva vederne la prova, altrimenti comandava, che tutti fossero uccisi. Avendo ciò inteso *Guglielmo*, confidentemente disse al Re, che fossero loro accordati tre giorni di tempo, per pregare il SIGNORE, affinchè nel di lui Nome potessero dimostrargli ciò che da esso si esigeva. Fu concesso a' Cristiani il tempo richiesto, di nuovo vennero condotti alle loro catene; e *Guglielmo* incoraggì i Compagni animandoli a sperare in quel Dio, ch' è il fonte delle misericordie, e di ogni bene. Passati tre giorni, il Re avendo congregati molti Magnati, e quasi tutto il Popolo di Babilonia, con gli Schiavi Cristiani si portò non lungi dalla Città. Giunti ad un luogo, ove era un mediocre Monte, il Re rinnuovò a' Cristiani la minaccia di farli morire se non fossero riusciti in quello ch' ei voleva, e il Servo di Dio *Guglielmo* postosi in luogo più eminente, per essere inteso da tutti, con voce alta così parlò: *Audiat Rex, ac omnes Dignitates Babylonis, universique Populus fidelis et infidelis, qui Regis praecepto ad veritatem cognoscendam convenistis*: ***DOMINUS***

NOSTER JESUS CHRISTUS, sicut verus Deus est, de Deo vero Patre ante omnia saecula genitus, et post in fine saeculorum de Virgine verus homo factus, verè pro salute humani generis ad terras de Coelo descendit, ac mori voluit: ita etiam non solum verbum hoc videlicet, si habueritis fidem ut granum sinapis, dicetis huic Monti, transfer te, et transferetur; *sed et quaecumque alia in Evangeliis locutus est, vera esse omnino constant*: dopo queste parole voltatosi verso il Monte disse: *Ut ergo hoc quod dixi, et Regi, omnibusque qui cum eo hic adstant, verum esse probetur, idcirco praecipio tibi Mons in nomine et virtute ipsius, qui natus est de* MARIA VIRGINE *in Bethleem, pro cujus amore hic vincti tenemur, et qui tentus est a Judaeis in Jerusalem, ibique passus, mortuus est; et sepultus in Sepulcro quod usque hodie ibi est, et tertia die resurrexit: deinde post quadraginta dies ascendit in Coelum; suisque Discipulis postmodum Spiritum Sanctum dedit, eosque deinde praedicare fidem Nominis sui per universum mundum misit; ut de loco tuo, quo es modo movearis, et in alium locum mittaris;* ed avendo l' Uomo di Dio indicato colla sua mano il luogo, ove voleva che si posasse il Monte, tutti i Cristiani risposero *Amen*. Dopo che senza indugio

fù udito un forte spaventevole Tuono, per cui tutti restarono atterriti, e subito il Monte si alzò dalla sua Naturale situazione, e leggiermente camminando per Aria andò a gettarsi nel Luogo indicato: *Orso* Apostata, che aveva dato il Consiglio, vedendo sì gran Miracolo, divenuto attonito, cadde come morto in terra; il Rè, tutti i Grandi, ed il Popolo per causa di tanto prodigio grandemente stupirono, ed il Re fece sciogliere dalle Catene, e regalò di doni tutti gli schiavi Cristiani, i quali pieni di giubbilo ringraziarono il Signore della gran misericordia loro usata; Dominava in quel tempo il medesimo Rè ancora in Gerusalemme, la qual Città aveva tolta al Rè d'Egitto; alla volta di quella si mise in Viaggio, e seco condusse gli Schiavi Cristiani, che ancora interamente liberati non aveva dalla loro schiavitù; Era allora il tempo del digiuno quadragesimale, e si avvicinava la solennità della Pasqua di Risurrezione; Il Rè chiamò a se gli Schiavi, e disse loro, che non poteva credere, che nel Sabato della Vigilia della Pasqua, le Lampadi, ch'erano presso il Sepolcro del *Signore*, si accendessero, come era fama, da se stesse prodigiosamente: Il Santo Eremîta *Guglielmo*, e gli altri Cristiani risposero, ch'era vero questo prodigio; ed il Rè soggiunse, s'è vero, voglio

vederne la prova; Venuto il tempo del prodigio, il Rè preparò da se stesso le Lampadi, nelle quali colcò sottili, ed acuti fili di Ferro, in luogo di Lucignoli con Olio: Il buon *Guglielmo*, e gli altri Cristiani con viva fede pregarono il Signore a degnarsi di confondere quel Barbaro con dimostrare la sua Onnipotenza, la quale dimostrò mirabilmente, poichè nella mattina del Sabato Santo sull' ora di Nona un Celeste Fuoco penetrò nelle Lampadi, le quali tutte nel medesimo istante restarono accese: Per questo nuovo miracolo restò stupito il Re, e senza ulteriore ritardo lasciò *Guglielmo* e tutti gli schiavi Cristiani nella loro piena libertà: Che questo *Guglielmo* Eremita fosse *Guglielmo* Duca d' Aquitania abbiamo de' riscontri per crederlo quasi sicuramente: Il Duca *Guglielmo* si portò senza dubbio in forma di pellegrino a Gerusalemme, ove solitario in una selva visse nove Anni con molta astinenza, e grande Orazione; Non v' ha cosa più facile, che in quella circostanza i Saraceni lo facessero schiavo, e dipoi gli dassero, la libertà; e che soffrisse la schiavitù vien detta ancora dallo Scrittore della di lui Vita, e qualche parola ne fà eziamdio il Razzi. Quasi incredibile fù l' austerità, che praticò nel corso di quei nove Anni; la sua Abitazione fù un angusta Cella, il suo Cibo,

Pane nero, il suo letto la nuda terra, il suo Guanciale un sasso; il suo Vestito era di ferro; conduceva questa Vita con ammirabile pazienza, ed aspettava con ardente desiderio la futura: Viveva povero nella sua Cella; ma ricco nella sua coscenza; nulla aveva nel Mondo, ma molto tesaurizzava nel Cielo; passava spesso le intere notti in Orazioni, e quando qualche volta dalla natura era costretto a prender riposo bagnava di lacrime il luogo, ove si coricava; la sua Orazione era quasi continua, e meditava tutti i giorni la legge del SIGNORE; i suoi discorsi erano pieni di espressioni indicanti un grande Amore verso di Dio; il suo Linguaggio sembrava quello di un' Angelo: Fù visitato dagli Angeli; ebbe delle Divine Rivelazioni: Si sparse da pertutto la fama della sua Santità, e ne giunse la Notizia ancora in Francia nel Poitù, di dove, e da altri Luoghi ancora si partivano i Divoti per condursi a Gerusalemme a visitare il Servo del SIGNORE: Forse col fine di evitare queste visite, fece egli partenza all' improvviso da Gerusalemme, venne in Italia, e si fermò nella Toscana in vicinanza de' Confini di Lucca; dopo non lungo tempo si portò in Galizia nella Spagna a visitare il Corpo di S. Iacopo; dipoi tornò in Toscana, e si ritirò in una orribile Spelonca nel-

la Selva denominata *Livallia* situata nelle vicinanze di Pisa: In questo luogo in breve tempo gli si unirono un Numero di Compagni, co' quali viveva religiosamente, e costrusse un' Ospedale ad Onore di Dio per ristorare i Poveri: Questi suoi Compagni dopo qualche tempo s' intiepidirono nel fervore, e si abbandonarono alla rilassatezza di cui erano ammoniti, e ripresi da Guglielmo Uomo di Dio, ma Essi non correggendosi, nè ascoltando le di lui Sante parole, Ei lasciò quel luogo, si ritirò in un Monte chiamato *Del Pruno*, situato in una Selva opaca, ed ivi in angusto tugurio, solitario, continuò a servire il SIGNORE; in questo luogo fù inquietato da' demoni, e da' Serpenti, ma ebbe la consolazione di vedersi comparire la SS. Vergine: Dopo qualche tempo fece ritorno alla Selva *Livallia*, ove trovati gli stessi Soggetti, che aveva lasciati, fu da' medesimi ingiuriato, ed egli partì, e si ritirò sul Monte *Patrizio* presso Castiglione della Pescaja nella Provincia Inferiore di Siena. Ivi dimorò alcuni giorni solitario, e quieto, ma sopravvenendo una quantità di Pastori, fu da quelli inquietato, e disturbato nelle sue contemplazioni, per la qual cosa lasciato quel luogo si condusse in Castiglione, ove da un' ottimo Uomo fu ricevuto nella propria casa, presso il quale

dimorò non pochi giorni: Era questi un uomo onesto, aveva Moglie, e figli, e possedeva una mediocre quantità di beni, col prodotto dei quali viveva comodamente. Erano questi due Coniugi giusti nel Cospetto del Signore; presso di essi *Guglielmo* fu trattato con molta carità; si ammalò di febbre la Moglie del caritatevole Ospite, e *Guglielmo* colle sue Orazioni gli ottenne la guarigione. Per fuggire le lodi, che per questo motivo gli venivano fatte, si licenziò da quella casa, e si condusse alla Chiesa di S. Niccolao, ove per breve tempo dimorò col Venerabile Uomo *Prete Guido*, coll' aiuto del quale dipoi si portò in una Valle poco distante denominata lo *Stabbio di Rodi* in latino *Stabulum Rodis*, chiamato ancora con altro nome *Malavalle*, a cagione dell' infelice situazione, ch' era orrida, e interamente solitaria, situato nella Diocesi di Grosseto. Secondo Teobaldo, Scrittore della di lui vita, ciò avvenne nel Settembre dell' Anno 1155, ed ivi aiutato dal rammentato *Prete Guido*, e da alcuni facoltosi di Castiglione eresse un piccolo, e rozzo tugurio. In questo orrido luogo visse l' Uomo di Dio un' anno e mezzo, conducendo una vita con asprezza e severità, ed ammirabile innocenza: si condusse con tanta semplicità, e con tanta purità, che le bestie feroci, i Ser-

penti lo rispettarono, e lo lasciarono illeso, ed intatto. Gli uccelli mangiavano con esso, gli animali ferocissimi nel vederlo si facevano mansueti, ed al di lui comando partivano, e ritornavano. Ei diceva che il cibo, e la bevanda doveva limitarsi alla sola necessità, e che l'acqua doveva beversi a misura, non convenendo sodisfare il corpo ancora nelle minime cose: condannava la superfluità; consigliava ad onorare i Sacerdoti di Dio; obbedire a' loro precetti, di non giudicare delle loro azioni; di non preferire la propria alla loro volontà: pregava continuamente pei peccatori, e faceva forti penitenze per la remissione de' loro peccati: Era sempre ilare, e tranquillo, e sempre eguale a se stesso: Molti miracoli operò il Signore mosso dalle di lui Orazioni: Molti ottennero la salute del corpo, altri si convertirono a Dio. Nel giorno dell' Epifania dell' Anno medesimo, nel quale si ritirò nell' indicata solitudine di *Malavalle*, ricevè in compagno delle sue Orazioni, ed austerità il giovine *S. Alberto*, il quale ammaestrato dalla di lui disciplina divenne Santo. Si avvicinò finalmente il tempo della morte del Santo Uomo *Guglielmo*, da esso predetta. Intanto fu sorpreso da malattia grave, ed il suo Discepolo *Alberto* piangeva per perdere un tanto Maestro:

il male andava crescendo, e *Alberto* uscito dal tugurio vide comparire il prudente, e illustre Uomo *Rinaldo* peritissimo nella Medicina, che era stato suo compagno negli studj; *Rinaldo* veduto *Guglielmo* disse ad *Alberto*: la morte del vostro Maestro è prossima; dopo ciò conoscendo *Guglielmo*, che si avvicinava l'ora del suo passaggio all' eternità; ordinò al Discepolo *Alberto*, che senza indugio si portasse a Castiglione a chiamare un Sacerdote, affinchè lo assistesse ne' suoi momenti estremi. Obbedì *Alberto*, e tornò al Romitorio col Sacerdote, il quale amministrò tutti i Sacramenti all' Infermo, che ricevè con divozione, e fervore ammirabile: Con Meditazioni, e Atti di Amor di Dio spirò *Guglielmo* l'anima beata, la quale ritornò al suo Dio: il suo colore divenne rubicondo, ed il suo volto divenne tanto bello, che muoveva a meraviglia. Il Corpo di *Guglielmo* fu da *Alberto*, e dal Sacerdote, venuto da Castiglione per assisterlo, sepolto nell' Orticello, che il defonto colle proprie mani mentre viveva, coltivava, nel qual luogo dipoi fu costruito un' Oratorio, ove continuò per lungo tempo il concorso de' Devoti: molti ciechi ottennero la vista: i sordi l'udito; i muti la favella; i lebbrosi la sanità, e generalmente chiunque si portava a quel Santo luogo si trovava

per l'intercessione di *S. Guglielmo* libero dalle tribolazioni. Accadde la morte di questo Servo del Signore nel 10. Febbrajo 1157. Dopo qualche tempo la Madre di *Alberto* ricercando il figlio pervenne all'Oratorio di *S. Guglielmo*, e mossa da particolar divozione si fermò la notte ad orare al Sepolcro del Santo: nel tempo dell' Orazione vide *S. Guglielmo* in Abito da Uomo circondato da celesti Cori, che dolcemente cantavano. Era tanto lo splendore di quei Celesti Spiriti, che appena la divota Donna poteva sostenerne la vista.

Presso gli Agostiniani è antico il Culto di *S. Guglielmo*, e viene indicato dagli antichi Breviari del loro Ordine, ed in specie da uno a penna del 1446. conosciuto da' Bollandisti. Il Torelli ne' suoi Secoli all' Anno 387. *Num.* 114. dice, che vestì l'Abito di S. Agostino nel Monastero di Rupecava nella Valle Lavallia tra Pisa, e Lucca: Se ciò realmente fosse vero, è d'uopo credere, che averebbe continuato a vivere fra' Religiosi Agostiniani, e che non sarebbe andato vagando, come fece, ora fermandosi in un luogo, ora in un'altro. I Benedettini ancora pretendono, che appartenga al loro Ordine il nostro *S. Guglielmo*: nel Martirologio Monastico di Menardo, sotto il 10. Febbrajo se ne parla in questi termini: *In Stabulo Ro-*

dis S. Guilielmi Eremitae: si agginnge nel libro 2. delle osservazioni *fuisse Ducem Aquitaniae, conversum a S. Bernardo, congregatis quibusdam discipulis, vitam sub Regula S. Benedicti duxisse Eremiticam*. I Cisterciensi ancora attribuiscono la di lui conversione a S. Bernardo, e lo ascrivono al loro Ordine, e nell' antico Breviario di quest' Ordine impresso in Parigi nel 1508. nel fine si trova la Messa, e l' Ufizio di *S. Guglielmo*. Nel Martirologio del Canonico Giorgio Antonio Vespucci impresso in Firenze nel 1486. si fa menzione al 10. Febbrajo di *S. Guglielmo* con queste parole: *In partibus Thusciae loco qui dicitur Panliacus: Transitus Sancti Guglielmi heremitae, et Confessoris; magnae Sanctitatis, et gloriosis miraculis viri*. Nel Martirologio Romano si legge sotto questo medesimo giorno: *In Stabulo Rodis in Territorio Senensi Sancti Guglielmi Eremitae*. Il Baronio nelle Note a questo Martirologio confuta l' opinione di quelli che hanno creduto, che lo *Stabbio di Rodi* fosse nel Territorio di Parigi. Il Sommo Pontefice Innocenzio III. nel 1202. lo scrisse nel Catalogo de' Santi. Gregorio IX. nel 1227. nel luogo ove morì fece edificare una Chiesa, ed un' amplissimo Monastero; che lo dotò di beni. Innocenzio IV.,

Alessandro IV., Urbano IV., e Clemente IV. in diverse delle loro Bolle danno a *Guglielmo* il titolo di Santo. Diversi hanno creduto che il nostro *S. Guglielmo* sia stato il Fondatore dell'Ordine de' *Guglielmiti*; da altri viene francamente negata questa opinione. La verità è che questa Religione ebbe il suo principio nelle Maremme Sanesi presso Castiglione della Pescaja nel luogo denominato *lo Stabbio di Rodi*, ove, come ho detto, passò al Cielo il Glorioso *S. Guglielmo*, e non si trova alcuno che ne dubiti. Gli uni, e gli altri si sono, io penso, avvicinati alla verità. *Alberto*, discepolo di *S. Guglielmo*, cominciò dopo la morte del suo Maestro una Società di Eremiti, a' quali diede una Regola, che modellò sull'esempio della vita di *S. Guglielmo*, la quale *Onorio* Papa nel 1224. appellò Regola di *S. Guglielmo*, e per questo motivo i Religiosi, che la professarono furono chiamati i *Guglielmiti*, i quali nel Secolo XIII. fiorirono molto in Italia, in Germania, in Ungheria, nelle Fiandre, ed in Francia. Di questi Religiosi, e de' loro Monasterj in Toscana farò di nuovo parola, allorchè parlerò di S. Alberto loro Institutore.

Il Corpo di *S. Guglielmo* dopo qualche tempo dallo *Stabbio di Rodi* fu trasportato in Castiglione della Pescja, e venne collocato nella

Chiesa Propositura di S. Gio. Battista, e ciò avvenne, racconta il Gigli nel suo Diario Sanese *Tomo* 2. *pag.* 689. per cagione che in tempo di guerra i Religiosi Guglielmiti furono costretti di abbandonare quel luogo. Fu conservato il lodevole costume di trasferirsi ogni Anno nel giorno primo di Maggio questo Santo Corpo da Castiglione allo *Stabbio di Rodi*, o *Malavalle* processionalmente con gran concorso di popolo, e solenne pompa, ove si teneva esposto per tre interi giorni alla pubblica venerazione, riportandolo dipoi il terzo giorno a Castiglione. E' stata dubbia cosa per lungo tempo, se la Testa di questo Santo si conservasse in Grosseto, o in Anversa nelle Fiandre: I Bollandisti dicono, che il Capo di S. Guglielmo fu portato in Germania, e depositato nella Chiesa de' Domenicani di *Francfort*, da' quali nel 1479. fu donato a' Guglielmiti del Monastero *del Paradiso* nella Provincia di *Giuliers* nel Sobborgo della Città di *Doren;* che nel 1573. fu dato ad *Arnoldo Cools* Carmelitano, essendo già stato distrutto il Monastero del Paradiso nel 1542. per causa delle guerre che devastarono quella Provincia: Che dipoi dal medesimo *Cools* fu consegnato a' Gesuiti d'Anversa, che lo riposero nella loro Chiesa, ed allegano gli stessi Bollandisti a favore del

loro racconto una Bolla del Sommo Pontefice Clemente VIII. Nell'Anno 1706. il 13. Novembre piacque a Dio che si scoprisse la verità, col ritrovarsi la Sacra Testa nella Chiesa dell' antico Monastero dello *Stabbio di Rodi*, la qual Testa nel 4. Maggio del 1707. fu con molto onore insieme con altre Reliquie del Santo esposta alla pubblica venerazione con questa Iscrizione riportata dal Gigli *loc. cit.*

Sancti Guglielmi Aquitaniae Ducis
Qui longissimis peregrinationibus peractis
Postremo hanc Eremum admirabili vita
Relictis praesentim inauditae suae poenitentiae exemplis
Pretiosa morte innumerisque miraculis
A tot saeculis illustravit
Venerandum Caput
Diu multumque desideratum
Et in vanum non semel quaesitum
Tandem die XIII. Novembris elapsi Anni
Et Majorum traditione facile inventum
Una cum aliis Reliquiis ejusdem SS. Corporis
In hoc Altari ei dicato
Visibile Devotis Populis adorandum
IV. Maii MDCCVII. repositum est.

Molti sono quelli che hanno scritto di *S. Guglielmo*. S. Alberto suo Discepolo fu il primo a scriverne la vita, indi fu scritta dal Vescovo Teobaldo. Ne ha parlato ancora il Petrarca nel *Lib. 2. de Vita Solitaria*, e lo ha chiamato *Virum fortem, et vetustae Prosapiae*. Ne fanno parola ancora gli Annalisti Camaldolensi, i quali nel *Tom. 6. pag.* 147. raccontano, che nell'Anno 1383. i Pisani essendo angustiati dalla peste ottennero, che fosse trasferito a Pisa da Castiglione il Corpo di questo Santo, il quale essendovi giunto il di 4. di Maggio, fu portato processionalmente per venti giorni, e per la di lui intercessione furono dal Signore liberati dal flagello, che li percuoteva. Il Tronci ne' suoi Annali Pisani parla di questo fatto sotto il citato Anno 1383., e per narrarlo con più esteso dettaglio riporterò le sue parole: *Si scoperse di nuovo la peste in Pisa nel mese di Marzo, e perchè il vero rimedio in simili casi si procura con ricorrere, et implorare la Misericordia Divina con Orazioni, e penitenze, per cinque giorni continui si fecero Processioni intorno al Duomo, cantando le Litanie, e Salmi, col concorso di grandissimo Popolo, e ciascuno degli Astanti con particolari preghiere invocava l' aiuto Divino e si raccomandava all' intercessione dell a SS.*

Vergine, e di tutti i Santi, e specialmente a quelli, i Corpi de' quali si conservavano nella Città di Pisa. Vedevansi in mano di tutti le candele di cera accese, grosse, e piccole secondo la possibilità delle Persone, e finita la Processione assistevano alla Messa cantata solennemente. Non si compiacque nostro SIGNORE di esaudire le preci, perchè i peccati si opponevano, e seguitò il male. Frattanto gli Anziani avevano cercato licenza dal Papa, e ottenutala di poter far trasportare a Pisa da Castiglione della Pescaja, Terra di lor dominio, il Corpo di S. Guglielmo Confessore, *ed il dì 4. del detto mese, mandato a pigliarlo con quella onorevolezza, e divozione, che si conveniva a quelle Sante Reliquie, arrivò la Cassa, nella quale stavano serrate con due chiavi, tutta coperta di tela d'oro con gran comitiva di gente Ecclesiastica, e Secolare vicino alla Città, dove furno incontrate da tutto il Clero, Anziani, e Magistrati, e da infinità di popolo, con numero indicibile di torce, et accompagnate alla Chiesa Primaziale, furno collocate sopra la Mensa dell' Altar Maggiore, e dopo essersi celebrata Messa Solenne, portate in Palazzo dagli Anziani, e serrate in un Armadio con due chiavi, una tenuta da detti Signori, e l' al-*

tra dall' Abate di Castiglione. Venti giorni continui si durò a far Processioni con dette Sante Reliquie, e ogni mattina si cantò Messa solenne, e per l' intercessione del Santo restò placata l' ira di Dio, e liberata la Città dalla pestilenza, e volse ancora S. D. M. *palesare vantaggiosamente i di lui meriti con far diverse grazie ad Infermi, e vessati dal Demonio, che se gli erano di cuore raccomandati. Rimandarono gli Anziani le Sante Reliquie a Castiglione con la scorta di molti Genthiluomini e soldati, oltre l' accompagnatura degli Ecclesiastici con ricchi doni. Dicesi che in onore del Santo, et a perpetua memoria fosse fabbricato un Oratorio in Pisa; se ciò sia vero altro non può essere che quello, che fu incluso nella Clausura del Monastero delle Monache di S. Lorenzo, quando in tempo del Granduca Cosimo il primo, là da S. Vito furono trasportate*. Questo ricorso dei Pisani all' Intercessione di *S. Guglielmo* nel narrato loro gravissimo bisogno, prova quanto grande, ed estesa era la divozione a questo Santo. I Lucchesi ancora eressero nella Chiesa di S. Agostino nella loro Città un' Altare in onore di questo Santo, ed il Quadro che lo rappresenta è un' Opera molto bella del Paulini.

In un antico Uffizio di questo Santo si trovano i seguenti Inni:

Hymnus ad Vesperas.

Eremitarum Cunei
Ad laudes Christi currite,
Et Oculis jam Fidei
Guilielmum *laetum cernite.*
Laetatur in Collegio
Sanctorum sine termino;
Qui manens in exilio,
Pauper servivit Domino.
Manum misit ad fortia
Fortis athleta Domini
Carnem trivit inedia,
Studens virtutum culmini.
Post transitum ad gaudia,
Hic fulget in miraculis
Stans in Coelesti curia
Orat pro suis servulis.
Da nobis Sancta Trinitas,
Quo te cernamus pariter
Ut tibi laudes debitas
Persolvamus alacriter.

Hymnus ad Matutinum

Jesu Cordis jucunditas,
Qui peccatores visitas,
Sancti Guilielmi *precibus*
Adesto nobis omnibus.
Quem dum privasti lumine
Corporis, Sancto Flamine
Lustrasti, unde gaudia
Mundi contempsit omnia.
Mox vitam Eremiticam
Amplectitur, ut coelicam
Contempletur Hierarchiam,
Viam canendo regiam.
Tanti Patris vestigia,
Spernendo transitoria,
Sequamur omnes Filii,
Consortes tandem gaudii.
Praesta Pater, per Filium
Nobis aeternum gaudium
Una cum Sancto Flamine
Post hanc vitam in lumine. Amen.

Oremus

Deus qui B. Gulielmum *inter* Confessores tuos connumerasti *et multis miraculis decoratum virtute constantiae contra fluctus seculi:*

corroborasti: tribue, quaesumus Nobilis Famulis tuis, et apud te intercessionibus gloriari et ab omni hostium impugnatione defendi. Per Dominum etc.

10. Febbrajo

S. ALBERTO EREMITA.

E' stato supposto da alcuni, che *S. Alberto*, del quale scrivo queste Notizie, sia quel medesimo *S. Alberto da Monte Alceto* Camaldolense, del quale ho parlato sotto il di 7. di Gennajo, ma coloro, che così pensano sono in errore, perchè non pochi riscontri fanno evidentemente conoscere, che è diverso: *S. Alberto di Monte Alceto* fù discepolo del Santo Monaco *Anselmo*, vestì sicuramente l'Abito Monastico della Congregazione di Camaldoli, e dipoi condusse Vita Eremitica nell'Eremo della Torricella, ch'è situato non molto lungi da Asciano ove terminò la sua Vita: Tutte quesre circostanze nulla combinano con quelle, che accompagnano la Vita del nostro *S. Alberto*, il quale fù di Patria Sanese, e certamente si mise sotto la Disciplina del S. Eremita *Guglielmo* Duca di Aquitania nel Romitorio di *Malavalle*

o sia *Stabbio di Rodi*, ove dopo la Morte di tanto Maestro, fattosi Padre di più seguaci diede principio alla Congregazione de' *Guglielmiti*. Il Vescovo Teobaldo nella Vita, che scrisse di *S. Guglielmo*, racconta, che in spirito questo Santo aveva conosciuta la grandezza delle virtù di *S. Alberto*, il quale si era fatto di lui Discepolo, e si era ritirato presso di lui nel giorno dell' Epifania dell' Anno 1156., che si era trovato presente alla morte del S. Maestro, la quale accadde nel 10. Febbrajo dell' Anno 1157. Poco più di un solo Anno questo Servo del Signore potè imparare da *S. Guglielmo* il modo di vivere secondo il Vangelo, ma quantunque fosse breve il tempo, fu tanto grande il profitto che fece, che alla morte del S. Maestro era già pervenuto allo stato di perfezione. Morto *S. Guglielmo* continuò a vivere *Alberto* nel Romitorio di *Malavalle*, e si unì con esso il Medico *Rinaldo* di *Castiglione*, quello, che visitato aveva *S. Guglielmo* negli ultimi periodi della di lui vita. Questo Medico in quella circostanza restò talmente penetrato dalla Santità del defonto *Guglielmo*, e del di lui Discepolo *Alberto*, che avendo dispensato a' poveri tutto quello, che aveva, si fermò presso l' Eremita *Alberto*, e si fece di lui Discepolo. A questi due Eremiti si unirono altri compagni, fra' quali il

B. Pietro Fiorentino, ed *Alberto* fondò una Congregazione, che nominò dei *Guglielmiti* in ossequio del suo Maestro *S. Guglielmo*, e perchè la Regola che prescrisse, la modellò sull' esempio della di lui santa Vita. Il Monastero di *Malavalle* presso Castiglione della Pescaja, ove ebbe principio il rigoroso Istituto de' *Guglielmiti*, fu sempre considerato il primo della Religione, ed ivi faceva la sua solita dimora il Generale dell' Ordine. La Congregazione cominciò nel suo nascere a dilatarsi, e nel Secolo XIII. si era estesa in diverse parti dell' Europa, cioè nell' Italia, nella Germania, nell' Ungheria, nelle Fiandre, e nella Francia. Il Monastero di *Malavalle*, dopo qualche tempo, a motivo delle guerre, che tanti mali cagionarono nelle Maremme Sanesi, fu quasi da' fondamenti rovinato, per la qual cosa venne dagli Eremiti abbandonato. Dopo molti Anni i Popoli di quei luoghi mossi da uno spirito di divozione verso *S. Guglielmo* riedificarono ad onore di questo Santo la Chiesa, ma il Monastero non fu possibile, che venisse ripristinato a motivo, che di tutti i beni, che al medesime appartenevano, dopo la fondazione dell' Ordine Militare di S. Stefano, cioè nel 1564. ne venne fondata una Commenda a favore della Famiglia *Concini* dal Sommo Pontefice Pio IV.,

la quale dipoi passò in dominio dello stesso Ordine Militare. La Famiglia *Concini* riedificò il Monastero, e v' introdusse i Religiosi Agostiniani. La Religione de' *Guglielmiti* nel Secolo XV. era divisa in tre Provincie; di Toscana, di Germania, e di Francia: Quella di Toscana era la prima, perchè nello Stato Sanese aveva l' Ordine avuto il suo cominciamento. I Monasterj di questa Provincia erano i seguenti: lo *Stabbio di Rodi*, detto anche *S. Guglielmo* e *Malavalle*: Il Monastero di *S. Quirico* di Populonia, il quale ottennero i *Guglielmiti* nell' Anno 1258. da *Ruggieri* Vescovo di Massa, e di Populonia, posseduto in avanti da' Monaci Benedettini Cassinensi; il Monastero di *S. Pancrazio* detto *del Fango* situato nelle vicinanze di Castiglione della Pescaja, ch' esisteva nell' Anno 1181, come assicurano le Carte di quel tempo, e perciò può prudentemente credersi, che fosse fondato dall' Istitutore dell' Ordine di *S. Alberto*; la Badia di *S. Antimo* fondata da Carlo Magno Imperatore pe' Monaci Benedettini, che dipoi passò a' *Guglielmiti*, la quale restò soppressa dal Pontefice Pio II., e i di lei beni furono uniti alla Mensa Vescovile di Montalcino; il Monastero d' Acquaviva nella Diogesi di Massa, del quale si trovano memorie, che apparteneva a' *Guglielmiti* nel 1321.

il Monastero di *S. Leonardo* denominato d' *Aquedente*, o *Mancipalus* presso la Terra di S. Cassiano de' Bagni nella Diogesi di Chiusi, il qual Monastero dipoi fu soppresso, e co' beni del medesimo fu fondata la Collegiata di S. Leonardo in detta Terra di S. Cassiano, composta di un Arciprete, e sette Canonici; la Badia di *Atorona* ancora situata nelle vicinanze della medesima Terra di S. Cassiano. Oltre questi, che erano i Monasterj principali, avevano i *Guglielmiti* altre piccole Case Religiose, delle quali nove s' incontravano nel medesimo Stato Sanese.

In quale Anno il nostro *S. Alberto*, ed in qual luogo cessasse di vivere non è noto, ma sembrami cosa assai conveniente di credere, che morisse nel Monastero dello *Stabbio di Rodi*, ove aveva dato principio al nuovo Istituto de' *Guglielmiti*: Non si hanno molte notizie delle sue Azioni, perchè gli Scrittori, come ho avvertito, lo hanno confuso con *S. Alberto di Montalceto*: questa confusione è stata giudiziosamente avvertita dagli Annalisti Camaldolensi *Tom.* 3. *pag.* 198., i quali hanno ben conosciuto, che due furono i *Santi Alberti*, uno appartenente alla loro Congregazione, e l'altro Fondatore degli Eremiti *Guglielmiti*.

B. PIETRO FIORENTINO GUGLIELMITA.

Tutte le Religioni nel loro principio, attesa la osservanza della Regola, hanno avute de' Religiosi, i quali colle loro Virtù, e Sante Operazioni hanno servito di Ammirazione a' Popoli, e di lustro, e decoro a' loro Istituti, ed hanno risvegliato negli Uomini l'amore alla virtù, e il desiderio di percorrere quella via di perfezione, che conduce alla vera Santità, per la qual cosa molti invogliati d'imitare l'esempio loro si sono dedicati alla vita Religiosa ne' medesimi Chiostri: Così avvenne al rigoroso Istituto de' *Guglielmiti*. Le virtù straordinarie, le austerissime penitenze, e la maravigliosa santità di *S. Guglielmo*, dipoi di *S. Alberto*, furono in parte le cagioni, che mossero ancora il *B. Pietro* Fiorentino a farsi Religioso *Guglielmita*. Questi si legge ne' Bollandisti, che aggravato da una infermità, alla quale danno essi il nome di *Gotta caduca*, per cui restava dopo di esserne stato attaccato, per il corso di otto, o dieci giorni senza sentimenti, e senza voce, si applicò al collo una particella della lorica di *S. Guglielmo*, a cui con molta devo-

zione essendosi raccomandato, restò istantaneamente libero dal suo male; Per questa Grazia ottenuta si portò al Sepolcro del di lui Santo liberatore, ed avendo osservata la Santa Vita, che conducevano quei buoni Eremiti, sentì chiamarsi internamente a professare il loro Istituto, alla qual Chiamata avendo voluto corrispondere, vendè, senza indugio, tutti i suoi Beni, e dopo di averne dispensato il prezzo a' Poverelli, si ritirò presso *S. Alberto* si fece di lui Discepolo, professò il di lui Istituto, e divenne celebre in vita, e dopo morte pe' molti miracoli, che operò il Signore per la di lui Intercessione; Di questo Servo del Signore nulla ne parlano gli Scrittori Fiorentini, ne' Bollandisti solamente se ne trova qualche notizia ed ha meritato il Titolo di *Beato*.

11. Febbrajo

BEATO GIROLAMO DELLA STUFA FRANCESCANO.

In Firenze nel Secolo XIV. venne al Mondo il *B. Girolamo*. Giovanni di Lotto della Nobilissima Famiglia de' *Lotteringhi della Stufa* fu il suo Genitore. Quali fossero i suoi esercizj finchè visse nel Secolo non è noto: si sà che fu chiamato da Dio a lasciare il Mondo: Ei corrispose fedelmente alla chiamata del Signore; domandò l' Abito di S. Francesco a' Religiosi Minori Osservanti del Convento di Fiesole, e per la sua umiltà fece istanza di esser ricevuto in qualità di *Laico*, nulla curando la Nobiltà della sua nascita, e la grandezza della sua Famiglia. Dicono il Razzi *Vite de' SS. Tom.* 1. *pag.* 752.; e il Dott. Brocchi *Vite de' SS. Tom.* 2. *pag.* 404. che vestì il S Abito al tempo del *B. Tommaso da Firenze*, e che si sottopose alla di lui direzione; ma come può esser vero, che il B. *Tommaso* prendesse la cura di dirigere Fra *Girolamo*, se quegli dimorava nel Convento di Scarlino nelle Maremme di Piombino, come poteva in-

struire nella vita Religiosa per far giungere alla perfezione Fra *Girolamo* che viveva nel Convento di Fiesole? Si potrebbe credere, che questi dopo di aver ricevuto il Santo Abito si trasferisse a Scarlino, ma non si trova memoria alcuna, che ce ne assicuri. Quello che sappiamo con certezza è che il *B. Tommaso* trovandosi nel predetto Convento di Scarlino conobbe per Divina Rivelazione, che Fra *Girolamo* se fosse fatto passare alla Dignità Sacerdotale averebbe colla Predicazione fatto gran frutto per tutta l'Italia, e s'impegnò a persuadere i Superiori di obbligarlo a lasciare la qualità di Converso, e far passaggio allo stato di Religioso Chierico, e ad applicarsi allo studio delle scienze Sacre. Fu dato questo comando a Fra *Girolamo*, ed egli pieno di umiltà obbedì senza replica, ed in breve tempo fece tanto profitto nelle Scienze, che dalla Religione fu obbligato ad esercitarsi nella Predicazione Evangelica, la quale era di tanto giovamento a' Popoli, che molti peccatori si convertirono a Dio, e di pessimi divennero ottimi Cristiani. Prima di predicare aveva il costume di fare Orazione, e di meditare le Verità Eterne; e questo era lo studio col quale si preparava all' Apostolico Ministero. Le sue Prediche erano di grande efficacia, poichè procedevano da un cuore infiam-

mato dallo Spirito Santo, e da una mente illuminata dalla continua meditazione delle parole, della Vita, e della Passione di GESU' CRISTO. Interrogato dai Frati, dove, quando, e quali libri studiasse per predicare con tanta eccellenza, ei rispose, che a' piedi del Crocifisso aveva appreso quello, che sapeva. Le di lui Prediche mai tediavano gli Uditori, quantunque continuassero lo spazio di due, e tre ore. Ovunque predicava seguiva maravigliosa riforma di costumi: era tanto grande il concorso del Popolo alle di lui Prediche che spesso conveniva farlo predicare nelle Piazze. La prima volta, che questo eccellente Seminatore della Parola di Dio predicò una Quaresima in Padova, predicavano ancora nella medesima Città due famosissimi Sacri Oratori, cioè Fra *Alessandro da Sasso Ferrato* Agostiniano, il quale poi per la sua somma dottrina fu fatto Cardinale, e Fra *Niccolò Spinelli* Fiorentino Minor Conventuale, e Vicario generale dell' Ordine, alle Prediche de' quali, malgrado la loro sublime eloquenza, ed il loro sommo sapere non interveniva alcuno, ma tutto il Popolo, compreso ogni genere di persone culte, si portava ad ascoltare Fra *Girolamo*, il quale colle sue parole eccitava talmente i cuori al pentimento, che molti abbandonando la scostumati-

tezza, ed il peccato, si ridussero a vera penitenza, e fu tanta la riputazione di Santità, che si acquistò presso quel Popolo, che venne eletto in Predicatore ancora per la Quaresima dell'Anno successivo. Predicò in Milano, in Venezia, ed ivi ancora fece grandi conversioni, e ricevè molte attestazioni della stima non ordinaria, che i Veneziani di lui avevano concepita. Predicò un' Anno la Quaresima nella Chiesa Cattedrale di Firenze sua Patria, e contemporaneamente predicava nella Chiesa di S. Croce per la quattordicesima Quaresima Fra *Antonio d' Arezzo* Minor Conventuale, Uomo dottissimo, ma non ostante il creduto, che aveva, tutto il Popolo si portava ad ascoltare Fra *Girolamo*; ed interrogato da alcuni Fiorentini questo Religioso perchè le sue Prediche non producessero quel frutto, che operavano quelle di *Fra Girolamo*, ei finalmente rispose, perchè le mie sono parole dette senza quel Santo Fuoco di Amore, che accende i cuori, e li compunge, e quelle di Fra *Girolamo* sono sempre accompagnate da una fiamma di ardentissima carità. Questo buon Religioso penetrato ancora esso dai Santi Ragionamenti di *Fra Girolamo*, passò fra' Minori Osservanti, si diede ad una vita austera, e divenne un Uomo di Dio. Finalmente dopo molte fatiche con intre-

pidezza abbracciate per la salute del Prossimo, dopo una lunga serie di Opere lodevoli, ed ammirabili, dopo una Vita condotta Santamente, carico di Anni, e di meriti, terminò i suoi giorni nel Convento di S. Salvadore sul Poggio denominato il Monte alle Croci presso Firenze nell'Anno 1451. Gran Popolo di Firenze concorse a visitare il di lui Corpo esposto nella detta Chiesa nel giorno de' Funerali, ed a richiesta de' Fiorentini fù sepolto nel Chiostro del Convento, collocato in una Cassa di legno; ed essendo dopo più Anni stato trovato nell' occasione di far de' lavori in detto Chiostro, non sapendo chi fosse, lo traslatarono inconsideratamente nel Cimetero, e lo confusero colle Ossa degli altri Frati Defonti, per causa del quale inconveniente non è stato possibile in seguito di ritrovare le di lui Reliquie: E' stata prestata Venerazione in ogni tempo alle di lui Imagini, le quali fino da tempo immemorabile si trovano dipinte co' Raggi nelle pubbliche Chiese, ed in specie in quelle de' Francescani: Parlano molti Scrittori di questo Servo del Signore, il quale da tutti è chiamato Beato: Ne tratta il Mazzara sotto questo giorno, il Razzi il quale ne scrisse la Vita in una Lettera a *Suor Maria Laudomia Stufa* Monaca nel Monastero di S. Giò. Evangelista di Boldrone ri-

portata nel Tom. 1. de' SS. il Dempstero *Tom. 2. lib. 5. Cap.* 18. il Giamboni *Diario Sacro pag.* 43. *e pag.* 459. il Cav. Forti *Agiolog. Etrusc. pag.* 36. il Dottore Brocchi *Vit. de SS. Fioren. Tom.* 2. *pag.* 405. il P. Francesconi *Firenze Sacra*, e finalmente oltre altri, il Martirologio Francescano dell' Arturo con queste parole *Florentiae B. Hieronymi de Stufa Confessoris etc. Concionatoris eximii, miraculis Clari*.

11. Febbrajo

BEATA ELISABETTA SALVIATI.

Nacque in Firenze nel giorno primo di Luglio dell' Anno 1461. la nostra Beata *Elisabetta*, della quale fù Genitore *Anastasio di Roberto* della illustre Famiglia de' *Salviati*: Al Battesimo le fù posto il nome di *Maria*, col quale appellavasi la sua Genitrice, che non è noto a quel Famiglia appartenesse. Nella tenera Età di Anni otto e mesi tre, cioè nel 4. Ottobre 1469. vestì l' Abito Monastico dell' Ordine Camaldolense nel Monastero di S. Gio. Evangelista di Boldrone, situato circa a tre miglia in distanza da Firenze, ove allora era Abbadessa Donna *Piera della Casa*, le Religio-

se, che ivi si trovavano appartenevano alle più Nobili Famiglie di Firenze, fra le quali erano *Donna Nannina d' Iacopo Bardi*, *Donna Alessandra di Bardo Bardi*, *Donna Francesca d' Iacopo Pecori*, *Donna Caterina Strozzi*, *Donna Ginevra Guicciardini*: Nel Ricevimento del S. Abito Religioso lasciò il nome di *Maria*, ed assunse quello di *Elisabetta*. Nel 17. Settembre dell' Anno 1475. ricevè il Sacro Velo; e fece la Solenne Professione in mano di Don *Mariano* Abbate di Castagneto deputato da Don *Mariotto* Generale dell' Ordine: Non si trova virtù, che da Essa non fosse esercitata; nell' umiltà si distinse, e nell' Orazione, alla quale dimostrò un fervoroso trasporto: il suo virtuoso contegno la rese cara, ed amabile a tutte le Religiose, le quali ne concepirono tanta stima, ch' essendo morta nel 20. Ottobre 1487. Donna *Piera della Casa* stata per il corso di 55. anni Abbadessa, adunate capitolarmente elessero unanimi la medesima in nuova Abbadessa nel 27. Febbrajo dell' anno 1488. nella sua fresca Età di anni 26. Questa elezione venne confermata da Don *Pietro Delfino* Generale della Congregazione Camaldolense, e nella lettera di conferma dice, che così si mosse a fare per la candidezza de' di lei costumi, per la di lei destrezza negli affari, e per la di lei

rigorosa Monastica disciplina. Governò il Monastero per lo spazio di trenta tre Anni con grandissimo Zelo, e con soddisfazione di tutte le Religiose: Grande era la sua Fede, e la sua speranza in Dio, e ne provò meravigliosamente li effetti: Nel giorno 4. di Luglio dell'anno 1490, si trovava il suo Monastero in tanta necessità, che non v'era cosa alcuna da dare alle Religiose per pranzo; Ella si mise in Orazione, e pregò il Signore della sua misericordia, dal quale venne nell'istante pienamente esaudita, poichè comparvero inaspettatamente alle Porte del Monastero due Mulattieri con quattro Muli carichi di Grano, di Pane, di Vino, e d'Olio, i quali senza far parola consegnato avendo il tutto alle Religiose disparvero: In progresso di tempo, o fosse effetto di economia, o di Doti di Religiose fece degli Acquisti a vantaggio del Monastero; nel 1504. comprò a Gagliano un Podere, denominato *Pruneta*, che pagò il prezzo di Fiorini 1000. di Suggelli, due Case nel Castello di Gagliano, ed un'altro podere poco distante in luogo appellato il Ponte a Paradiso: Fece fabbricare una Casa prossima al Monastero per comodo del Confessore, nella spesa della qual Fabbrica molto fù ajutata da Don *Simone Marsi Da Bibbiena* Camaldolense Abbate del Monastero di S. Mi-

chele di Pisa, dal quale ebbe molti soccorsi per la Fabbrica della nuova Chiesa, che questa Santa Abbadessa cominciò nell' anno 1506, e terminò dipoi co' danari, che gli furono elargiti da *Tita Salviati* sua Zia Vedova di Girolamo Martini Veneziano, la quale vissuto avendo più Anni ritirata nello stesso Monastero di Boldrone, finalmente morì nel 28. Luglio 1511. e nella Chiesa di S. Domenico di Fiesole fù sepolta, ove era stato tumulato il di lei Figlio *Roberto Martini*. Inviò l' ottima Abbadessa *Elisabetta* d' ordine del Generale Don *Pietro Delfino* due Religiose del suo Monastero, grandemente accreditato per la molta osservanza della Regolare Disciplina, a riformare il Monastero di S. Cristina di Bologna, nella quale incombenza riuscirono eccellentemente. Condusse a 48. il Numero delle sue Monache, le quali avanti il di lei Governo non passavano quello di 22. Nell' Anno 1512. nel di lei Monastero vestì l' Abito Religioso *Fiammetta* Figlia di *Piero Salviati* e di Lucrezia de Medici Sorella di Leone X. e nel 25. Ottobre 1512. furono dal medesimo *Piero* collocate presso di Essa le altre due sue Figlie *Maddalena*, e *Luisa* Nipoti del Sommo Pontefice Leone X., il quale concesse alla S. Abbadessa sua Parente con Breve dato in Roma nel 20. Ottobre 1514. la facoltà di

potere introdurre in Monastero le Donne Parenti delle Religiose, a condizione, che non potessero pernottarvi: Fu la S. Donna molto premurosa nel tempo del suo Governo, che tutte le Religiose fossero diligenti al Servizio del Coro, e non volle permettere, che ricevessero alcuna Visita alla Porta del Monastero, la quale comandò, che stasse sempre serrata, e fù tanta la ritiratezza, che adottarono queste Religiose, che il Monastero acquistò la denominazione di *Eremo*, come si legge in diverse Carte di quel tempo. Finalmente caduta inferma di Febbre, dopo di aver ricevuto i SS. Sacramenti con ammirabile divozione, ed esortate le sue Religiose all'esatta osservanza della Regola, e della Monastica Disciplina, presa nelle sue mani l'Imagine di GESU' CROCEFISSO nell'imprimere un'affettuoso bacio nella medesima spirò l'Anima sua purissima nel di 11. Febbrajo 1519. nella sua Età di Anni 60. con grandissimo rincrescimento di tutte le Monache, che piansero amaramente la perdita di questa loro Santa, ed affettuosissima Madre. Divulgatasi la nuova della morte di questa Serva del Signore concorse immenso Popolo, specialmente di Firenze a Boldrone per venerare il di lei Santo Corpo, il quale, per sodisfare alla divozione de' Fedeli, fù d'uopo tenerlo es-

posto nella Chiesa due giorni: Gli furono celebrati grandi Funerali, e dipoi collocata in una decente Cassa di legno fù tumulata nel mezzo della Chiesa. Più Grazie, e Miracoli ha operati il Signore a quei Divoti, che nelle loro necessità hanno ricorso a questa Serva di Dio: Fra *Luca Buoni* da Ronta Converso Camaldolense restò liberato dalle Vertigini con invocare l' ajuto della *B. Elisabetta*: Caterina di Domenico Franciosi da Prato Vecchio insanabile naturalmente da un Male di Attrazione restò guarita instantaneamente subito che fù condotta al Sepolcro della Beata; Maria Girolama Monaca nel Monastero di Boldrone inferma di Mal di pietra si raccomandò alla *B. Elisabetta*, e nell' istante restò libera da' fieri dolori, che l'affliggevano, e fù in stato di condursi al Coro colle altre Religiose; Caterina Agnese Ridolfini Monaca parimente in Boldrone, avendo avuto l'ardire di dormire in un Lenzuolo, ch' era servito per coprire il Corpo della *B. Elisabetta* quando fù levato dal Sepolcro per collocarlo in luogo più decente, fù nella Notte molto ripresa dalla Beata, che visibilmente le comparve; Don Anselmo da Poppi Camaldolense restò libero da un gran Catarro, e da una gagliarda febbre nell' istante, che invocò la *B. Elisabetta*; Una Donna di Servizio della Nobil

Famiglia Carnesecchi di Firenze guarì di un male incurabile in una Gamba col solo contatto di alcune Rose state sul Corpo della Beata: Altri molti Miracoli ha operato il Signore per l' Intercessione di questa sua Serva, i quali si trovavano narrati in un Giornale di Ricordi del Monastero, il quale insieme con i documenti, e Libri di Memorie, e di Amministrazione passarono in potere della pubblica Autorità nell' Anno 1808. allorchè accadde la generale espulsione de' Regolari da' loro Monasteri.

Nel 16. Settembre dell' anno 1633. al tempo di Don *Vittorio Totini* Abbate del Monastero degli Angeli di Firenze, fù ritrovato il Sacro Corpo di questa Beata, il quale con permissione di Urbano VIII. Sommo Pontefice, ottenuta dal Duca *Iacopo Salviati*, fù esposto alla pubblica Venerazione nel 2. Ottobre dello stesso Anno. Hà questa Beata avuto sempre Culto pubblico ed in Roma nella occasione delle Feste per la Canonizzazione di S. Andrea Corsini nella Facciata della Chiesa di S. Giovanni, fra le altre Imagini de' Santi, e Beati Fiorentini fù esposta l' Imagine della *B. Elisabetta* con questa Iscrizione *Beata Elisabetta de Salviatis Eremi Buldronis Abbatissa*. Parlano di questa Beata il Fortunio, il Razzi; il Mini, il Portesano, il Farulli, il

Bucelino, il Brocchi, gli Annalisti Camaldolensi, il Giamboni, il Forti, e molte Notizie si trovano ne' libri di Memorie, e di Amministrazione del Monastero di Boldrone stato soppresso nella Generale Soppressione di tutti i Monasteri accaduta nel 1808. per le disgraziate vicende di quel tempo: In quell'infausta circostanza furonó consegnate le Reliquie della *B. Elisabetta* confuse con quelle della B. *Filippa Marzi* ad una particolare Persona, presso la quale dimorante nella Parrocchia Suburbana di S. Marco Vecchio, esistono ancora al presente.

11. Febbrajo

DELLA BEATA FILIPPA MARZI.

In Bibbiena Terra rispettabile del Casentino nacque la B. *Filippa* nell' Anno 1492. ed ebbe al Battesimo il Nome di *Bianca*: Mariotto Marzi fù il di lei Genitore, il quale era Fratello di Don *Simone Marzi* Abbate del Monastero di S. Michele di Pisa, che lasciò di se grata memoria alla Congregazione Camaldolense per le sue non ordinarie virtù. Educata la Fanciulla *Bianca* col S. Timor di Dio a misura, che andava avanzandosi nell' Età, si avan-

zava ancora nell' Amore verso Dio, e nel desiderio di condurre una Vita Santa, e perfetta; pervenuta agli Anni sedici di età palesò di sentirsi chiamata a servire Iddio, e ad abbracciare il Santo Instituto Camaldolense nel Monastero di S. Giovanni Evangelista di Boldrone presso Firenze, ove fioriva con fama di Santità la Beata *Elisabetta Salviati* Abbadessa, della quale quì sopra ne ho riportato la Vita, e dove trovavasi Donna *Maddalena Marzi* sua Cugina, Maestra delle Novizie. Ottenuto il consenso da suoi Parenti entrò nel predetto Monastero nel giorno 21. Dicembre dell' Anno 1508. e nel dì 27. del Mese medesimo ricevè con somma sua consolazione l' Abito di S. Romualdo dalle mani del suo Zio paterno P. Abbate Don Simone: Fece il suo Noviziato con molto fervore, e si esercitò tanto nelle Virtù, che si acquistò la stima, e la considerazione di tutte le Religiose. Nel 15. Marzo dell' Anno 1517. fece la sua solenne Professione, e nel giorno 25. del medesimo Mese ricevè il Sacro Velo dal Generale dell' Ordine Don Pietro Delfino. Si diede questa buona Religiosa ad una Vita molto penitente, e ricoprì il suo Corpo di Cilizi, che gli furono trovati dopo la sua morte: Fù purissima nelle sue intenzioni, e seppe opporsi alla propria volontà, ch' è la ve-

ra strada per giungere alla Santità, la quale Iddio si degnò di dimostrare nel momento della di lei morte con far vedere alla Dama *Maria Caterina* figlia di *Ormannozzo Deti*, che trovavasi in una Villa prossima al Monastero di Boldrone, la di lei Anima salire al Cielo, accompagnata da due Angeli, che avevano in mano falcole accese, ed avendo l'ottima Dama chiamata la Madre, la servitù, e tutta la Famiglia, tutti videro con grandissima meraviglia un tanto prodigio; si portarono la Madre, e la Figlia al Monastero, ed intesero, che in quel momento aveva cessato di vivere la Religiosa Donna *Filippa Marzi*. Quando avvenisse la preziosa morte di questa Serva di Dio non è noto, ed io ne ho parlato sotto questo giorno, perchè le di lei Reliquie confuse con quelle della *B. Elisabetta Salviati* avevano insieme venerazione: fanno menzione della *B. Filippa* il Fortunio, il Farulli, il Razzi, gli Annalisti Camaldolensi, e qualche notizia esiste ne' Libri di Memorie ch' erano del Monastero.

DE' SETTE BEATI FONDATORI DELL' ORDINE DE' SERVI DI MARIA.

In questo giorno si celebra dal Clero Secolare, e Regolare la Festa de' Sette Beati Fondatori dell' Ordine de' Servi di Maria, che sono il *B. Buonfigliuolo Monaldi*, il B. *Buonagiunta Manetti*, il B. *Amaddio Amidei*, il B. *Manetto dell' Antella* il B. *Sostegno Sostegni*, il B. *Uguccione Uguccioni*, il B. *Alessio Falconieri*, in vigore del Decreto di Approvazione del culto immemorabile del 7. Agosto 1728. emanato dal Sommo Pontefice *Benedetto* XIII. col quale venne accordato l' Uffizio proprio con Rito doppio. Grandi furono le Feste per più giorni, ahe si fecero dai Padri Serviti per l' Emanazione di questo Decreto nella Basilica della SS. Annunziata, nella qual Chiesa fù ancora eretto in onore de' medesimi Beati un' Altare nella Cappella, ch' è dietro al Coro, una volta di Padronato della Patrizia Famiglia del Giocondo, dipoi de' Sigg. Anforti. Io non parlo delle Azioni di questi gloriosi Beati in questo luogo, perchè ne parlerò separatamente di ciascheduno sotto il giorno, nel quale accadde la morte.

12. Febbraio

BEATO CRISTOFANO CRIVELLI FRANCESCANO.

Sul finire del Secolo XIV. o sul principio del XV. venne al Mondo in Milano il Beato *Cristofano Crivelli*: Ebbe da' suoi Genitori una educazione corrispondente alla sua Nobile Condizione, e pervenuto ad una Età capace si diede all' Esercizio delle Armi nelle Truppe Pontificie: Iddio, che lo voleva seguace di un' altra Milizia, permise, che Ei fosse in *Milano* presso i di lui Parenti nel tempo, che ivi con sommo credito predicava la parola di Dio il glorioso *S. Bennardino da Siena*, e mosso dalla fama della Santità, e virtù di questo Uomo di Dio si portò ad ascoltar le di lui Prediche, dalle quali penetrato considerò le illusioni del Mondo e conosciuta la falsità de' beni, che il medesimo presenta a suoi seguaci, pensò di abbracciare la Vita Religiosa a fine di contemplare le Divine Misericordie, e procurarsi col mezzo del Ritiro, e della penitenza la Vita eterna. L' Uomo ch' è Grande

nel Mondo per gli onori, per le ricchezze, per gli agi fà molta comparsa agli occhi nostri perchè lo veggiamo circondato dagli splendori del fasto, della magnificenza; ma con tutto ciò sarà egli felice? Nò certamente; nulla v'ha di più vano, di più debole, di più transitorio dell' Umana grandezza: Ei mai averà il cuore contento, sarà sempre angustiato da' desiderj, e dall'ambizione, che mai sarà sodisfatta: Quegli, che occupa un posto elevato, e distinto è simile ad una Nuvola, che di continuo è esposta agli urti di gagliardissimi Venti; Agitato da torbidi timori d'esser balzato da quella sede, di perder quella Dignità, che tanto fece per giungervi, passerà i suoi giorni nel disgusto, e nell'inquietezza: La tranquillità, e la pace regnano solamente ne' cuori, che ardono di amore verso Dio: I pericoli le persecuzioni, le amarezze, alle quali è soggetto un Grande della Terra, non agitano quegli, che per meditare le perfezioni di Dio si è ritirato in un Chiostro: La Vita umile, e Religiosa e la povertà volontaria in vece di affliggere consolano lo spirito, e lo tolgano da quelle perturbazioni, ed inquietudini, che amareggiano colui, che desidera di elevarsi al di sopra de' suoi simili, il quale se potesse godere delle grandezze del Mondo, senza le mise-

rie, che l'accompagnano, non potrebbe per questo dirsi felice, perche goderebbe di un bene passeggiero che avrebbe fine colla sua Vita: Al momento della morte l'Uomo mondano conosce quanto siano piccole, ed immeritevoli di pregio le Umane grandezze; In quel terribile istante quanti saranno coloro, che vorrebbero aver condotta una Vita povera, abietta, ed oscura? Con quanta saviezza pertanto si condusse il nostro *B. Cristofano*; Ei nato grande, Ei ricco, tutto con ammirabile disprezzo e prontezza abbandonò per farsi povero, ed umile a fine di percorrere quella via che coll'esempio, e con Santissime parole insegnò il Nostro Signore GESU' CRISTO, si presentò pertanto al Santo Predicatore *Bennardino* e gli domandò di vestire in qualità di *Laico* il Religioso Abito di S. *Francesco*: Conobbe l'Uomo di Dio la vera Vocazione del Giovine *Cristofano*, ed accettatelo alla Religione l'inviò in Toscana a fare il Noviziato, dopo il quale fece la sua Professione con molto fervore, e si esercitò talmente nelle Virtù dell' Umiltà, e della povertà, che divenne ammirabile a tutti. Ebbe l'obbedienza di trasferirsi al Convento di *S. Cerbone* presso Lucca ove si occupò nella coltivazione dell' Orto, con giubilo, e animo tranquillo, per potere in

quello stato di tanta umiliazione imitare quella vera umiltà di Cuore, praticata da GESU' CRISTO, che quantunque Signore de Signori, Giudice Supremo di tutti gli Uomini, volle nascere in una stalla, volle vivere soggetto alle persecuzioni de' superbi, i quali poteva ad ogni momento annientare, volle servire a Mensa i suoi Discepoli, e volle fare finalmente tanti Atti di profonda umiltà, la considerazione de' quali ha scosso l'alterigia de' maggiori Principi, che non hanno sdegnato di rendersi eguali a' più infimi Sudditi, e di abbassarsi a' piedi de' poveri: Il Beato *Cristofano* non dissimile da Essi, passò volentieri dal Comando all'obbedienza, dalla Vita fastosa all'umile stato di coltivare la Terra per ritrarne l'alimento a' suoi Fratelli di Religione.

Nel Convento di *S. Cerbone* non solamente *Fr. Cristofano* si segnalò nelle virtù dell' umiltà, e della povertà, ma ancora si distinse nell'esercizio delle più austere penitenze, e nella esatta osservanza della regola: si flagellava molto spesso colle Discipline, si mortificava co' digiuni, si privava di qualunque sollievo, e narrano gli Scrittori Francescani, che passò tre anni senza gustare uva, per causa, che un giorno ne' caldi dell' Estate stanco dalla fatica, ed inquietato dalla sete, stac-

cato avendo da una vite nell' Orto pochi granelli d'uva, ebbe timore dopo di averla gustata, di aver dato troppo soddisfazione al suo appetito: si applicava moltissimo all' Orazione, e spesso meditava le pene, che sofferse GESU' nella tormentosa Passione, la considerazione della quale faceva nel suo Cuore, e nella sua mente tanta impressione, che piangeva dirottamente ed una notte orando nella Chiesa ne provò tanto dolore, che lagnandosi fortemente fù inteso da' Religiosi, i quali temendo, che gli fosse soppraggiunto alcun male, corsero per dargli soccorso. Operò il SIGNORE per le Orazioni di questo suo Servo, molti miracoli, fra' quali è mirabile quello, che racconta il Mazzara di aver liberato una donna Lucchese invasa dal Demonio: finalmente carico d' Anni, e di meriti nel medesimo Convento di *S. Cerbone* terminò santamente la vita nel 12. Febbrajo dell' anno 1467. ed il suo Corpo ebbe Sepoltura avanti la Porta della Chiesa: Ne parla il Mazzara, e altri Scrittori dell' Ordine Francescano, fra' quali l' Arturo nel suo Martirologio nel quale così si esprime *Lucae in thuscia* B. Cristophori Crivelli, *Confessoris, qui jejuniis, disciplinis, astinentia, humilitate Castitate, ac Obedientia sese exercens, miraculorum etiam gloria meruit a Domino exornari*.

13. Febbrajo

S. CATERINA DE RICCI.

Da *Pier Francesco de' Ricci* e da *Caterina da Panzano* l'uno, e l'altra di Nobilissime Patrizie Famiglie *Fiorentine* nacque nel 22. Aprile dell'Anno 1522. a ore 18. Italiane in Firenze nel Popolo di S. Michele Visdomini *S. Caterina*, la quale al Sacro Fonte ebbe il nome di *Alessandra*. E' tanto nota non solamente in Toscana, ma in tutta l' Italia, e fuori dell' Italia ancora la cospicua Nobiltà della Famiglia de' Ricci, ch' è inutil cosa il farne di nuovo parola: la molta antichità, i molti Soggetti, che della medesima si sono distinti nell' Ordine Equestre, e Senatorio hanno somministrato vasto argomento a' nostri Istorici di parlarne diffusamente.

Fino dalla più tenerà età diede *Alessandra* chiari indizj della sua futura Santità, ed in specie pel suo trasporto all' Orazione. Rimasta nella Fanciullezza, cioè di sette anni, senza la Madre, e venuta perciò nel 1729. sotto la direzione della Madrigna, che fù la Dama *Fiammetta da Diacceto*, se ne stava molto ritirata

nella sua camera, a specialmente allorchè venivano visite alla Madrigna: passava la divota Fanciulla in quel suo volontario Ritiro il tempo in fervorose Orazioni, le quali erano tanto accette al SIGNORE, che spesso gl' inviava degli Angeli, da' quali era istruita nel modo di orare, e specialmente di dire il S. Rosario.

Queste grazie fecero ottenergli le altre singolarissime di essere stata ancor bambina favorita d' estasi, e di Visioni Celesti, le quali sono state pienamente giustificate nei Processi della sua Beatificazione: i quali servirono di materiali al P. Abbate *Don Virginio Valsecchi*, allorchè scrisse la di lei vita, stata pubblicata colle stampe in Firenze nel 1738.

Pervenuta all' età di dieci anni, fu dal Padre condotta nel Monastero di *Monticelli* situato ne' Sobborghi di Firenze fuori della Porta S. Frediano, all' oggetto di farla educare da quelle savie Religiose, fra le quali si trovava una sua Zia Paterna, chiamata *Suor Lodovica*, che gli giovò assai per essere istruita nella vita Religiosa. Nel tempo, che la giovine *Alessandra* dimorò in quel Monastero, faceva spesso Orazione avanti l' Imagine di un Crocefisso dipinto sul legno, il quale, si racconta, che gli parlasse: e perciò il medesimo è stato sempre tenuto in gran venerazione, ed è sempre

stato chiamato il Crocefisso della *Sandrina*, che con questo nome diminutivo di *Alessandra* veniva spesso chiamata la nostra S. Caterina: Fu questo Crocefisso dipoi collocato nella Chiesa del Monastero sopra un' Altare laterale con questa Iscrizione composta dal celebre Letterato Fiorentino Canonico *Salvino Salvini*.

Beata Catharina e Ricciorum Gente.
Dum pie Sancteque in hoc Virginum Collegio educaretur.
Quotidie ex adversa specula Christi Crucifixi Imaginem hanc
Ex ejus tunc puellae Alexandrae nomine exinde vocatam.
Horis praesertim animi relaxationi addictis
Non sine lacrymis.
Et quandoque in Extasim rapta.
Adoravit.

Fino da quel tempo Ella prese una particolare divozione alla Passione di Nostro Signore GESU' CRISTO, ed avanti questa Imagine con lacrime, e molto sentimento recitava ogni giorno trentacinque volte il *Pater Noster* a fine di onorarne i principali Misterj, cioè l' Orazione nell' Orto, la Cattura, la Flagellazione, la Coronazione di spine, il portamento della Croce, la Crocifissione, la Sepoltura.

Dopo qualche tempo il Genitore estrasse questa sua Figlia dal Monastero, ed avendola condotta in una sua Villa poco lungi da *Prato* si portò un giorno in quella Città a visitare le Monache di *S. Vincenzo* dell'Ordine di S. Domenico, delle quali era allora Confessore Ordinario il P. *Fra Timoteo* suo Zio; entrò per alcuni giorni in quel Monastero, e dopo di avere osservata la Regola, e la disciplina, di quelle ottime Religiose, si affezionò talmente alle medesime, ed al loro Santo Istituto, che si determinò di abbracciarlo: Andò dipoi il Genitore a prenderla per ricondurla alla sua Casa, ed Ella manifestatogli il desiderio di farsi Religiosa in quel Monastero incontrò presso il medesimo le più grandi difficoltà, poichè essendo Ella unica Figlia della Dama *Caterina Da Panzano*, ed Erede in conseguenza di tutte le Ricchezze di quella Famiglia, la quale colla morte di *Caterina* era restata estinta, l' averebbe il Padre volentieri collocata in Matrimonio: Ma Ella sempre ferma nella risoluzione di consacrarsi a Dio ebbe tutta la Fortezza per resistere a tanti assalti, che furono dati alla sua costanza con presentargli un quadro dipinto con vivacissimi colori di tutti quei Beni, e di tutte quelle contentezze, che promette il Mondo in specie a coloro, che

favoriti si trovano di Nobiltà, e Ricchezze.

Illuminata Ella dalla Divina luce ne conobbe, e ne comprese l'illusione, e la falsità, e vide, che nulla v'ha nel Mondo di stabile, che tutto non solamente è transitorio, ma che qualunque piacere è sempre accompagnato dalla tristezza, la quale si trova tutte le volte, che non si agisce, e non si vive per Iddio: Tanto fece, tanto pregò, che finalmente ottenne il Paterno consenso di abbracciare la Vita Religiosa, e ne provò la più grande consolazione. Tornò per qualche giorno alla Casa paterna per licenziarsi da' Parenti, e per disporre tutte quelle cose, le quali erano necessarie alla Vestizione del S. Abito Religioso. In questo tempo si ammalò gravemente, e la malattia fece temere della sua Vita: Ella pregava caldamente il suo Sposo GESU' a rendergli la salute, e GESU' essendogli comparso visibilmente insieme con Maria SS., e colle Sante Vergini *Cecilia* e *Tecla* gli disse che presto sarebbe stata Religiosa, e gli mostrò un prezioso, e risplendente Anello, promettendole, che un giorno con quello l'averebbe sposata. La poca fede, che si trova nel Mondo moderno, e quella vanità, che alla giornata muove molti, di quelli ancora, che si reputano buoni a non credere le cose prodigiose, per far pom-

pa di uno spirito, secondo essi, forte, e senza pregiudizj, che nasce da una finissima superbia, rivestita col manto della pietà, e del desiderio di cercare la verità, fanno loro rigettare come favole, e chimere simili visioni. Quanto sono ingannati costoro! Essi non riflettono, che IDDIO può tutto, che favorisce le Anime umili, pure, ed innocenti con grazie straordinarissime, maravigliose, e superiori all' umana intelligenza. Ricuperata in breve la salute fu dal Genitore condotta a *Prato*, e nel giorno 18. Maggio nella sua tenera età di anni tredici vestì il Santo Abito dell' Inclita Religione di S. Domenico nel Monastero di *S. Vincenzo*, per mano del suo Zio paterno Padre *Timoteo de' Ricci* dello stesso Ordine di San Domenico, nel qual giorno in quell' Anno correva la seconda Festa della Pentecoste. In questa occasione ella cambiossi il nome, ed in vece di *Alessandra* prese quello di *Caterina*. Appena ch' ebbe ricevuto il S. Abito, trattenendosi alla vestizione di un' altra Fanciulla, fu rapita in estasi, e condotta in spirito in un' amenissimo prato, ove vide GESU', e Maria Santissima, per cui provò grandi spirituali consolazioni. Nel tempo del suo Noviziato si esercitò con ammirazione delle Religiose nelle virtù e specialmente nell' Obbedienza, per cui me-

ritò frequenti Visioni Celesti, che la colmavano di dolcezze, e di contenti. Dopo un'Anno e pochi giorni, che aveva ricevuto il Santo Abito, fece la solenne Professione nel giorno 24. di Giugno Festa di S. Gio. Battista. Le sue promesse a Dio furono accompagnate da' sentimenti del cuore. Ella diedesi interamente all' Orazione, ed all' esercizio di tutte quelle virtù che debbono osservarsi nel Chiostro. I Monasterj dovrebbero essere il soggiorno delle Anime Sante, di quelle cioè, che lasciato il Mondo si sono abbandonate in Dio, e sottomesse ad una cieca obbedienza. Una Religiosa, che aderisce alla propria volontà, che non osserva l'obbedienza, non può essere amante di Dio, non può esser Santa, non può esser degna perciò di abitare nel Chiostro. *S. Caterina* conosceva queste massime di verità, le mise in pratica, l'osservò, e divenne una Santa, e gran Santa. Era *S. Caterina* favorita spesso dal SIGNORE di ratti, e Visioni, i quali favori Ella nascondendo per umiltà non solo alle Monache, mà ancora al Confessore, furono i suoi ratti giudicati deliquj, ed infermità naturali; ma ben presto le Religiose si disingannarono, e conosciuto avendo, che le di lei alienazioni da' sensi non erano deliquj, ma grazie singolarissime del SIGNORE, resero inteso il Confessore

del Monastero, ch' era sempre il di lei Zio *Fra Timoteo de' Ricci*, dal quale venne a lei ordinato, che in avvenire tuttociò, che a lei fosse accaduto di straordinario, ad esso lo riferisse fedelmente, ed alla Madre *Suor Maria Maddalena Strozzi*. Tante grazie, e tanti favori fecero accrescergli il fervore nell' Orazione, e l' amore per la virtù: Somma era la di lei carità verso Dio, e verso il Prossimo. Qualunque cosa era per lei motivo di lodare, e benedire Iddio. Nell' udirne parlare, o nel ricevere la S. Comunione andava sovente in estasi, ed in tal circostanza faceva qualche volta alle sue Compagne de' Santi Ragionamenti, da' quali restavano infiammate di un Santo Fuoco di Amore: Amava di occuparsi negli esercizj più bassi del Monastero; assisteva volentieri le Religiose inferme, e si privava per sovvenirle ne' loro bisogni del riposo, affinchè le sue Compagne si riposassero. Era pazientissima nelle tribolazioni, e nelle infermità, dalle quali fu più volte angustiata, era grandemente penitente; portava di continuo una catena di ferro, ed un cilizio sulla nuda carne; digiunava spesso in pane, e acqua, e per il corso di quarantotto anni si astenne dalla carne, e dall' uova; aveva basso concetto di se stessa, ed aborriva di essere stimata; a questo proposito è da

narrarsi, che un giorno essendogli stato ordinato dalla Superiora, che camminasse a piedi nudi sopra il grano del Monastero, ch' era molto deteriorato in bontà, Ella nel momento obbedì, ed il grano ritornò buono come era in avanti; per questo avvenimento Ella si ricoprì di rossore, e di confusione, dal che si comprende quanto fosse in lei radicata la bella virtù dell' umiltà. Fra le molte Celesti Visioni è notabile quella ch' ebbe nella notte del Santo Natale dell' Anno 1541., raccontata dal *P. Fr. Domenico Mar. Marchese* nel suo Sacro Diario Domenicano *Tom.* 1. pag. 177. Stava la Serva di Dio alle ore sei della notte nel suo povero letto; ed allora gli comparvero nella Cella due Angeli, S. Tommaso d' Aquino, S. Maria Maddalena Penitente, e la SS. Vergine col Pargoletto Gesù nelle braccia, che ad Essa lo consegnò, affinchè potesse stringerselo al seno, e vagheggiarlo a suo piacere. Continuò questa Visione per lo spazio di un' ora. Oltre i molti ratti, che aveva nell' Orazione, ne ebbe per lungo tempo uno ogni settimana, che cominciava dalle ore diciotto del giovedì, e continuava fino alle ore ventidue del Venerdì, restando per lo spazio di 28. ore alienata da' sensi: in questa estasi era fatta partecipe di tutti i dolori, e tormenti, che sofferse Nostro Si-

gnore GESU' CRISTO nella sua acerbissima Passione, e morte, in modo, che gli esprimeva nel suo Corpo. Quando era in questo ratto ch' ella chiamava dormizione, non vedeva, non udiva. Il ratto viene minutamente descritto dal *P. Filippo Guidi* nella Vita, che scrisse di questa Santa nel modo seguente: = *Il principio di quest', estasi era alle ore* 18. *del giovedì quando GESU' CRISTO cominciava a favellare colla sua SS. Madre, volendo da Lei partire, il qual ragionamento durava quattro ore; imperocchè l' ammaestrava di molti Misterj Divini, la consolava, le dimostrava, che già venuto il fine della sua peregrinazione, doveva colla sua acerba Passione redimere il Genere umano, liberarlo dalle forze del Demonio, e salire trionfante al Cielo.*

Alle ore 22. *da Lei partendo, ch' era in Bettania con i suoi Discepoli, camminava in verso la Città di Hierusalemme, nel qual ratto udiva i maravigliosì ragionamenti, i quali aveva Gesù con i suoi Discepoli, predicando loro quando doveva succedere, e quanto Egli doveva patire, et entrava in Hierusalemme, et andava al Monte Sion, dove era preparato il Cenacolo per celebrare la Pasqua.*

Cominciava poi la Cena legale a ore 23. *nella quale si mangiò colle solite Cerimonie*

l' Agnello Pasquale, e quella finita lavò i piedi a' Discepoli, instituì il SS. Sacramenta. Udiva appresso il Sermone, il quale fece GESU' a' Discepoli insino a quelle parole Surgite eamus, *nelle quali Azioni si consumò due ore di tempo.*

Si partiva dal Cenacolo all' un' ora di notte, e per la strada seguitava pure il suo ragionare, ed in termine di mezz' ora arrivò alla Casa, la quale era vicina all' Orto di Getsemani, dove finì il Sermone, che erano due ore.

Entrò nell' Orto alle due ore scostato da' Discepoli, cominciò l' Orazione, nella quale tra 'l conforto dell' Angelo, l' Agonia, e Sudore del Sangue dimorò tre ore. E quando arrivò Giuda accompagnato da' Ministri della Corte erano cinque ore e mezzo; perchè mezz' ora impiegò nell' andare da' Discepoli per svegliargli, ed esortargli a star vigilanti in Orazione. Vedeva alle cinque ore e mezzo arrivare nell' Orto Giuda colla Corte, e tra 'l cadere in terra de' Ministri, il fuggir de' Discepoli, il legare, far molti oltraggi al SIGNORE, e condurlo per strada con ischerni occuparono mezz' ora.

Arrivarono alle sette ore alla Casa di Anna, in presenza del quale esaminandolo,

e percuotendogli la Faccia, lo trattennero mezz' ora: nel condurlo poi con molti dispregj alla Casa di Caifasso, aspettando che egli fosse in ordine di ascoltare, si occupò altra mezz' ora.

Fu dunque presentato al Principe dei Sacerdoti Caifasso alle ore otto di notte, e la sua esamina colle accuse false, e i Testimonj, e lo stracciare de' vestimenti durò un ora, e un' ottavo.

Alle nove ore ed un' ottavo mandarono il Salvatore al Presidente Pilato, e nell' andare e nell' aspettare si occupò cinque ottavi d' ora ed il suo arrivo davanti a Pilato fu a nove ore e tre quarti, che è quel tempo, che San Giovanni Evangelista dice: Erat autem mane.

Il quale lo esaminò, interrogandolo conforme alle accuse date dagli Ebrei, lo spazio di mezz' ora: lo mandò dopo ad Herode a dieci ore, ed un quarto: il tempo, che si spese nell' andare fu un altro quarto, e da Herode, e suoi Ministri fu trattenuto mezz' ora:

Ritornò dunque al Palazzo del Presidente Pilato a undici ore e mezzo; il quale conoscendo la scelleratezza, e l' ingiustizia del fatto, cercava qualche occasione *di lasciarlo, ed altra mezz' ora lo esaminò; ma opponendosi alla sua deliberazione le importune ac-*

cuse, ed ostinata malignità delli Hebrei, a dodici ore lo fece flagellare alla Colonna insino a tredici ore, ed un quarto.

Dopo lo vestirono gli empj Ministri di porpora, lo coronarono di spine, nel quale atto il Redentore nostro stava inginocchioni, ed avendo la canna in mano, patì oltraggi, e scherni, sputando quegli scellerati nella sua Santissima Faccia con ogni sorta di obbrobriosa ingiuria.

Ed alle quattordici ore lo presentò Pilato al Popolo, dicendo: Ecce Homo; *ma perseverando la loro ostinata crudeltà, e per questo Atto accendendosi maggiormente l' animo delli Hebrei, prolungò la determinazione, ed un ora e mezzo di tempo si spese in far nuovi consigli, e nel ritornare Pilato ad interrogare il Signore, ed in parlare altre volte agli Hebrei: Scorgendo finalmente di non profittare, e che le sue persuasioni riescivano vane, sopraffatto dal timore delle loro accuse, a quindici ore e mezzo dette la Sentenza che GESU' CRISTO fosse Crocifisso in mezzo a due ladri, e nell' altra mezz' ora si fabbricò la Croce, e si provvidero i chiodi.*

Alle sedici ore adunque portarono la Croce al Salvatore, il quale umilmente abbassando le Santissime Spalle, la ricevette, ed

un' ora fu il tempo che Egli la portò, nel quale più volte cadde in terra, riscontrò la Santissima sua Madre, e fu ajutato dal Cireneo.

Arrivò al Monte Calvario a ore diciassette, e si occupò in far le fosse, e altri preparamenti per crocifiggerlo mezz' ora, nel qual tempo stette il SIGNORE in Orazione, offerendo i suoi acerbi tormenti al Padre Eterno.

Nello spogliarlo, distenderlo sopra la Croce, e conficcarlo, si consumò altra mezz' ora.

Alle diciotto ore si compì quel fiero spettacolo, perchè allora fu elevata la Croce in alto, sopra della quale stette vivo tre ore, sendogli accresciuti continuamente i dolori con l' empietà delle bestemmie, e con gli altri vituperevoli oltraggi.

Alle ventun' ora spirò, ed alle ventidue fu deposto di Croce, e collocato nelle Braccia della sua purissima, ed addolorata Madre.

Finita questa Azione la Madre Suor Caterina tornava a' sentimenti, da' quali era stata alienata ventotto ore.

Le fu rivelato ancora, che a ventitre ore il Corpo di GESU' era portato alla sepoltura, ed alle ventiquattro ore la Vergine Maria *tornava in Hierusalemme in casa di San Giovanni Evangelista.*

Quest' estasi straordinarissima cominciò ad averla la Religiosa *Caterina* nel Febbrajo del 1541, nella sua età di Anni 19. e seguitò fino all' Anno 1554. Ne renderono testimonianza non solamente le Monache, ma ancora due Generali dell' Ordine de' Predicatori, cioè il *P. Romeo Da Castiglione, ed* il P. *Alberto Casaos* Spagnolo.

A misura, che la Serva di Dio si umiliava era favorita di Grazie particolari: Nell' anno 1542. nella mattina di Pasqua sull' Aurora, nel tempo, che faceva Orazione, gli comparve visibilmente Nostro Signor GESU' CRISTO accompagnato da Maria SS., da *S. Tommaso d' Aquino*, e da *S. Maria Maddalena* con una Splendida Croce sulle Spalle, così scrive il P. Marchese, e diversi Angeli in aria sospesi, la dichiarò sua sposa, e gli pose nel dito indice della mano sinistra un' Anello d' oro smaltato di rosso con un Diamante appuntato lucidissimo, che da Essa era sempre veduto, e altri ebbero la sorte di vederlo in alcune occasioni, come fù provato ne' Processi stati fatti per la di lei Beatificazione. Agli occhi di tutti compariva un *Cerchio*, che nel mezzo teneva un quadrato, dal quale qualche volta fù tramandato uno Splendore grandissimo, e altre volte un gratissimo odore: Dopo di averla il SIGNO-

RE dichiarata sua Sposa, volle nel Venerdì seguente, che fù il 14. d'Aprile dello stesso Anno, farla partecipe delle sue SS. Piaghe con imprimergli le Sacre Stimate, che furono vedute più volte dalle di lei Monache, da alcuni Prelati, e da più Religiosi del di lei Ordine; ricevè inoltre la Corona di Spine, della quale più volte gli fù veduta ornata la Testa, e altre volte gli fù osservato un Cerchio di punte, che gli circondava il Capo, il quale pareva bagnato di vivo Sangue: Con un'altro Miracolo volle il SIGNORE dimostrarle il suo Amore; nel 24. Agosto dell'Anno medesimo nel tornarsene in Cella un'Imagine di GESU' CROCEFISSO in legno, che teneva nella stessa sua Cella si Slanciò dalla Croce, andò, verso di lei, la chiamò col nome di sua Sposa diletta, e gli comandò, che insieme coll'altre Religiose pregasse pe' peccatori, e che colle medesime Religiose facesse tre Processioni; *Caterina* accolse quella Imagine, la sostenne colle sue mani, e nell'Atto stesso ebbe un ratto, che gli seguitò un'ora, nel qual tempo essendo sopraggiunte le Monache baciarono quella Sacra Imagine sostenuta dall'estatica *Caterina*: Furono fatte le Processioni non solamente allora, ma vennero seguitate in tutti gli Anni successivi con molta divozione. Ebbe ancora *Caterina* ne'

suoi ratti delle particolari Rivelazioni, ed in specie dalla SS. Vergine, la quale una volta gli rivelò, ch'Essa fù Annunziata dall'Angelo in tempo di sera sul tramontare del Sole, ma che diede il suo consenso sulla mezza notte, e che allora seguì l'Incarnazione del Verbo: altra volta parimente la SS. Vergine gli disse, che il Divino Redentore morì in giorno di Venerdì il dì ventotto di Marzo.

Tante Rivelazioni, tanti Ratti, tante Visioni resero celebre *Caterina*, la quale per questi prodigiosi avvenimenti divenne l'oggetto de' discorsi di molti, alcuni credevano sicuramente, che fosse favorita per la sua eminente Virtù dal SIGNORE; altri pensavano, che fosse illusa dal Demonio, frà quali il Padre *Genesio Da Lucca* Domenicano Provinciale dell'Ordine, che dopo di averla visitata, disse, che al suo ritorno da *Roma* voleva serrarla, e farla morire in prigione, se avesse continuato quelle singolarità; ma Egli non tornò in *Toscana*, perchè Viaggio facendo, cadde nel Fiume *Paglia*, ed in quello miseramente perse la Vita.

Esaminarono la condotta di *Caterina* il Padre *Francesco Romei* ed il Generale dell' Ordine Padre *Alberto Casaos*, ed ambidue convennero nella di lei Santità, la quale venne ancora riconosciuta dal Cardinale *Roberto*

Pucci Vescovo di Pistoja, e Prato il quale incaricato espressamente dal Sommo Pontefice Paolo III., insieme con altri Prelati si portò al Monastero di *S. Vincenzo*, fece un' esame rigoroso sopra tutto quello, che riguardava la Vita di *Caterina*, sopra il sistema, che tenevano i Confessori; persuaso quel Porporato, che la stessa *Caterina* era un' Anima grande, e cara a Dio, riferì alla S. Sede, che conveniva per edificazione de' Cattolici, e per confusione degli Eretici non fare sù di ciò alcuna novità.

Molti miracoli operò il SIGNORE per le Orazioni di *S. Caterina*, fra' quali notabile è il seguente; Il Cav. *Bernardo Ricasoli* eletto dal Granduca di Toscana Ambasciatore al Duca di Baviera, si fece raccomandare per mezzo di sua Madre alla Religiosa *Caterina*: Partito da *Firenze*, appena fù fuori della Città, si vide comparire una Monaca dell' Ordine di S. Domenico; da Essa fù accompagnato fino a *Monaco* ove giunto, la Monaca disparve, nè la vide se non allora quando avendo lasciato quella Capitale della Baviera, fece ritorno alla Patria, dalla quale fù preceduto fino a *Firenze*: Dipoi. trasferitosi a Prato per ringraziare le Religiose del Monastero di S. *Vincenzo*, vide fra quelle, quella Monaca, che avevalo accompagnato nel Viaggio, la quale era *Caterina*: Ad

altre Persone ancora, quantunque vivente, comparve; ed in specie alla Granduchessa di Toscana *Giovanna* d'Austria, Principessa di non ordinaria pietà, ed al P. Maestro Fr. *Agostino* da Siena Carmelitano. Ebbe da Dio la Grazia di penetrare nell'intimo de' Cuori delle Persone, vederne gli affetti, ed ebbe il dono di Profezia: Fù dotata di una massima prudenza nel governare, e per il corso di diciotto Anni, che fù impiegata negli Uffizi di Priora, e di Sottopriora del suo Monastero, esercitò quelli Impieghi con comune sodisfazione. Volle Iddio annunziare la di lei Morte con segni straordinari, poichè sul principio della di lei ultima infermità fù osservato sopra il Monastero uno Splendore, che sembrava una Cometa, la quale seguitò tutto il tempo della di lei Malattia; furono intese ancora da più Monache sopra il Monastero soavissime melodie, e loro sembrava di udir cantare *Veni Electa mea* Finalmente cadde inferma nel 23. Gennajo dell'Anno 1689. di un gravissimo dolore in un fianco, per cui tollerò pazientemente acerbissime pene; giunto il primo giorno di Febbrajo, con grandissima consolazione del suo spirito ricevè i SS. Sacramenti, alzata dal letto, e domandato perdono alle Religiose, raccomandata loro l'Osservanza, si mise a meditare la Passione di

GESU' CRISTO, dipoi serrati gli occhj, fattosi il segno della Santa Croce placidamente alle ore otto della Notte precedente la Festa della Purificazione di MARIA SS. cioè il dì 2. Febbrajo del 1589. placidamente rese la sua bell' Anima al SIGNORE nell' Età di Anni sessanta sette, e nove Mesi, dopo di aver vissuto, con esempio grandissimo di Santità, cinquanta quattro Anni nella Religione: Fù subito rivelata la sua Gloria a molte Persone, fra le quali ad un Religioso, il quale la vide accompagnata da più Santi, che la conducevano al Paradiso; Vide lo stesso un tal *Baccio Verzoni* Pratese; la vide ancora *S. Maria Maddalena De Pazzi*, colla quale aveva avuto per mezzo di lettere una Santa corrispondenza, comparve ad alcune Religiose del Convento detto degli *Angiolini* di Firenze e ad altre del Monastero di *S. Marta* fuori della Porta S. Gallo come il tutto risulta da Processi della di lei Beatificazione. Il di lei Corpo restò accerchiato da una maravigliosa luce, dal quale era tramandato soavissimo odore: Fù il di lei Corpo tenuto esposto per due giorni a fine di sodisfare alla divozione del Popolo, che in folla non solo di Prato, di Firenze, e di Pistoia correva a *S. Vincenzo* per raccomandarsi alla defonta *Caterina*.

Grandi Miracoli ha operato il SIGNORE per intercessione di questa Santa: Molti Infermi hanno ottenuta istantaneamente la Guarigione; alcuni Indemoniati sono col tatto delle di lei Reliquie restati liberi dal Demonio, e le Monache di *S. Vincenzo* nell' Anno 1690 ottennero la moltiplicazione del Vino, e del Grano. Il Sommo Pontefice *Clemente* XII. dopo il più maturo esame delle di lei virtù, e Miracoli nel 20. Agosto 1732. inalzò questa Serva del SIGNORE agli Onori dell' Altare con Titolo di *Beata*, e da *Benedetto* XIV. fù santificata nel 1746. Tanto nell' una, che nell' altra occasione furono fatte solenni Feste tanto in Firenze, che in Prato, e suonarono a giubilo tutte le Campane di ambedue queste Città. Io ne ho fatta menzione sotto questo giorno, perchè questi è il giorno nel quale se ne celebra la memoria.

14. Febbraio

BEATA ANTONIA MINI.

Pochi Scrittori Francescani fanno menzione della *Beata Antonia* i quali dicono, che appartiene alla Famiglia *Mini* Sanese; non rammentano i di lei Genitori, non fanno parola della di lei Condizione, nè danno contezza delle di lei virtuose Operazioni; dicono solamente che mossa da un particolare impulso di attendere alla perfezione della Vita vestì il S. Abito del Terzo Ordine di S. Francesco, e che cessò di vivere piena di meriti circa l' Anno 1445. in *Ancona*, e che nella Chiesa *di S. Maria* di quella Città si conservà il di lei Corpo insieme con quello della Beata *Chiara da Fermo*, e di altra Serva di Dio, della quale s' ignora il Nome; il Wadingo ne parla all' Anno 1444. Gli Scrittori Sanesi fra' quali ancora il Gigli, passano sotto silenzio questa Beata.

15. Febbrajo

BEATO GIOVANNI RISTORI FRANCESCANO.

In Siena venne al Mondo il Beato *Giovanni Ristori* nel Secolo XIV. nella sua più giovine età conobbe i pericoli che sono nel Mondo, nel quale l'Uomo è simile ad una Nave in mezzo al Mare, che agitata di continuo dalle Acque, e da' Venti è sempre in pericolo di urtare negli scogli, e perdersi nelle profonde voragini del Mare medesimo; bramoso *Giovanni* di percorrere una Via più sicura per corrispondere al fine per cui l'increata sapienza ha creato l'Uomo, si determinò di abbracciare la Vita Claustrale fra i Religiosi Francescani: Vestì pertanto l'Abito di S. Francesco in Siena, ove fece con molta lode il suo Noviziato; dipoi dopo più Anni considerando i superiori dell'Ordine Serafico il grandissimo male, che apportava alla SS. Nostra Cattolica Religione il Contagio dell' Eresia, che aveva infettato la *Mesia*, ed altre Limitrofe Province, inviarono il Religioso *Giovanni* a quella volta affinchè colla Predicazione

delle Verità del Vangelo riconducesse quei Popoli traviati alla vera Fede di GESU' CRISTO: Innumerabili conversioni d' Eretici Ei fece in quelle contrade; dissipò le tenebre derivate dagli errori, che seminati aveva l'empietà; Fatiche, incomodi, disagi, e pericoli tutto affrontò con eroica costanza, e tutto tollerò per l'onore, e per la Gloria di Dio. Da quelle Province passò alla Terra Santa, cioè in quei Paesi stati bagnati dal Sangue Preziosissimo di un Dio fatto Uomo, ove predicando con Evangelica libertà agl' infedeli, molti ne condusse alla Professione della Santa Fede: Trenta anni dimorò in quelle Regioni ed essendo pervenuto alla Vecchiezza, fece ritorno alla Patria nel Convento medesimo, nel quale ricevuto aveva l'Abito Religioso. Le sue Virtù non ordinarie, la sua Pietà in grado eminente, fecero acquistargli presso il Popolo Sanese la riputazione di Uomo Santo, per la qual cosa molti ricorrevano ad Esso per esser consigliati ne' loro bisogni, e molti per esser diretti nella via dello spirito, fra' quali ad Esso ricorse il celebre *S. Bennardino*, che giovanetto desiderava d' incamminarsi alla Vita Santa, e perfetta, il quale col consiglio, e approvazione di tanto Direttore dalle mani del medesimo ricevè il S. Abito Religioso di S. Francesco. Carico finalmen-

te il Servo del SIGNORE di Anni, e di meriti terminò la sua Vita nel 14. Febbrajo dell' anno 1408. solenni Funerali gli furono celebrati, a' quali intervenne gran moltitudine di Popolo: I Francescani l'hanno sempre venerato col Titolo di Beato, e l'Arturo nel suo Martirologio ne fà il seguente elogio = *Senis in Thuscia B. Ioannis Ristori Confessoris, eruditione, fide, ac pietate Clarissimi, qui adversus haereticos strenue decertavit, et multos ad fidem Catholicam perduxit* =

15. Febbrajo

S. VALFREDO ABBATE.

Congiunto in Matrimonio *Valfredo* Uomo nobilissimo *Pisano* con una Dama *Lucchese* di non minore Nobiltà, della quale ignorasi il Nome, divenne Padre di cinque Figli, a' quali diede una lodevole Cristiana educazione: Ei per quanto fosse in mezzo al Mondo carico di ricchezze, e d'onori, conduceva la sua Vita secondo il Vangelo, cioè senza fasto, senza orgoglio, e con molta Carità verso Dio, e verso il Prossimo. L'esercizio delle Cristiane Virtù fecero conseguirgli molte Grazie da Dio, fra le

quali quella di esser chiamato ad una Vita Santa, e perfetta. Si trovò annojato del Mondo, e si accese di un vivissimo desiderio di ritirarsi in un Chiostro per non avere altra premura, che di considerare l' Infinita Grandezza, l' infinita perfezione, e l' Infinita Misericordia di Dio: Ne tenne proposito colla Moglie, la quale, essendo non meno di Esso virtuosa, lodò i di lui pensieri, e le di lui considerazioni: Ne fece parola ancora ad un suo particolare Amico di *Corsica*, chiamato *Forte*, Uomo Santo, che di quando in quando dalla *Corsica* si trasferiva a *Pisa*, e questi ancora non seppe, che approvare i di lui progetti, i quali, dopo di avere tutti insieme seriamente esaminati, deliberarono di portare ad effetto con abbandonare il Mondo, e con fondare due Monasteri uno per gli Uomini, l' altro per le Donne: A questi Uomini di Dio si unirono un Figlio di *Valfredo* nominato *Gimfredo*, il Cognato del medesimo *Valfredo*, ch' era *Gundualdo* Uomo Nobile di *Lucca*, ed il suo Figlio unico, che aveva nome *Andrea*. Manifestò Iddio il Santo pensiero di questi suoi Servi per mezzo di un sogno al Vescovo, che sembrogli di esser condotto in vicinanza di *Monteverdi* in luogo denominato *Palazuolo*, situato fra *Popolonia*, e *Piombino*, e precisamente in un Terreno di proprietà di *Valfredo*, ove era

una sorgente copiosissima di limpide Acque, nascosta da' roveti, e dalle Spine, le quali parevagli, che servissero a bisogni di una Comunità Religiosa d' Uomini; riferì il Vescovo questo sogno a' suoi familiari, e poco tempo passò, che lo vide verificato. In questo luogo pervennero i cinque Uomini di Dio, ed ivi fissarono la loro dimora: Fabbricarono una Chiesa, sotto il Titolo di *S. Pietro*, nella quale riposero molte insigni Reliquie, ed un Monastero per loro Abitazione: e per quelli, che ad Essi si fossero uniti. Contemporaneamente edificarono in un luogo denominato *Pitiliano* presso il Fiume *Versilia*, in oggi chiamato Canale di *Seravezza*, non molto lungi dal Mare, e dalla Fortezza di *Motrone* situata nel Territorio *Lucchese* un altro Monastero con Chiesa ad onore del SALVATORE, e di Maria Vergine per le loro Mogli, e per tutte quelle Donne, che ivi avessero voluto ritirarsi: Entrarono in quel Sacro Chiostro le sagge Matrone con alre Nobili Compagne, le quali col Sacro Velo riceverono le Religiose Vesti, professarono la Regola del Gran Patriarca *S. Benedetto*, e nel breve corso di dieci Anni, secondo i racconti del Mabillon *Annal. Bened. Tom.* 2. *pag.* 195. pervennero al Numero di Novanta Religiose. Questi due Monasteri furono dotati di copiose

Rendite da' Fondatori, e *Valfredo* venne eletto Abbate di quello di *S. Pietro di Monteverdi*, nel quale ancora professarono la Regola di *S. Benedetto*. Desideroso il S. Abate di stabilire una Società di Uomini Santi, invitò presso di se un saggio, e virtuoso Monaco del Monastero di *S. Vincenzo di Volturno* (1) il quale accettò l'invito, e diede non solamente a *Valfredo*, ma ancora a tutti i di lui Compagni gran lumi, e grand'esempio della Monastica disciplina: Con questa scorta l'Abbate *Valfredo* si applicò Santamente alla direzione de' suoi Monaci, ed al governo del suo Nascente Monastero: I Monaci servivano con ammirabile fervore il SIGNORE, ed il S. Abbate era il primo di tutti alle penitenze, a' Digiuni, a' Divini Uffizi, all'Orazione, a lavori, ed a tutte quelle Opere, alle quali erano chiamati dalla Regola, e dalla Pietà.

L'Uomo, o viva nel Mondo, o viva ne' chiostri, o ne' deserti è sempre soggetto alle

(1) Questo Monastero fù fondato nell' Anno 703. da *S. Paldo* alla sorgente del fiume *Volturno* nella Provincia chiamata in oggi *Terra dilavoro*, il quale, attesa la Santità della Vita de' Monaci, che vi abitavano, divenne accreditato non meno del Monastero di *Monte Casino*.

tribolazioni, le quali permette Iddio per far prova della di lui costanza, della di lui virtù: *Valfredo* benchè lontano da quelli intrighi mondani, che sono cagione agli Uomini delle più grandi inquietezze, fù molto angustiato da un fatto, che lo amareggiava perchè colpiva la sua propria Persona, e perchè offendeva Iddio: *Gimfredo* suo Figlio Monaco, e Sacerdote, che sempre aveva dato gran segni di pietà lasciò vincersi da una tentazione, e fuggì dal Monastero con altri Monaci, se ne accorse il S. Padre nella notte all'ora del Mattutino, gli spedì dietro de' savi Religiosi per riprenderlo, e ricondurlo; per tre giorni fece grandi Orazioni per questo Figlio, il quale tornò; si pentì moltissimo dell'errore commesso, ne domandò perdono, e si condusse con tanta virtù, che divenne un Soggetto a tutti di ammirazione, ed i Monaci dopo la morte del Padre lo elessero al Governo del Monastero, del quale fù il secondo Abbate.

Le austerità, colle quali *Valfredo* trattava se stesso, e l'esercizio delle più belle Cristiane virtù, erano motivi pe' quali veniva da' suoi Monaci considerato un Uomo Santo; e molto più come tale venne universalmente riputato dopo che Iddio si degnò di rivelare ad uno de' Monaci la Gloria, ch'era in Cielo allo stesso

Valfredo preparata. Questo Monaco in un' estasi vide il Cielo aperto, e molti Troni magnifici, alcuni de' quali erano occupati, altri vuoti, e tra questi uno, che compariva il più luminoso di tutti; udì una voce, che gli domandò se sapeva a qual Soggetto fosse destinata quella stupenda Sedia, ed avendo risposto il buon Religioso di non saperlo, gli fu replicato, che quella era preparata per il suo Abbate *Valfredo*, e gli fu detto il tempo, nel quale sarebbe avvenuta la di lui morte. Pervenuto l' Abbate *Valfredo* alla vecchiezza fu assalito da un fierissimo dolore in un fianco; nel settimo giorno della sua infermità, chiamò a se tutti i Monaci, raccomandò loro l' osservanza della Regola, lo stato di perfezione, e li pregò di dare al suo Corpo sepoltura nel mezzo del Chiostro del Monastero. Indi ricevuti i SS. Sacramenti, dimostrando molto giubbilo nel lasciar questa vita se ne volò placidamente al Paradiso: *Adelmo*, e *Nuncio* Monaci ambidue angustiati grandemente, il primo da un dolore ne' denti, ed il secondo dalla febbre, si condussero al di lui Sepolcro, ed ottennero instantaneamente la guarigione; questi e altri molti miracoli operò il SIGNORE per intercessione del Santo Abbate *Valfredo*, ancora ne' tempi posteriori, fra' quali è da ram-

mentarsi quello che accadde nell' Anno 809. In quell' Anno i *Mori* sbarcati in Corsica occuparono *Aleria*, e tutto messero a ferro, e fuoco, e i *Greci* penetrati in *Popolonia* cagionarono colle violenze, e col saccheggio le più grandi disavventure a quei miseri abitanti. I Monaci di *Monte Verdi*, de' quali era allora Abbate il Monaco *Andrea* figlio di *Gundualdo* uno de' Fondatori del Monastero, Scrittore della vita di *S. Valfredo*, nella quale narra questo tragico avvenimento, pieni di timore pensavano di fuggire dal loro Chiostro, e cercare altrove un asilo più sicuro, e meno soggetto a quell' incursione: Nel tempo che erano per eseguire la meditata fuga, fu loro da voce Angelica rivelato, che ricorressero al Sepolcro di *Valfredo*, e lo pregassero a liberargli da quel grave pericolo. Obbedirono gli ottimi Monaci alla voce celeste, e per tre volte rinnovarono le preghiere al Tumulo del S. Abbate. Esaudì il SIGNORE i loro Voti, poichè ripreso il coraggio il Popolo di *Popolonia*, all' improvviso assalì i nemici, ch' erano in numero di seicento settanta diretti a *Monteverdi*, ne uccise quattrocento ottanta, ed il restante messo in fuga ricuperarono la tranquillità, e libera restò la Badia, ch' era minacciata da quella barbara gente.

Al momento, che *Valfredo* rese la sua bell' Anima a Dio, udissi un' armonia Angelica che continuò fino al termine de' suoi Funerali, non solamente da' Monaci, ma ancora da' Pastori sparsi in quelle campagne. Morì il Santo Abbate colla consolazione di aver condotta la sua Famiglia Monastica al numero di ottanta Monaci. La sua morte accadde nel 15. Febbrajo dell' Anno 764. secondo alcuni, e al dire di altri 765., al tempo, che regnava in Italia *Adelgiso* Re de' Longobardi. Nella vita, che ne scrisse il rammentato Monaco *Andrea*, che fu il terzo Abbate, non si legge espressamente in quale Anno *Valfredo*, e i suoi Compagni fondassero il Monastero di *Monteverdi* denominato di *Palazzuolo*, ma da' di lui racconti si deduce, che ciò seguisse nell' Anno 754. o 755. al tempo del Re *Astolfo*, cioè nove o dieci anni prima che terminasse di vivere. Andò negli Anni successivi questo Monastero crescendo in prosperità, e l' Abbate divenne Signore di più Castella, nelle quali esercitava il Supremo Potere: *Arrigo* il secondo fra' Re di Germania, e il primo fra gl' Imperatori, nell' Anno 1014. colmò di privilegj questa Badia, la quale allora reggeva l' Abbate *Adelmo*: Arrigo II. Imperatore ancora elargì alla medesima molte grazie in riguardo dell' Abbate *Attone*. Si con-

servò questo Monastero in stato opulento, e in molta riputazione fino al 1360.; in quell' Anno i *Pisani* furono cagione della rovina del medesimo, e nel 1423. fu unito da *Martino V.* alla Badia di Vallombrosa.

Molti sono gli Scrittori che parlano di *San Valfredo*; l' Abbate *Andrea* da me rammentato, che ne ha scritta la Vita, stata pubblicata e illustrata con Note da *Godofredo Henschenio*, *Regino* Abbate nella Cronica, il Cronografo Sassone all' Anno 752., il Mabillon *Ann. Bened. Tom.* 2. *pag.* 131. 195. 565., il *Wion*, il *Dorganio*, la Religiosa *Giacometta Blemur* nel suo Anno Benedettino, Giovanni Tritemio de *Vit. Illust. Ord. S. Benedicti lib.* 5., il Lubino *de Abbatiis Italiae*, e altri molti.

15. Febbrajo

SS: VERGINE DEL CONFORTO.

Grandi furono gli affanni, che nel 1796. afflissero il Popolo d' Arezzo, e grandi furono le consolazioni, che lo portarono al giubbilo, ed alla gioia. La sera del primo giorno di Febbrajo alle ore dieci fu intesa una, appena sensibile, scossa di terremoto, alle ore due dopo

mezza notte replicò la scossa con tanta forza, e veemenza, che fu capace di cagionare un generale spavento. Piccoli tremiti continuarono interrottamente per tutto il giorno seguente, per la qual cosa furono fatte nella sera pubbliche preghiere nella Chiesa di S. Maria della Pieve, e furono sospesi i Carnevaleschi Spettacoli. Alle ore ventiquattro e mezza, altra forte scossa rinnovò il terrore, e l'agitazione: dopo di questa ne successe altra nella notte del dì quattro alle ore tre, e cinque minuti, la quale fu tanto violenta, che fece temere della totale rovina della Città: Alcuni Uomini del Contado, che in quell'ora erano in viaggio per condursi ad Arezzo, videro sulla misera Città globi tanto enormi di fuoco, che credevano di trovarla interamente incenerita. Dopo la scossa tramandò le terra grande odore di zolfo: Tutti gli Abitanti fuggirono dalle loro abitazioni, ed in un istante le Piazze si videro piene di Popolo. Furono senza indugio aperte le Chiese, e nella Cattedrale fu esposto il Legno della S. Croce, ed il Corpo del B. Pontefice *Gregorio X*. Alle ore sei della mattina altra fierissima scossa aumentò la universale costernazione, ed alle ore nove, per cui fu fatta una solenne Processione di Penitenza, ed il Vescovo Monsig. *Niccolò Marcacci* portò il Legno della Santa Croce. Fu-

rono quasi continue nel corso di quel giorno le scosse, ed altra Processione di Penitenza fu eseguita nel giorno sette col Corpo di *S. Donato* Vescovo, e Protettore della Città, ed in quella occasione predicò con libertà Evangelica la parola di Dio il *P. Gregorio da Marrara* Cappuccino, dipoi Definitore Generale del suo Ordine, indi Vescovo di Comacchio. La terra seguitò, sebben leggermente, tutti i giorni a crollare fino al dì quindici, giorno memorabile, in cui l'Onnipotente Dio cambiò la tristezza ed il pianto degli Aretini in consolazione, e letizia. La sera di questo giorno verso le ore ventiquattro erano tre Artisti Aretini nella Cantina dell'Ospizio de' PP. Eremiti Camaldolensi situato in vicinanza della Porta della Città denominata di S. Clemente, i quali tenevano gli occhi fissi in una Imagine di Maria SS. ch'era in quel luogo simile a quella di *Provenzano*, che si venera in Siena, ma di coccio in basso rilievo, e senza corona, incassata nel muro, all'altezza di circa tre braccia da terra, sopra un luogo, ove veniva acceso il fuoco, e perciò grandemente affumicata, e divenuta perfettamente nera. Uno di essi Artisti volle accendere a quella Santa Imagine un lume, ed invocò il soccorso di Maria Vergine in quelle comuni tribolazioni. Acceso il lume, di nuovo

rivolse lo sguardo verso l'istessa Imagine, e vide, che cominciava a imbianchire; pieno di meraviglia ne diede avviso alla Cantiniera, ed ambedue, con gli altri ch'erano presenti, con molto stupore si gettarono a terra genuflessi a recitare le *Litanie Lauretane*, e quando pronunziarono l'invocazione *Sancta* Maria *ora pro nobis*, con maggiore stupore la videro tutta di nera, in un istante diventar bianca, e rilucente. Si divulgò il prodigio in un momento per tutta la Città, e tutto il Popolo accorse in folla a venerare in quella Imagine la Gran Madre di Dio Maria SS., e ad implorare il di Lei potente Patrocinio. Alle ore undici della stessa sera vi si portò lo stesso Vescovo Monsignor *Marcacci*, il quale fece estrarre l'Imagine da quel luogo, e la collocò provvisoriamente nell'Oratorio dell'Ospizio, di dove nella notte del dì 19. dello stesso mese di Febbrajo venne traslatata nella Chiesa Cattedrale, Questo fausto avvenimento consolò il Popolo Aretino, il quale pieno di fiducia sperò, ed ottenne per la valevole intercessione di Maria SS. da Dio la liberazione dal flagello terribile del terremoto, per cui tutti erano stati tanto agitati, ed afflitti. Sparsasi la fama di questo prodigio, ammirabile fu la devozione, che in tutti i Popoli della Toscana nacque verso questa

nedetta Imagine, ed innumerabili sono stati i miracoli, e le grazie, che hanno ottenuto tanti divoti al di lei aiuto, e soccorso ricorsi. Venne subito dalla moltitudine invocata sotto il titolo *del Conforto*, col quale ancora oggi si venera. Di questi fatti ne fu pubblicata una ragionata Relazione dal Sig. Abate Giulio Anastasio Angelucci: dipoi nel 1800. una dottissima Istorica sposizione dall' Illmo e Revmo Monsig. Agostino Albergotti Vescovo attualmente di Arezzo, e altri molti ragguagli si leggono pubblicati colle stampe, i quali molto contribuiranno a conservare la memoria di tanto grandi avvenimenti.

Non ebbe fine la divota riconoscenza degli Aretini a MARIA SS. Oltre le molte, e ricchissime Offerte, fu pensato di erigere nella stessa Cattedrale una sontuosa Cappella, la quale essendo stata eretta, vi fu collocata la Sacra Imagine nella notte del 31. Marzo 1814.; dipoi ottenuta dal Capitolo della Basilica di S. Pietro la licenza di decorarla dell' ornamento dell' Aurea Corona, che si accorda per privilegio alle Imagini di MARIA VERGINE più celebri, e portentose, fu eseguita con straordinaria pompa questa Sacra Funzione nel 15. Agosto dell' Anno medesimo 1814. Da tuttociò ha avuto origine la Festa e Uffizio di MARIA VERGINE *del Conforto* che con rito doppio di seconda classe si celebra in *Arezzo* sotto questo giorno 15. Febbr.

16. Febbrajo

BEATO MARCO FRANCESCANO.

Nel Secolo XV. in *Cortona* venne al Mondo il *Beato Marco* del quale s' ignora la Condizione, e il nome de' Genitori; come ancora s' ignora l' anno in cui lasciato il Mondo abbracciasse la Vita claustrale, e vestisse l' Abito di *S. Francesco* in qualità di *Laico*. Ove facesse il suo Noviziato non è noto; forse lo fece nel Convento di *S. Lucchese* presso *Poggibonsi* nel quale terminò la sua Vita. Fù Egli un Religioso di profondissima umiltà, e di altissima contemplazione. Impiegato dall'obbedienza nell' esercizio della questua, ne provò molta noja non per altro motivo, che per trovarsi impedito di potere applicare alla contemplazione de' Divini Misteri, e pensò di lasciare l' Istituto Francescano, e ritirarsi fra' *Certosini*: Era per dare esecuzione al suo pensiero, ma essendogli comparso GESU' CRISTO, e comandatogli, che amasse l' obbedienza e continuasse a questuare, abbandonò la meditata risoluzione, e deliberò di perseverare nella Religione, che

aveva abbracciata: l'Uomo deve amare l'Orazione per Iddio, e non deve volere nè più, nè meno di quello, che vuole Iddio: L'Orazione pertanto non è buona quando ci si oppone l'obbedienza, perch' essendo questa la voce di Dio è d'uopo, che venga esattamente osservata: l'ottimo *Fra Marco*, rincrescendogli la questua, che gli veniva comandata dall' obbedienza, si opponeva, senz'avvedersene, alla volontà di Dio, e il desiderio, che aveva di attendere alla contemplazione delle cose celesti derivava da un segreto amor proprio, ch' ei non conosceva. Quando l'obbedienza impedisce gl' esercizj spirituali, l'Uomo non dee turbarsi, ma dee conservare la sua tranquillità, perchè se non può servire Iddio nella Meditazione, lo serve nella sofferenza, ed esecuzione di quell' incarico che gli è comandato dall' Obbedienza, che è la vera volontà di Dio. Intesa da *Fr. Marco* questa massima per gli avvertimenti, che si degnò dargli il SIGNORE si diede con grandissimo fervore all' esercizio della questua, al quale unì ancora quello di meditare le Divine Misericordie, per cui passò con molta quiete, e pace il restante della sua Vita.

Giunto il buon Religioso alla Vecchiezza venne assalito da una Febbre lenta, ed essen-

dosi accorto di esser prossimo al termine della Vita, domandò i Sacramenti, e dopo di averli ricevuti se ne volò al Cielo a godere il premio delle sue Sante, e virtuose Azioni nel 16. Febbrajo dell'anno 1489. secondo il Mazzara *Tom.* 1. *pag.* 366 Fù sepolto nel Convento, ove dimorava di *S. Lucchese*, e la Religione Francescana l' ha sempre venerato col Titolo di *Beato*: Ne parlano oltre il Mazzara, il Wadingo *Tom.* 1. all'anno 1213. il Cav Carlo Guido Forti nel suo Agiologico Etrusco *pag.* 21, e l' Arturo nel Martirologio con queste parole = *Apud Podium Bonitium in Thuscia* B. Marci a Cortona *Confessoris; Humilitate rerumque Coelestium contemplatione spectabilis*.

17. Febbraio

BEATO ALESSIO FALCONIERI.

Nacque in Firenze da *Bernardo Falconieri* nell' Anno 1200. il *B. Alessio*: la sua Famiglia vogliono i nostri Antiquarj, che fosse venuta da *Fiesole* ad abitare in Firenze intorno al 1013; la cosa certa è, che nel 1200. era Nobilissima, e godeva de' primi Onori della Repubblica Fiorentina, nel qual tempo il di lei Governo era Aristocratico; *Adimaro* uno de' Fratelli del *B. Alessio* nel 1223. risedè nel Consiglio Generale, e nel 1251. nel supremo Magistrato degli *Ansiani*.

Il B. *Alessio*, secondo il costume de' *Fiorentini* di Nobiltà anco cospicua, si applicò alla Mercatura: Fino dalla sua più tenera età era molto dedito agli esercizi di pietà Religiosa, frequentava con divozione non ordinaria le Chiese, e specialmente l' Oratorio della Confraternita de' *Laudesi*, il quale, come ho avvertito nella Vita del B. *Buonfigliuolo Monaldi*; era posto, nel luogo ove eretto il magnifico Campanile della Chiesa Cattedrale, quivi

si attendeva da' molti divoti Cittadini all' Orazione per coltivare lo spirito nella Via del SIGNORE: e Quivi fù chiamato *Alessio* miracolosamente da Dio, nel modo stesso, che accadde al *B. Buonfigliolo Monaldi*, a lasciare il Mondo, ed unitosi perciò al medesimo *Buonfigliolo* fù uno de'sette Fondatori dell'Ordine de'Servi di Maria, ch' ebbe principio nel modo che ho espresso nella Vita del rammentato *B. Buonfigliolo*. Vestito il *B. Alessio* nella sua Età di anni trentatrè l' Abito di Servo di Maria nella prima Casa di ritiro, ove i Fondatori diedero principio all' Ordine Religioso, si occupò negli esercizi più abietti del Convento, e nell' austerità della Vita fù tanto rigido; che non contento di digiunare in pane, ed acqua tre giorni della settimana si astenne sempre quotidianamente dall' uso delle Carni; portava tormentosi Cilizi, osservava un continuo silenzio, e si conduceva nelle sue azioni con ammirabile Umiltà; Ei fù de' primi, che andassero ad abitare al *Monte Senario*, ed ivi per attendere con maggiore quiete alla contemplazione delle cose celesti passava il maggior tempo in una Caverna del Monte, la quale ancora esiste, e si chiama la grotta del *B. Alessio*. Obbligato dipoi dall' Obbedienza a dimorare in Firenze nell' Ospizio detto di *Cafaggio* si rese manifesta al pubbli-

co la sua Santità, ed i *Fiorentini* a suo riguardo fabbricarono un magnifico Convento, ch' oggi è quello, abitato sempre da' *Serviti*, denominato della SS. Annunziata per la prodigiosa Imagine di Maria SS. Annunziata, dall' Angelo, che ivi con somma divozione si venera: Nella Fabbricazione di questo Convento si distinse *Chiarissimo Falconieri* Fratello di *Alessio*, il quale più di tutti fece generose elargizioni.

Vide *Alessio*, che oltre la Pietà, e d' uopo per l' avanzamento, e prosperità degli Ordini Religiosi, che ne' medesimi vengano coltivate le scienze, perciò Egli se ne diede tutto l' impegno, e può dirsi, che ne fosse il Promotore con procurare da più benefattori delle pie Sovenzioni a fine di mantere de' Giovani dopo la loro Professione a studiare nell' Università di Parigi, molto accreditata in quei tempi specialmente per la scienza Teologica, e in altre Accademie; questo lodevole uso fù ancora seguitato ne' tempi successivi, dal quale verosimilmente è derivato, che l' Ordine de' *Servi di* Maria ha sempre avuto degli Uomini di somma dottrina, che hanno meritata l' universale considerazione.

Giunto finalmente *Alessio* all' età di Anni centodieci, de' quali settantasette aveva passati

in Religione, pieno di meriti, e di Opere virtuose in Firenze nel Convento della SS. Annunziata terminò Santamente la sua vita nel sette Febbrajo 1310; narra il P. Luca Ferrini *nelle Vite de sette BB. Fondatori pag.* 100, che al momento della morte di *Alessio* comparve GESU' CRISTO in forma di bellissimo Fanciullo accompagnato da moltitudine di Angeli, e che posegli sul Capo una Corona di vaghissimi, e leggiadrissimi Fiori, in riguardo dalla di lui innocenza, e purità. Il suo Corpo fù esposto per due giorni con grandissima pompa al Pubblico e dipoi fù trasferito al *Monte Senario*, ove fù sepolto nello stesso Deposito degli altri Fondatori dell' Ordine: Fù subito venerato dal Popolo col Titolo di *Beato*, ed il SIGNORE manifestò la di lui Gloria co' molti Miracoli, che operò per la di lui Intercessione: Fino da quel tempo le Reliquie del *B. Alessio* ebbero pubblica Venerazione; nel 20. Novembre dell' anno 1717. fù approvato solennemente il suo Culto, e ne fù permessa la Festa con l' Uffizio, Orazione, lezioni, e Inno proprio con rito doppio, il quale di nuovo fù confermato dal Sommo Pontefice *Benedetto* XIII. nel 7. Agosto 1728. dal quale venne ordinato, che fosse notato nel Martirologio Romano sotto il giorno 17. Febbrajo, come fù fatto con que-

sto Elogio = *Florentiae B.* Alexii Falconerii *Confessoris, qui cum unus fuerit ex septem Fundatoribus Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis, in Coenobio prope Aedem Annunciatae dicatam, septuagesimo septimo, postquam Deo se voverat, anno, aetatis vero Centesimo decimo, adstantibus sub visibili forma* JESU *et Angelis*, beato *fine quievit* =

Parlano del B. *Alessio* Il P. Niccolò da Pistoja che scrisse nel 1384. Luca Ferrini *Vit. de sette BB. Fior.* il Razzi, il Brocchi, il Giamboni, il Forti, e altri molti.

17. Febbrajo

S. CONSTABILE ABBATE.

Nella Città di *Lucca* nel Secolo XI. venne al Mondo *S. Constabile*: per quanto non vi siano memorie, che diano contezza della sua Condizione, e de' suoi Genitori, con tutto ciò convien credere, che questi fossero dediti alla pietà, è che molta premura avessero, che il loro Figlio fosse educato Cristianamente, ed ammaestrato ancora nelle scienze, perchè invece di ritenerlo nella propria Casa, lo collocarono da Giovinetto nel Monastero della SS. TRINITA' *della Cava* sotto la direzione del S.

Abbate *Leone* ancora Esso di Patria *Lucchese*. Celebre era in quel tempo il Monastero *della Cava* per la Santità de' Religiosi, che l'abitavano: Era stato fondato, narra il Mabillon *Ann. Bened. Tom.* 4. nell' Anno 1025. da S. *Alferio Salernitano* che ne fù il primo Abbate discendente dalla Nobilissima stirpe de' *Pappacarboni* di Nazione Longobarda in un luogo orrido tra' Monti nelle Campagne di *Salerno* donatògli da *Guaimario* Principe di quella Città: Quivi si osservava con molta esattezza la Regola di *S. Benedetto*, si usava gran misericordia verso de' poveri, e si attendeva con molto fervore all' esercizio di tutte quelle pratiche, che sono necessarie per giungere alla perfezione della Vita. Forse potrebbe alcuno mettere in dubbio, che *Lucca* in Toscana sia stata la Patria del nostro *S. Constabile* per dire il Mabillon *Annal. Bened. Tom.* 6. *pag.* 28; ch' Egli era nativo della *Lucania* oggi *Basilicata* Provincia del Regno di Napoli: Le parole di questo accreditatissimo Scrittore sono le seguenti *ex Lucania Provincia ortus*; se diamo a queste parole una piana, e semplice intelligenza si dovrebbe credere, che *S. Constabile* fosse nato nella *Lucania*, ma se si riflette, che nelle antiche carte in vece di *Agro Lucensi* si trova frequentemente *Agro Lucano* come

ancora *Civitas Lucana*, *Ecclesia Lucana etc.* possiamo con molta ragione pensare, o che il Mabillon usasse la medesima barbara espressione per uniformarsi agli antichi Monumenti, o che avendo in quelli letto *Provincia Lucana*, o *Agro Lucano*, credesse, che tali parole indicassero l'antica *Lucania* oggi *Basilicata* ignorando, che negli atti antichi rozzamente scritti il Territorio Lucchese aveva spesso la denominazione di *Agro*, o *Comitatu Lucano*. Che *S. Constabile* fosse di *Lucca* non sono io solo a dirlo; il celebre P. Gio. Domenico Mansi diligente, ed accurato Scrittore nel Diario Sacro delle Chiese di Lucca da Esso accresciuto, e pubblicato, sotto questo giorno dice *S. Constabile Abbate Benedettino Lucchese passato al Signore il* 1142. *nel Monastero della Cava*. Se il Mansi non avesse avuto de' riscontri sicuri, che *Lucca* fosse stata la Patria di questo Santo, e d'uopo persuadersi, ch' Ei non l'averebbe con tanta franchezza asserito; E' da riflettersi ancora; che il Monastero *della Cava* era ben noto a' *Lucchesi* per le virtù eminenti del loro Concittadino *S. Leone*, che quello, come *Abbate* governava, la qual circostanza somministra motivo per opinare, che i Parenti di *S. Constabile* mossi dalla fama della di lui Santità gli dassero in custodia il figlio af-

finchè, come dice il Mabillon venisse educato, e istruito nella Santa legge Evangelica.

Il Giovine *Constabile* coll' esempio de' virtuosi Monaci, ed in specie del suo Santo Maestro restò ben presto istruito nelle Virtù Cristiane, e divenne ammirabile non solamente pel suo Santo tenor di Vita, quanto ancora pe' progressi, che andava facendo nelle Scienze, le quali da' Monaci furono in quei tempi conservate.

In quale Anno *S. Constabile* fosse ricevuto fra' Monaci della *Cava*, non è noto, ma dal sapersi, che i Genitori lo consegnarono all' Abbate *S. Leone* è d' uopo credere, ch' Egli entrasse in quel Sacro Chiostro prima del 1080, poichè in quell' anno cessò di vivere *S. Leone*; ed è molto verosimile, che alla morte di questo S. Abbate avesse vestito il Santo Abito Monastico, perchè in quei tempi si ammettevano alla Vestizione ancora i Giovanetti della più tenera età.

Dopo la morte del Santo Abbate *Leone* successe nell' Abbazia il Monaco *Pietro*, che per le sue virtù ha meritato di esser venerato col Titolo di *Santo*, sotto la disciplina del quale l' ottimo *Constabile* si perfezionò nella vita Monastica, e giunse al più eminente grado di virtù, per la quale il S. Abbate *Pietro* perve-

nuto alla somma vecchiezza, col consenso de' Monaci rinunziò ad Esso la cura, e Governo del Monastero, e fù il quarto *Abbate della Cava*.

Fatto Abbate il Monaco *Constabile* fù tanta la sua benignità verso i Monaci, che tutti non solamente lo amavano con tenerezza, e trasporto, ma eziamdio volontariamente gli manifestavano la propria coscenza, e gli narravano le più piccole mancanze: Ei scusava, e occultava i difetti de' Religiosi, e castigava i colpevoli con tanta savïezza, e prudenza, che alcuno non se ne accorgeva, perlochè i corretti conservavano presso di tutti quella buona opinione, che sempre avevano avuta, per le quali cose, dice il Mabillon, che meritò di esser chiamato *Operimentum Fratrum*.

Tra gli avvenimenti del Monastero *della Cava* sotto il Governo di *S. Constabile* è da notarsi la reclusione ivi fatta dell' Antipapa *Maurizio* Arcivescovo di Praga detto *Burdino*, che assunse il nome di *Gregorio* VIII. Questi, per mezzo degl' intrighi di *Arrigo V.* Imperatore dichiarato da Romani nel 9. Marzo 1118. secondo Landolfo Iun. *Hist. Mediol. cap.* 32. *Tom. V. Rer. Ital.* Sommo Pontefice sotto il Pontificato del vero Pontefice *Gelasio* II. si fece condurre al Palazzo di Laterano, ove abitò.

per tre mesi, predicò al Popolo, esercitò l'autorità Pontificia, e nel 2. Giugno coronò *Arrigo* nella Basilica Vaticana: per il corso di tre anni la Chiesa di Dio fù perturbata dagli ambiziosi disegni di *Maurizio*, ma finalmente al tempo di *Callisto* II. Papa cioè nel 1121. assediato in *Sutri*, ove erasi rifugiato, dalle Milizie Pontificie, fù fatto prigioniero nel 23. Aprile, e vestito di una pelosa pelle Caprina, posto a rovescio sopra un Cammello colla coda in mano, fù condotto in quella obbrobriosa forma in Roma come narra il *Card. d' Aragon. in vit. Callisti* II. di dove trasferito nel Monastero *della Cava*, e ivi relegato terminò la sua vita, secondo alcuni, e secondo altri nella Rocca d' *Ianula*, che apparteneva a Monaci di Monte Casino.

Venuto finalmente l' anno 1124. l' Abbate *Constabile* cadde infermo, e nel 17. Febbrajo rese la sua bella Anima al *SIGNORE*, ed il suo Corpo fù sepolto in un' arca di marmo dietro il Coro; Iddio ha operato molti miracoli per la di lui intercessione, per causa de' quali, ed in riguardo delle di lui non ordinarie virtù fù da quei Monaci introdotta la di lui Festa, ch' è stata sempre celebrata coll' Uffizio di rito doppio. Parlano di questo Santo Abbate molti Scrittori, fra quali sono da vedersi il Mabillon Tom. 6. *Annal. bened.* ed il Mansi *loc. cit.*

18. Febbraio

BEATO GIOVANNI DA FIESOLE DOMENICANO.

Fra' molti soggetti, che per la loro non ordinaria virtù hanno decorato la Congregazione de' PP. dell' Ordine de' Predicatori detta di *S. Marco di Firenze*, merita di esser rammentato con molta lode il *Beato Giovanni da Fiesole* denominato *l' Angelico*. Ei nacque nell' anno 1387., ed al Battesimo ebbe il nome di *Guido*, ma dubbia cosa è se realmente nascesse in *Fiesole*, come vuole il Vasari *vite de Pittori Tom.* 1. *pag.* 358. o in *Firenze*, come pare, che inclini a credere il P. *Guglielmo Bartoli* Domenicano nella vita da esso dottamente scritta di S. Antonino Arcivescovo o in *Vicchio di Mugello* come asserisce il Dott. Brocchi nella sua descrizione di quella Provincia pag. 14. senza peraltro addurne alcuna prova. Forse fù detto *da Fiesole*, o perchè la di lui Famiglia fosse venuta in *Firenze* da quella rovinata Città, o perchè avendo vestito il Sacro Abito dell' Ordine de Predicatori nel

Convento di S. Domenico di Fiesole, ed ivi fatto il noviziato, assumesse, e ritenesse quella denominazione: si sà che apparteneva ad una famiglia dotata di cospicui assegnamenti, ma s' ignora il nome de' di lei Genitori, e qual fosse la di lui condizione: la Famiglia si trova chiamata de' *Montorsoli*, e con questo cognome è rammentata nel *Riposo del Borghino* in una nota *alla pag.* 261. Vide *Guido* gl' inganni del mondo, e conosciuto avendo, che nello stato Religioso s' incontrano meno pericoli per giungere alla perfezione, si determinò di abbracciare la vita claustrale, e vestì, come ho detto, l' abito di S. Domenico nel Convento di Fiesole, ove si praticavano tutte le virtù Evangeliche, e si dava a' Novizi una direzione ottima per infiammare i loro cuori di un Santo fuoco di amore verso di Dio, e per giungere alla Santità della vita: il Convento di S. Domenico di Fiesole era allora nel suo principio fondato dal Celebre Beato *Giovanni di Domenico* Domenicano, dipoi Arcivescovo di Ragusi, e Cardinale col consiglio, e co' sussidj di *Giacomo Altoviti* Vescovo Fiesolano, il quale bramando di richiamare il suo Clero, alquanto rilassato, alla vera Disciplina Ecclesiastica era persuaso di ottenere l' intento per mezzo di Religiosi dell' Ordine de' Predicatori, i quali

sperava, che col mezzo della Predicazione, e coll'esempio insegnato avrebbero quale esser deve la vita di un vero Ecclesiastico. Nell' 1405., dice il Brocchi nella vita del *B. Gio. di Domenico Tom.* 2. *pag.* 217. ch'essendo terminata la Chiesa di questo Convento fù in quell' anno consacrata dal rammentato Vescovo *Altoviti*, e dedicata al Gran Padre S. Domenico, e dice, che in quel giorno il S. Fondatore *Giovanni di Domenico* diede il Santo Abito a quattro Giovani, fra' quali al Celebre nostro Arcivescovo *S. Antonino*, lo che secondo il P. Bortoli *loc. cit. cap.* 4. avvenne nel successivo anno 1406.

Quando precisamente il Giovine *Guido* fosse ricevuto alla Santa Religione non è da alcuno indicato: Io penso, che ciò accadesse intorno questo tempo, cioè non molto dopo l'anno 1406. dal riflettere, che *Guido* avendo lasciato il secolo, come dice il *P. Bartoli* ne' suoi più freschi anni, ed avendo Egli nel 1406. diciannove anni di età per esser nato nel 1387. è ragionevol cosa il dedurre, che non molto averà indugiato a vestire l'Abito di S. Domenico, poichè diversamente non si potrebbe dire che ciò avesse fatto nella maggior freschezza de' suoi anni: ei convisse certamente con *S. Antonino* dal quale ebbe grande esempio,

e forza gran lume per esercitarsi nella S. Orazione ed in tutte le Religiose virtù. Entrato *Guido* nel Chiostro, e assunto il nome di *Giovanni* fece rapidi progressi nella via delle virtù. Si applicò allo Studio delle scienze sacre, nelle quali acquistò lumi, e cognizioni per farsi distinguere; meritò di esser promosso al Sacerdozio, e fu conosciuto capace di qualunque onorevole incarico: la sua modestia, dice il *P. Bartoli*, che fù l'unico impedimento, per cui non venne elevato sopra i suoi eguali: era umile, obbediente, attento a' Divini Uffizi, senza amor proprio, e altro desiderio non aveva, che di esser trascurato, riputandosi immeritevole della menoma considerazione: conservava la pace del cuore in qualunque evento, non si sdegnava, e tutto prendeva con ammirabile mansuetudine: puro nelle sue intenzioni; puro nelle sue parole; puro ne' suoi affetti; puro nelle sue Opere meritò di esser chiamato *l'Angelico*. L'ore, che avanzavano al buon Religioso *Giovanni* dopo di avere adempiuto agli obblighi, che gli correvano, ed a tutte quelle pratiche private di pietà, alle quali era chiamato dalla sua divozione, le consumava nel dipingere, e nel miniare, nelle quali arti fino da Giovanetto nel Secolo aveva dimostrato qual fosse la sua inclinazione, e la

sua non ordinaria capacità: la sua memoria passò alla posterità non solamente per le grandi morali virtù, ch' esercitava, ma eziandio per questo nobile ornamento, che lo rese celebre fuori della Patria, e meritevole della stima di più Sommi Pontefici. Nel Secolo XV. cominciò a risorgere in Firenze la Pittura, e non mancarono Mecenati, che incoraggissero i Giovani invitati da una naturale inclinazione ad applicarsi a quest' arte: Fra *Giovanni da Fiesole* meritò fra' Pittori del suo tempo una distinta consideravione: le sue Opere furono allora, e sono state in tutti i tempi successivi grandemente apprezzate, Giorgio Vasari nelle sue vite de Pittori, e Raffaello Borghini nel suo Riposo, e altri Scrittori fanno a Fra *Giovanni* un giusto elogio. In più Chiese di Firenze si trovano de' suoi lavori; molti se ne ammirano nella Chiesa di S. Marco; Il Vasari *loc. cit.* ed il Borghini ne fanno la descrizione. Si sparse la fama della sua abilità nel dipingere, e nel miniare, e giunse alle orecchie di *Eugenio. IV.* Questo Pontefice invogliato di avere una Cappella ben dipinta nel Palazzo Pontificio, invitò a questa Opera *Fra Giovanni*; il quale trasferitosi a Roma eseguì il lavoro, di cui venne incaricato, egregiamente. In questa occasione il Papa facendogli un giorno

apprestare un Pranzo di carni, egli con Santa semplicità ricusò di accettarlo con dire che non aveva licenza del suo Superiore di cibarsi di carne: Il Pontefice soggiunse, che gli dava Esso la dispensa come Supremo Superiore di tutti gli Ordini.

Tutte le volte, che *Fra Giovanni* dipingeva, prima di cominciare il lavoro faceva Orazione; Non v' ha memoria, che dal suo Pennello uscisse alcuna Pittura profana; nel dipingere i Nomi di GESU' e di Maria stava genuflesso, e dipingendo l' Effigie di GESU' CROCIFISSO meditava la di lui Passione non senza molte lacrime, che più volte gli furono vedute cadere dagli occhi. Dipinse un' Immagine di Maria SS. Annunziata dall' Angelo, la quale, allorchè fù veduta da *Michelangelo Buonarroti*, disse, che il Servo di Dio non poteva farla tanto bella se non gli fosse stata da Dio rivelata tanta bellezza.

Raccontano il Vasari, ed il Borghini nelle Opere citate, che *Niccolò V.* Papa, essendo vacante l' Arcivescovado Fiorentino, voleva promuovere *Fra Giovanni* al medesimo, e ch' esso per la sua grande umiltà rinunziò, e propose in sua vece *S. Antonino*, il quale venne accettato, ed eletto a quella Sede; il P. Bartoli in una nota dice, che viene rigettato questo

fatto come inverosimile, perchè non sembra credibile, che il Papa volesse conferire tal carica ad un' uomo, che non compariva adattato per un Ministero di tanta importanza: io non vedo altra difficoltà in questo racconto del Vasari, e del Borghini, che il riferire un tal fatto al tempo di *Niccolò V.*, poiche la S. Chiesa Fiorentina fù conferita a *S. Antonino*, non da questo Pontefice, ma dal suo Antecessore Eugenio IV. sotto il Pontificato del quale restò vacante per la morte dell' Arcivescovo *Bartolommeo Zabarella*, accaduta nell' anno 1445. ma i due Scrittori possono avere indicata un' Epoca falsa, e narrato un fatto vero: *Fra Giovanni* era certamente stimato da *Eugenio IV.* ed aveva talenti, e capacità nelle scienze Sacre, o lo stesso *P. Bartoli*, confessa, che la sola modestia lo tolse alle promozioni: perciò non vedo ragione plausibile per togliere con tanta franchezza a *Fra Giovanni* quell' onorevole considerazione, che n' ebbe, secondo i citati accreditatissimi Scrittori, la S. Sede.

L' arte della Pittura, e della Miniatura poteva esser per *Fra Giovanni* un fonte di ragguardevoli guadagni, ma Egli distaccato da tutte le cose del Mondo, lavorava senza interesse, e non esigeva alcuna ricompensa de' la-

vori, che faceva; se da alcuno veniva volontariamente gratificato, Ei dispensava a' poverelli tutto quello, che riceveva finalmente trovandosi nel 1455. in Roma nel suo Convento della Minerva pieno di meriti se ne volò al Paradiso nel 18. Febbrajo di quell'anno nella sua età di anni sessanta otto fu collocato il suo Corpo per ordine di *Niccolò V.* in un deposito di marmo nella Chiesa di quel Convento colla seguente Iscrizione che alcuni hanno detto esser parto della penna dello stesso Pontefice, che lo seguì all'Eternità nel successivo mese di Marzo.

NON MIHI SIT LAUDI, QUOD ERAM VELUT ALTER APPEL-
SED QUOD LUCRA TUIS OMNIA, CHRISTE, DABAM (LE
ALTERA NAM TERRIS OPERA EXTANT; ALTERA COELO.
URBS ME IOANNEM FLOS TULIT AETHRURIAE.

Lasciò suoi Discepoli nella Pittura *Benozzo Fiorentino*, *Zanobi Strozzi*, *Gentile da Fabriano*, e *Domenico di Michelino*, i quali seppero molto imitarlo.

Questo Servo di Dio è stato sempre venerato col Titolo di *Beato*, del quale esiste nel Convento di S. Marco di Firenze una Imagine con questa Iscrizione *Il Beato Giovan-*

ni Angelico lasciò espressa in molte Pitture da lui fatte con arte mirabile la sua divozione, e Santità: ricusò la Mitra Fiorentina, proponendo in sua vece S. Antonino.

Parlano di questo Beato il *Vasari*, il *Borghini* il P. Bartoli nelle citate loro Opere, *Luca Chiari* nel suo Catalogo de' SS. e BB. il Sig. Can. Domenico Moreni nella sua bella Opera *Notizie Istoriche de Contorni di Firenze Tom.* 3. *pag* 87. ed il P. Marchese nel suo Diario.

19. Febbrajo

B. AGNESE ABBADESSA.

La Terra di *Bagno* situata nella Diogesi di Sarsina, presso il Monte Appennino, sottoposta ne' Secoli di Mezzo all'obbedienza de' *Conti Guidi*, dipoi a' *Granduchi di Toscana* nel temporale, e nello Spirituale al *Sacro Eremo di Camaldoli*, dal quale è distante circa tredici miglia, sarà sempre celebre per essere stata il soggiorno di due Donne, che per la loro Santità hanno meritata la Venerazione de' Popoli, e l'onore degli Altari: Di queste una è la Beata *Giovanna* della quale ho parlato sotto il giorno 16. di Gennajo, l'altra è la B *Agnese*, della quale farò adesso parola. Esisteva nel X. Secolo presso *Bagno* ne' tempi antichi un Monastero di Sacre Vergini sotto il Titolo di *S. Lucia*, dell'Ordine Camaldolense, come ho già detto nella Vita della *B. Giovanna*, nel quale si osservano con molta esattezza gl'insegnamenti dati dal P. *S. Romualdo*; In questo Santo Ritiro viveva la Religiosa *Agnese*, la quale è fama, che fosse nativa di *Sarsina*:

In qual tempo vestisse il S. Abito Monastico, qual fosse la sua condizione, e il Nome de' suoi Genitori è sepolto nel bujo dell'Antichità: si sà, che questa Santa Monaca governò il suo Monastero in qualità di Abbadessa, e si può congetturare, che avesse fra le Religiose sottoposte la *B. Giovanna*, se vero è, che questa gli sopravvivesse cinque Anni; vogliono, che la B. *Agnese* cessasse di vivere nel 1100, e la *B. Giovanna* nel 1105. la quale forze successe a quella nella Carica di Abbadessa. Si racconta, che circa la fine del Secolo XV. *il P. Benedetto Tenacci* Abbate del Monastero Camaldolense *di Bagno* ricercò il Corpo di questa Beata, il quale avendo ritrovato, fù traslatato nella Chiesa Abbaziale di Bagno; il Popolo di questa Terra ha avuto gran divozione alla *B. Agnese*, ed è stata fama, che nel giorno della di lei Festa le Acque di quel luogo si congelavano, e tramandavano una prodigiosa luce.

Parlano della *B. Agnese* gli Scrittori Camaldolensi, i quali ne danno poche Notizie, perchè forze sono perite nel corso di tanta antichità.

19. Febbrajo

S. CORRADO VESCOVO DI LUCCA.

Fra' molti Vescovi, che colle loro straordinarie virtù hanno recato gloria e onore alla Santa Chiesa Lucchese, si conviene una distinta considerazione al Vescovo *Corrado*, il quale ha meritata la Venerazione del Popolo, e il Titolo di *Santo*. Il Venerabile *P. Cesare Franciotti* nelle sue Vite de SS. e BB. Lucchesi dice, che nell' Anno 931. fù promosso *Corrado* alla sede Vescovile *di Lucca*: Il Mansi ancora nella Cronologia de' Vescovi, e Arcivescovi Lucchesi, ch'è nel fine del suo Diario Sacro, nota questo Vescovo sotto l' anno 935, ed allega una Carta di quel tempo ad Esso appartenente: Vogliono diversi accreditati Scrittori, fra' quali specialmente il *Franciotti*, che questo Vescovo intervenisse al Concilio Romano convocato contro il Pontefice Giovanni XII. Sono persuaso ancora io, che il Vescovo *Corrado* fosse tra' Vescovi, i quali intervennero al Concilio, che al suo tempo fù convocato in Roma; ma pensò, che sia cosa più conveniente il credere che non al primo Concilio, che fù tenuto nell'anno 933. ma piuttosto si trovasse

al secondo adunato nel 964. Nel primo, che con ragione può dirsi Conciliabolo, stato intimato da Ottone I. Imperatore, furono ascoltate le accuse contro il Pontefice *Giovanni*, fù proceduto alla di lui deposizione, ed alla elezione del nuovo Papa, che cadde nella Persona di *Leone* Tesoriere della Chiesa: A questa Assemblea, non sembrami credibile cosa, che volesse trovarsi il Santo Vescovo Lucchese; ma è molto verosimile, che si ritrovasse al Secondo Concilio adunato dal Pontefice *Giovanni*, nel quale fù dichiarata illegittima l'elezione di *Leone*, e deposto il medesimo dall' occupato Pontificato.

Ebbe questo Santo Vescovo gran divozione a *S. Frediano*, altro più antico Vescovo di Lucca, ed a *S. Vincenzo Martire*: Ed esiste, narra il Franciotti, un' antico Instrumento, dal quale risulta, che *S. Corrado* fondò una Cappella ad onore de' predetti Santi nella Chiesa dedicata al primo de' medesimi, cioè a *S. Frediano*, ed ordinò, che si solennizzasse la loro Festa con Illuminazione. Resse la S. Chiesa Lucchese per lo spazio di oltre trenta anni e nell'anno 964. secondo il Mansi cessò di vivere: Fece la sua Residenza presso la Chiesa di S. Frediano, ove, secondo il citato Franciotti, risederono i Vescovi di Lucca per.

più Secoli fino al 1060. In questa Chiesa di S. Frediano ebbe il S. Vescovo *Corrado* la sepoltura, sotto l'Altare di S. *Biagio*, come dichiara un Testamento di persona pia, presso il testè citato Scrittore, nel quale, oltre a ordinarsi un legato per farsi ogni anno una Illuminazione ad onore di Esso S. *Corrado*, e di *S. Frediano*, si leggono ancora queste parole *Corpus Beati Corradi jacet in Altare Cappellae Sancti Blasii*. Nell'Anno 1602. la Patrizia Famiglia *Cenami* che gode fino dagli antichi tempi il Giuspadronato di questa Cappella, facendo fare de' lavori alla medesima, in quella occasione fù trovata una cassa di cipresso con dentro un Cadavere di buon' odore, la Testa del quale era coperta con un drappo rosso, ed aveva sopra il petto un ramo d'olivo con alcune foglie verdi. Questo Corpo fù creduto quello di *S. Corrado*, il quale d'ordine del Vescovo venne collocato nella Sacrestia della medesima Chiesa, ed il SIGNORE operò per l'Intercessione del Santo diverse Grazie.

BEATO PIETRO DA MONTICHIELLO

Il Villaggio di *Montichiello* situato non molto lungi da *Pienza* nella Provincia Sanese fù la Patria del *B. Pietro*, e non il Castello di *Monterchi* come dice il Wadingo. Fiorì questo Uomo di Dio ne' Secoli XIII. e XIV. Abbracciò l' istituto di S. Francesco, e pare che vestisse il S. Abito nel Convento di *Monterchi*, lo che forse fece cadere il Wadingo nell' errore di crederlo nativo di quel luogo. In quale anno fosse ricevuto alla Religione non è noto; come noti non sono i suoi Genitori: abitò molto tempo nel Convento di *Monterchi*, ed ivi si esercitò molto nella Predicazione con frutto spirituale di quei Popoli: da questo Convento passò in quello di *Forano*, ove acquistò l' amicizia del *B. Corrado da Offida*, ed ambidue, racconta il Gonzaga, che convennero di manifestarsi scambievolmente qualunque consolazione spirituale, della quale il SIGNORE li avesse favoriti. Forze fù in questo Convento, ove secondo i racconti del Wadingo Tom. 5. all' 1294. il *B. Pietro*, unito col *B. Corrado da Offida*, con *Fr. Iacopo da Todi*, con *Fr.*

Tommaso da Trevi, e con *Fr. Corrado da Spoleti* determinarono di supplicare, come fecero, per mezzo di *Fr. Liberato*, e di *Fr. Pietro da Macerata* il Sommo Pontefice *Celestino V.* a concedere loro la grazia di poter condurre vita eremitica, più penitente, e più austera: Indipendentemente dai Prelati dell' Ordine ottennero la grazia domandata, e di più concesse loro il Papa che si potessero chiamare in vece di *Frati Minori*: *i Poveri Eremiti di Celestino*. I Superiori dell' Ordine male intesero questa separazione, contro la quale non ardirono proferire parola per tutto il tempo, che resse il Pontificato Papa *Celestino*; Ma subito che questo Pontefice ebbe rinunziato la Sede Pontificia, i Frati Minori alzarono il capo contro questa Riforma la quale ebbe fine; ed alcuni de' Riformati, volendo conservare l' incominciata austerità di vita, lasciarono l' Italia, e si condussero à vivere eremiticamente nella Grecia. Probabilmente fù in questa circostanza che *Fr. Pietro* passò a dimorare nel Convento *di Ancona*, ed ivi narrano gli Scrittori Francescani, che fù veduto in contemplazione elevato da terra più di sei cubiti avanti l' Imagine di GESU' CROCIFISSO: ebbe gran divozione all' Arcangiolo *S. Michele*, il quale, dice il Gonzaga, che un giorno nel tempo, che face-

va Orazione gli comparve, gli parlò, e che fù inteso il loro colloquio. Finalmente venuto al termine de' suoi giorni, rese l'anima a Dio, nel Convento del *Sirolo*, situato nella Diocesi d' *Ancona*, fù sepolto il suo Corpo nella Chiesa presso il primo Altare situato dalla parte destra, ed al suo Sepolcro si leggono queste parole riportate dal Wadiago *annal. Tom.* 1. *pag.* 234 *hic jacet B. Petrus de Monticulo*. Molti miracoli operò il SIGNORE per l'intercessione di questo suo Servo, il quale ha avuto sempre il titolo di *Beato* gran venerazione da' Popoli del *Sirolo*, e di *Sirolano*. Ne parlano il Gonzaga, il Mazzara, il Wadingo, ed il Cav. Forti nel suo Agiologico Etrusco.

20. Febbrajo

BEATA SOBILIA PALMIERI SANESE.

Nell' anno 1269. in *Siena* venne al Mondo *Sobilia*, la quale appartenne alla Famiglia *Bencivenni*: Fù battezzata nella Chiesa di *S. Maurizio*, e il suo Genitore, chiamato *Bencivenni*, procurò, che fosse educata col S. Timor di Dio, ed istruita nella Dottrina Cristiana. Fù molto giudiziosa, ed ebbe un candore di costumi tanto grande, che in tutto il corso della sua Vita fù notato, che non fece alcun' atto, il quale discordasse dalle regole della modestia, della dolcezza, e della mansuetudine.

Aborriva le vanità, il lusso, e tutto quello, che passa sotto il nome di galanteria, perciò le sue Vesti erano semplici, e degne veramente di una Donzella, che pensava a Dio: Quegli, che cerca Iddio col pensiero, e che occupa la sua mente nella considerazione delle Divine Grandezze, e Misericordie, non può avere lo spirito rivolto a ornarsi di eleganti abbigliamenti, a stare in giorno colle mode, che sono l' oggetto delle premure di colui, che consuma

il tempo nelle delizie di una vita mondana, nella quale non si trova Iddio, perchè Iddio non si comunica alle Ànime sepolte ne' sensi, nelle delicatezze, e ne' piaceri del Mondo; queste anime infelici vivono sempre nell' ignoranza, e nelle tenebre, e non percorrono la via della verità.

Buonfigliolo Palmieri, giovine Sanese di Famiglia Nobile, che godeva de' primi Onori della Patria (1) ornato di molte Cristiane Virtù, innamorato delle belle doti, delle quali *Sobilia* era arricchita, la domandò in Sposa: Volentieri aderirono i di lei Genitori a questa richiesta, ed avutone il di lei consenso, furono stipulati gli sponsali, e dipoi solennemente celebrate le Nozze nell' anno 1305, che correva il Sedicesimo della di lei Età. Lo stato di Maritata non gli fece alterare il suo sistema morale: Ella continuò nella stessa guisa tutte le sue Opere di pietà, ed esercizi di divozione, senza mancare a quelle obbligazioni, alle quali

(1) *Angiolo Palmieri* nel Secolo XV. andò per la Repubblica Sanese Ambasciatore *a Carlo VIII.* Rè di Francia al Pontefice *Giulio II.* e fù Compagno nel Governo di *Pandolfo Petrucci*. Altri Soggetti di questa Famiglia hanno esercitato delle Cariche importanti, sono stati decorati di cospicue dignità, non solamente sotto il Governo della Repubblica, ma ancora sotto il Principato.

dalla sua qualità di Madre di Famiglia era richiamata. Ebbe un Figlio, che fù elevato al Sacro Fonte col nome di *Turino*: Ella si applicò con impegno a educarlo Santamente, nè furono inutili le sue premure, poichè divenne un pio Cristiano Cavaliere. Dopo sette anni di Matrimonio Iddio gli tolse il Marito, il quale cessò di vivere Cristianamente, ed Ella restata sciolta dal Vincolo del Matrimonio si trovò in stato di attendere più liberamente al Servizio di Dio; ciò accadde nell'anno 1312, ed Ella non aveva maggiore età di anni ventitre. Era allora Priore del Convento di *S. Maria de Servi* di Siena il Beato *Francesco Patrizi*, il quale godeva generalmente la riputazione di Uomo Santo: La Vedova *Sobilia*, che amava di farsi Santa, cominciò a frequentare la Chiesa de' Servi, e si pose sotto la direzione Spirituale del P. Priore *Patrizi*: Questi, che ben conobbe la non ordinaria virtù di questa Dama, coltivò con premura i di lei sentimenti, e la consigliò ad affezionarsi alla divozione de' Dolori di Maria SS. mise in pratica la Vedova *Sobilia* con molto fervore questo Consiglio, e divenne tanto divota della SS. Vergine Addolorata, che si rese ammirabile a tutti quelli, che avevano il bene di conoscerla. Desiderò di vestire il S. Abito del Terz' Ordine de' Servi,

e per mezzo del suo Confessore *P. Francesco Patrizi* ne venne con somma di lei consolazione vestita. Considerò questa Serva del SIGNORE, che il Convento delle Serve di Maria fondato poco avanti dalla *B. Gemmina Buonsignori* richiedeva dei nuovi lavori per esser condotto al termine; e vedendo l'utilità, che ne sarebbe derivata, si determinò a questa impresa, e spesa la maggior parte delle sue entrate per ampliarlo, e terminarlo: In questo medesimo Convento si ritirò la S. Donna, ove si diede ad un genere di Vita grandemente penitente: Digiunava continuamente ad accettuazione delle Feste, i suoi digiuni erano molto rigorosi, si asteneva da' latticini, e dal pesce, si cibava di sole erbe, e legumi, e nel Venerdì non prendeva altro alimento, che di poco pane intinto nell' acqua: Il suo letto consisteva in sole Tavole con un panno, ed una coperta: La notte poco dormiva, consumandone la maggior parte nelle meditazioni, le quali accompagnava con aspre discipline: Era molto caritatevole, i poveri soccorreva con larghe limosine, e verso gl' Infermi, i quali visitava nelle loro case, e ancora negli Ospedali: Fù esatta nell' obbedienza, e non fece cosa alcuna senza averne ottenuta la licenza dal suo Confessore. Operò il SIGNORE per le di lei Orazioni de' Mi-

racoli, fra' quali quello di aver dato l'udito ad un Fanciullo, ch'era nato sordo. Piena finalmente di meriti, dopo dieci anni di vita virtuosissima nella maggior parte passata in detto Convento, infermatasi rese l'Anima a Dio nel 20 Febbrajo del 1322, nella sua Età di anni 33. e nella Chiesa del suo Convento ebbe sepoltura. L'Ordine de' *Servi di* Maria ha venerata questa Serva di Dio col Titolo di *Beata*: Ne parlano il P. *Buonfrizieri*, *il Gigli* il Cav. Forti, e altri.

20. Febbraio

BEATO TOMMASO CAFFARINI DA SIENA.

Nel Secolo XIV. nacque in *Siena*, Città feconda di Anime Sante, questo Servo di Dio: *Antonio di Naccio Caffarini* Cittadino Sanese fù il suo Genitore, l'educazione che gli venne data, si deduce da' suoi costumi, che fù Cristiana. Desideroso di servire il SIGNORE nel Chiostro domandò, ed ottenne l'Abito dell'insigne Ordine de' Predicatori, che vestì nel Convento di *S. Domenico* in Campo Regio di Siena. Abbracciato, ch'ebbe lo stato Religioso

si applicò di proposito allo Studio delle Scienze Sacre, nelle quali fece mirabili progressi, per lo che divenne uno de' più eccellenti Sacri Oratori del suo tempo: alla molta dottrina univa una gran Santità; le sue prediche facevano grande effetto nel cuore degli uditori, e più volte nel Predicare fù veduto elevato in aria sopra il Pulpito, per la qual cosa commoveva il cuore de' peccatori, e molti riduceva a penitenza. Ei fù Confessore di *S. Caterina da Siena*, fù di lei compagno in diversi viaggi. Da Essa apprese molti lumi, e molte regole per ben camminare nella via della perfezione; ed una volta questa gran Santa per Divina rivelazione, vide il *P. Tommaso*, che solo trovavasi nella Campagne fra Siena, e Montepulciano in potere degli Assassini, i quali avendolo legato ad un'albero si disponevano a toglierli la vita; Ella lo raccomandò al SIGNORE, ed il SIGNORE lo salvò essendosi Egli liberato prodigiosamente dalle mani di quei malviventi.

Compose il *P. Tommaso* le regole del Terz' Ordine di S. Domenico, e procurò, che il Pontefice Innocenzio VII. le approvasse, come fece, colla sua Bolla *Sedis Apostolicae*, ec. Persuase a professare queste regole più Donne della prima Nobiltà d'Italia, arricchite di eccellen-

ti virtù, fra le quali in *Siena* sua Patria le due Sorelle *Francesca*, *e Ghinoccia Tolomei* per lo che si sdegnò tanto contro di Esso il loro Fratello *Giacomo Tolomei*, che giunse a minacciargli la morte: tanto sdegno per opera di Dio, in breve tempo si cangiò in amorevolezza, poichè pentitosi *Giacomo* di avere odiato il Servo di Dio, si gettò a' piedi del medesimo, implorò il di lui perdono, volle fare da Esso una Confessione generale, e permise di buon' animo, che il suo Fratello *Matteo* ancora vestisse l' Abito di S. Domenico.

Andò dipoi il Servo di Dio *P. Tommaso* di Famiglia a Venezia, ed ivi col mezzo della Predicazione, dell' Orazione, e del buon esempio fece maravigliose conversioni, introdusse in quella Citta le Religione del Terz' Ordine, dette ancora le Donne della Penitenza, fra le quali si ritirò *Maria Storiona* una delle più illustri Dame Venete, la quale nella sua più fresca età penetrata dalle Prediche di *Fr. Tommaso*, e dalle di lui Istruzioni, lasciò con magnanimità il mondo, le molte ricchezze, che aveva, i Parenti, gli amici, si diede all' esercizio della più rigorosa virtù, la quale in essa fù tanta, che dopo morte meritò di essere venerata col titolo di *Beata:* per lo spazio di tre anni, che tanto visse questa Serva di Dio

dopo la di lei Conversione il *P. Tommaso* fù di lei Confessore, e diresse il di lei Spirito per la via della Santità.

Tornò dopo qualche tempo *Fr. Tommaso* in Siena, e di nuovo nel 1396. fece ritorno a Venezia a predicare la Quaresima, ed in quella ciscostanza fece in quella Città altre molte conversioni di Anime, che illaqueate ne' vani piaceri del Secolo si erano allontanate da Dio.

Fù il *P. Tommaso* molto puntuale nell' osservanza della regola di S. Domenico; ebbe gran zelo per fare adempiere gli altri a quei doveri, a' quali dal proprio stato erano chiamati: fù dal *B. Raimondo da Capua* Generale dell' Ordine eletto unitamente a *Fr. Raimondo da Firenze*, e a *Fr. Bartolommeo da Siena* alla visita de' Conventi dell' Ordine, che per comando del Sommo Pontefice dovevano essere richiamati alla primiera osservanza, al quale incarico sodisfece con aggradimento de' superiori e con vantaggio grandissimo della Religione.

Acceso dipoi *Fr. Tommaso* di ardente desiderio di vedere quei luoghi, che GESU' CRISTO Signor Nostro bagnò col Sangue suo preziosissimo, ottenute le opportune licenze da' Superiori dell' Ordine andò a Gerusalemme, ove con quella divozione, e con quel raccoglimen-

to, ch' è proprio de' Santi, visitò quei venerabili luoghi, che rammentano al Cristiano la morte del Divino Redentore. Tornato dopo qualche tempo in Europa si fermò in *Venezia*, e nell'anno 1411. in quella Città promosse il Processo sopra le virtuose azioni di *S. Caterina da Siena* stata come ho detto sua penitente, e da Esso diretta nello Spirito, al culto della quale, che gli veniva reso, quantunque non canonizzata, si opponevano alcuni falsi zelanti: ei produsse tante testimonianze della di lei Santità, che da *Francesco Bembo* Vescovo Castellano ottenne un Decreto, col quale veniva approvato il culto della medesima: questi atti giovarono assai allorchè sotto il Pontificato *di Pio II.* venne ascritta la Santa Vergine Sanese nel Catalogo de' Santi, all'oggetto di esaminare scrupolosamente le di lei virtù, che quanto più si considerano, tanto più compariscono ammirabili. Si fermò *Fr. Tommaso* stabilmente in Venezia, ed ivi infermatosi nel 12. Febbrajo dell'anno 1434. dopo di aver ricevuti i SS. Sacramenti volò al Cielo, e fù per la fama della sua Santità collocato il suo Corpo in magnifico Sepolcro di Marmo erettogli da quella Repubblica nella Chiesa de Domenicani con questa Iscrizione.

Frigida praeclarum claudunt haec marmora Patrem
Thomam de Senis, mens cujus in alta relucet
Religionis honor, speculum virtutis in omnes
semper ubique fuit. Divini semina verbi
fervidus in Populo sparsit gratissimus omni.
Dominici praeclara sequens vestigia mente
intulit aeternis post haec peritura triumphis.

Molti miracoli sono stati operati da Dio per intercessione di questo suo Servo, il quale è stato sempre venerato col titolo di *Beato* Ci lasciò un voluminoso supplemento della vita di *S. Caterina*, che fù compilata dal *B. Raimondo*. In Siena nella Chiesa di S. Domenico nella Cappella di S. Caterina fu dipinta l' Imagine di questo Beato con gli splendori; Esistono alcune lettere di *S. Caterina* scritte a questo Beato, del quale parlano Michele *Pio in vit. Dominican.* Illius, i Fasti Sanesi il Marchese nel suo *Diario Domenicano*, il Gigli *Diario Sanese* il Cav. Forti *Agiologico Etrusco*.

S. ELEUTERIO VESCOVO DI LUCCA.

Tre sono i Santi Vescovi *Eleuteri*, de' quali cade la memoria in questo giorno: *S. Eleuterio* Vescovo di Costantinopoli; *S. Eleuterio* Vescovo di Tornay, i di cui atti si leggono nella Vita di *S. Menardo* scritta da Fortunato *Cap.* 2. 18; e *S. Eleuterio* Vescovo di Lucca: Io parlerò di quest' ultimo come un *Santo* appartenente alla Toscana, del quale mancando gli atti, poche notizie ne potrò pubblicare. Ei fiorì sicuramente nel Secolo VII. Ignota è la sua Condizione, ed è ignoto se fosse di Patria Lucchese, lo che è probabile per averne coperta la Sede Vescovile. Il Mansi nel suo Catalogo de' Vescovi di Lucca lo nota all' anno 680. per trovarlo firmato agli Atti del Concilio Romano, convocato in quell' anno dal S. Pontefice *Agatone*: Forse era Vescovo qualche anno avanti, poichè il suo intervento al Concilio di Roma dimostra, che nel 680. era Vescovo, ma non prova, che in quell' anno fosse elevato al Governo della S. Chiesa Lucch ese

A Questo Concilio adunato in Roma, il di 5. di Aprile, che in quell' anno fù il Mar-

tedì dopo Pasqua, intervennero Centoventicinque Vescovi, fra' quali i Metropolitani di Ravenna, e di Milano; e vi si trovarono ancora i Legati delle Chiese Oltramontane, cioè, *Felice* Vescovo d' Arles, *Adeodato* Vescovo di Leuci, *Taurino* Diacono della Chiesa di Tolone, e *S. Wilfridio* Vescovo d' Yorch nell' Inghilterra. L' oggetto di questo Concilio fù di opporsi agli errori de' *Monoteliti* con dichiarare la sentenza della Chiesa Cattolica intorno alle due Volontà in GESU' CRISTO, e di spedire per mezzo di legati questa sentenza al Concilio Ecumenico, ch' era stabilito di convocarsi in Costantinopoli: Vennero eletti i legati, che furono *Giovanni* Vescovo di Porto, *Abbondazio* Vescovo di Paterno, e *Giovanni* Vescovo di Reggio in Calabria: Il Pontefice *Agatone* ancora nominò i suoi Legati, che furono *Teodoro*, e *Giorgio* Preti, e *Giovanni* Diacono. Il S. Vescovo di Lucca *Eleuterio* ebbe parte in queste Dispozioni, le quali altro scopo non avevano, che di distruggere l' errore de' Monoteliti, il quale già alterava non poco la tranquillità della Chiesa, ed aveva fatto riportare la Palma del Martirio al Sommo Pontefice S. Martino, ed al Monaco S. Massimo, ambidue gloriosi difensori, e sostenitori della Cattolica Verità. Racconta il P. *Cesare Franciotti Vit. de SS. Lucchesi pag.*

448. che *S. Eleuterio* fù Vescovo di Lucca al tempo dello Scisma derivato dall' Eresia Arriana, della quale erano infetti i Longobardi, e narra, che intervenne al sopraddetto Concilio Generale di Costantinopoli. Erra il *Franciotti* in questi racconti: La Chiesa Lucchese nel 680 non fù travagliata da alcuna discordia: Regnava in quel tempo *Bertarido* Re de' Longobardi, che aveva per Collega nel Regno il suo Figlio *Cuniberto*, questi due Principi, professavano la Cattolica Religione, e avevano molto zelo per la medesima; una prova indubitata è la lettera, pubblicata dal Labbè *Tom. 6. Concilior*, di *S. Mansueto* Arcivescovo di Milano scritta all' Imperatore *Costantino Pogonato* contenente la sentenza del Sinodo Provinciale tenuto in Milano contro l' Eresia de' Monoteliti, nella quale si leggono le seguenti significanti parole = *Nos autem omnes, qui sub felicissimis et Christianissimis, et a Deo custodiendis Principibus Nostris Dominis* Pertharit *et* Cunibert *praeccellentissimis Regibus, Christianae Religionis amatoribus, vivimus, una cum eorum Sancta devotione etc.* queste parole, proferite da un' Uomo Santo, sono una sicura testimonianza non solamente della somma Religione, che avevano quei pij Regnanti, ma eziamdio dell' impegno, e premura, che fosse

osservata nella sua purità da' loro sudditi. Si allontanò dal vero il *Franciotti* ancora nel riferire, che *S. Eleuterio* fosse presente al Concilio Generale di Costantinopoli: L' Intervento del Santo Vescovo al Concilio di Roma, come ho dimostrato, convocato per proferire e inviare la Sentenza della Chiesa Cattolica contro gli errori *de' Monotelisti*, al Concilio di Costantinopoli, forse fù la cagione, per la quale cadde nell' errore di credere, che al Concilio Generale intervenisse. Quello che può esser vero de' racconti, che fà il *Franciotti* di questo Santo Vescovo Lucchese, è l' erezione, e la fondazione in *Lucca* della Chiesa di *S. Frediano*: Dice questo Scrittore nella sua citata Opera *pag.* 448., che i *Longobardi* secondando le premure del S. Vescovo edificarono a onore di *S. Frediano* una Chiesa nel luogo stesso ove questo Santo eretto aveva uno piccolo Oratorio ad onore de' *SS. Stefano*, *Lorenzo*, e *Vincenzo* Leviti, e Martiri, *e pag.* 470. aggiunge, che la Fabbrica della Chiesa di *S. Frediano* fù incominciata nell' anno 686. da *Pertarito*, cioè *Bertarido* Re de' Longobardi, e che fù terminata da *Cuniberto* di lui Figlio, e Successore nel Regno nell' anno 690, il quale oltre ad averla dotata di Rendite volle che fosse Uffiziata, e vi trasferì a questo effetto i

Religiosi del Monastero di S. Vincenzo, ch' erano i Canonici Regolari di S. Agostino. In quale anno *S. Eleuterio* terminasse questa Vita mortale non è noto; secondo il Manzi accadde la sua morte prima del 686; certamente nel 20. Gennajo Indizione 13. dell' anno 685. esiste un' Istrumento osservato dallo stesso Manzi nell' Archivio Arcivescovile di Lucca, nel quale si rammenta *Felice* Vescovo della S. Chiesa Lucchese.

Fine del Tomo Terzo.

INDICE DELLE VITE DE' SANTI E BEATI

CHE SI CONTENGONO IN QUESTO TOMO.